CEREMONIE
DEL RITIRO
DI FIRENZE.

Digitized by Google

CEREMONIE
DA OSSERVARSI
IN CORO,
CHIESA,
ED ALTRE FUNZIONI
SOLITE A FARSI
NE' CONVENTI DEL RITIRO
DELLA PROVINCIA
RIFORMATA DI TOSCANA.

IN FIRENZE. MDCCXXXVII.
Nella nuova Stampería di Pietro Gaetano Viviani,
da S. Maria in Campo.

CON LICENZA DE' SUPERIORI.

Digitized by Google

A' RELIGIOSI DEL RITIRO.

Essendosi ristampate per ordine di Nostro Signore CLEMENTE XII. le Costituzioni del Ritiro, e della Nostra Solitudine, assieme colle altre Osservanze, o sian Cerimonie, da osservarsi ne' nostri Conventi, si è altresì giudicato necessario ristampare anco quelle Cerimo-

nie, che appartengono al Coro, e Chiesa, e sogliono osservarsi in varie funzioni fra l' Anno. Eccole pertanto, Fratelli Carissimi, per vostro gran profitto, date ancor esse alla luce, e son quelle stesse, che furono accettate da Voi con Voti segreti infino dall' Anno 1716. sottoscritte da' Discreti di ambidue i Conventi, confermate dal Superiore Generale, e da Voi osservate finora con tanta esattezza.

Ma siccome, per avere la Santità di Benedetto XIII. di fel. mem. tolto il Canto, che prima si usava in questo Santo Ritiro, ch' era appunto simile a quello, usato dalle Provincie Riformate di San Pietro d' Alcantara; e per avere la Santità medesima ordinato, che si canti il puro Canto Gregoriano, molte cose vi erano, le quali non potevano osservarsi, come prima; da quì è provenuto, che, acciò nel ristamparle, siano fatte quelle sole mutazioni, le quali saranno stimate più necessarie, e convenienti, la somma vigilanza del nostro Reverendiss. P. Vice-Commissario Gene-

ra-

rale, fralle altre coſe, che ſcrive al Padre Direttore in una ſua Lettera (quale ſi conſerva nell' Archivio del Convento di San Franceſco al Monte di Firenze) gli manda anco l'infraſcritti ordini, come ſegue.

COPIA DELLA LETTERA

Del Padre Reverendiſs. Vice-Commiſs. Generale al P. Direttore per quello riſguarda le Cerimonie del Coro.

INoltre per quello ſpetta alle Cerimonie del Coro, diamo con queſta la facoltà a coteſto noſtro Diſcretorio, affinchè, colli ſuddetti accennati Reviſori poſſino mutare quelle coſe, che giudicheranno più eſpedienti, per renderle adattate al Canto Gregoriano, ordinato dalla buona memoria di Benedetto XIII. *acciò vi ſia in tutte le coſe quella uniformità, che ſtimo neceſſaria, per il ſervizio del Coro, da dove ne riſulta il maggiore Onore, e Gloria del Signore. Così vogliamo ancora, che ſi diporti-*

no in tutte le altre funzioni Eccleſiaſtiche; e quando mai accadeſſe inſorgere qualche dubbio in detta mutazione, vogliamo, che il punto dibattuto ſi paſſi per Voti ſegreti di quei a chi ſi concede tal facoltà, e la deciſione ſi debba laſciare a favore della maggior parte de' votanti, o da negativo, o affermativo il Voto. Quando poi ſarà fatto detto aggiuſtamento, o mutazione, la Paternità Voſtra ordinerà a tutti li Religioſi, che niuno ardiſca porvi bocca, o intrometterſi in coſa alcuna, ſotto le pene di eſſere pubblicamente penitenziato, ed altre a noſtro arbitrio. Mi renda certo intanto la Paternità Voſtra di quanto con queſta mia l'ordino; Caramente nel Signore la benedico

D. V. P.

Roma 22. Gennaro 1737.

Cordialiſs. ſuo nel Signore
Fra Pietro Paolo di Cirignola
Vice-Commiſſario Generale.

In eſecuzione adunque degli Ordini della Paternità ſua Reverendiſſima, ſi ſono fatti da quei Padri, a' quali Egli diede una tal Commiſſione, gl' Infraſcritti Decreti, gli Originali de' quali ſi conſervano nell' Archivio del ſuddetto Convento, e ſono del tenore ſeguente.

DECRETO

Del Diſcretorio de' PP. Riformati del Ritiro di S. FRANCESCO *al Monte di Firenze, fatto il dì* 5. *Febbrajo* 1737.

NOi infraſcritti Guardiano, Diſcreti, e Reviſori delle nuove ſtampe delle Coſtituzioni, e Cirimonie di queſto Sacro Ritiro, congregati tutti aſſieme, ſecondo l'Ordine del P. Reverendiſs. Vice-Commiſſario Generale, avendo eſaminate le Cirimonie, ſpettanti al Coro, ed altre coſe, ſpettanti al ſervizio di Dio, aviamo mutate le coſe ſeguenti, per renderle adattate al Canto Gregoriano.

I.

I. *Al Cap. I. §. V. Si laſcerà da queſte parole incluſivè:* intuonerà il Te Deum *fino a* deve ſtare in ſilenzio, *incluſive: e in vece di quelle ſi dirà:* s'intuona dalla ſua parte il Te Deum.

II. *Al §. X. Dopo queſte parole:* Cujus feſtum colimus: *ſi aggiugnerà queſt' altre:* o altra ſimile.

III. *Al Cap. III. §. VII. Si toglierà tutte queſte parole:* inviteranno a tempo l'Eddomadario per l'intuonazione dell'Inno, e poi: *ed in loro vece diraſſi:* a ſuo tempo intuoneranno l'Inno, finito il quale inviteranno l'Eddomadario per l'intuonazione dell'Antifona.

IV. *Al Capo IV. §. IV. In vece di:* alle parole della Santiſſima Trinità: *ſi metta:* a queſta parola, Santiſſima Trinità.

V. *Al Capo V. Si toglierà tutto il §. I. e ſi dirà così:* L'Ufizio Divino, o ſi dice con voce alta, e ſonora, conforme all'uſo antico della Riforma, e a quello di più praticato finora nel noſtro Ritiro; o ſi canta ſolennemente con canto Gregoriano, conforme ordinò Papa

Be-

Benedetto XIII. oppure ſi dice a voce baſſa : *e poi ſeguita il §. II.*

VI. *§. VI. Infra il mezzo, dopo queſte parole :* per intuonar poi il Te Deum, *ſi aggiunga :* Come ſi è detto di ſopra, *e poi ſeguita :* Finito il Te Deum.

VII. *Al Capo VI. §. XX. Nella Feſta ſeconda di Paſqua ſi leva :* l' Invitatorio, e Salmo Venite.

VIII. *§. XXII. Si levano queſte parole :* l' Invitatorio, e Salmo Venite.

IX. *§. XXIV. Si leva la parola :* Invitatorio.

X. *§. XXV. Si aggiugne :* e queſto ſteſſo rito ſi oſſerva nella Feſta della Immacolata Concezione.

XI. *§. XXVII. Al principio ſi levano queſte parole :* l' Invitatorio, e Salmo Venite.

XII. *§. XXXII. Al terzo verſo, dove dice :* quattro volte, *ſi dirà :* cinque volte.

XIII. *§. XXXIII. Dove dice :* la quale ſi prenderà, ut in anniverſario, *ſi dirà :* la quale dovrà eſſere la quotidiana con una ſola orazione.

XIV.

XIV. §. *XXXV. Si levano queſte parole:* ſe vi ſarà Sacerdote capace, ſe nò all' uſo del Ritiro; *e queſte altre*: ſi termini il reſtante al modo del Ritiro, *e verſo il fine del medeſimo Paragrafo, dopo le parole* : della SS. Natività, *ſi farà punto fermo, e ſi dirà:* A quelle parole in Betlehem Judæ, tutti s' inginocchieranno, e ſtando così inginocchiati s' inchineranno, *e poi ſeguita* : profondamente, ec.

XV. §. *XXXVI. Dopo queſte parole:* le tre lezioni, *ſi aggiugnerà*, quali lezioni sì del primo, come del ſecondo Notturno ſi canteranno da chi ſarà deſcritto nella Tavola.

XVI. §. *LXI. Nella Feſta di S. Stefano ſi leva la parola:* l' Invitatorio.

XVII. § *LXIV. Si leva:* l' Invitatorio, *e poco più ſotto le parole :* dell' Immacolata Concezione, *e in vece di quelle ſi mette :* della Natività di Maria Santiſſima, di S. Giuſeppe.

XVIII. *Al Capo VIII. §. III. ſi leva:* o la Feſta di S. Giuſeppe; *e dopo queſte parole*: o la Deſponſazione della Santiſs.

Ver-

Vergine, *ſi aggiugne*, come anco le Feſte di S. Giovacchino, e di S. Anna, ancorchè trasferite.

XIX. *§. V. Dove dice:* Quattro Anniverſarj: *ſi dice:* cinque Ufizj Generali.

XX. *§. X. Al terzo verſo ſi laſcerà la parola* più, *e al quinto verſo ſi toglieranno queſte parole:* non però ſi canta a modo di note.

XXI. *Al Capo XII. §. VIII. Dove dice, che i Cherici ſervano almeno una Meſſa ogni mattina, fuora* della Conventuale, *ſi aggiunga queſte parole:* ciò s' intende ne i giorni di Scuola, perchè ne' giorni, ne i quali non vi ſarà la Scuola, ne doveranno ſervire una per ciaſcheduno.

XXII. *Al Capo XIII. §. II. Dove dice, che intuoneranno le Litanie della Santiſs. Vergine nel canto uſato ſi cancelli queſte parole:* nel noſtro Ritiro, *e ſi dica in quel cambio:* dalla Chieſa.

XXIII. *Avvertenza da ponerſi in ultimo luogo.*

Si avverta, nelle notti dell' Eſtate, che l' Ufizio Divino, la Diſciplina, ed ogni altro, che ſi canta non paſſi le due

ore,

ore, e nell' Inverno, che tra l' Ufizio Divino, benchè cantato, e l' Orazion Mentale, non paſſi mai le tre ore, conforme vogliono le noſtre Coſtituzioni, e Cirimonie.

Io Fr. Giam-Pietro da Firenze Reviſore confermo quanto ſopra.

Io Fr. Bonaventura da Biella Reviſore confermo quanto ſopra.

Io Fr. Vincenzo da Camajore Diſcreto confermo come ſopra.

Io Fr. Ippolito da Tirnavia Diſcreto confermo quanto ſopra.

Io Fr. Andrea da Majorica Diſcreto confermo come ſopra.

Io Fr. Bernardino da Firenze Vicario confermo come ſopra.

Io Fr. Innocenzo da Savigno Guardiano, e Direttore confermo come ſopra, ed ho ſigillato il tutto col Sigillo di queſto Convento queſto dì 5. Febbrajo 1737.

Luogo ✠ del Sigillo
del Convento di S. Franceſco al Monte.

A L-

ALTRO DECRETO

Del Diſcretorio medeſimo, fatto il dì 26. Febbrajo 1737.

NOi ſopraccennati inerendo alle Ordinazioni de' Superiori Maggiori, fatte per il Ritiro di Roma ; e per il bene ſpirituale di queſto di Firenze, coll' autorità del ſuddetto Padre Reverendiſſimo Vice-Commiſſario Generale ordiniamo.

I. Che ne i noſtri Cori non ſi cantino mai Meſſe, cioè *Kirie*, *Gloria*, *Credo*, *Sanctus*, *ed Agnus Dei*, come anco le Intuonazioni del *Gloria*, e *Credo*, fuori di quelle, ſtampate nel Graduale, e Meſſale Romano, a riſerva del *Credo* ſolenne di Seſto Tuono, ſecondo che ſi è cantato fin' ora, benchè non ſia ſtampato.

II. Ordiniamo di più, che per le prime Claſſi ſi canti il *Kirie* degli Angioli, colla ſua *Gloria*, *Credo*, *Sanctus*, *ed Agnus Dei*. Nelle ſeconde Claſſi più principali, cioè di precetto *Kirie*, *Gloria*, *San-*

Sanctus, *Agnus Dei* di ſeconda Claſſe, e *Credo*, Cardinale. Nelle ſeconde Claſſi meno principali, *Kirie*, *Gloria*, *Sanctus*, *Agnus Dei* Paſquali, e *Credo* di ſeſto Tuono Feriale. Nelle Feſte della Beata Vergine ſi canti la propria Meſſa, e il *Credo* di ſeſto Tuono ſolenne. Nelle Domeniche ſi canti la Meſſa propria di quel tempo, col ſuo *Credo*. Nel Sabato il *Kirie* poſto nel primo luogo fra i ſemplici, e *Gloria*, *Sanctus*, *Agnus Dei* poſto nel ſecondo luogo fra i ſemplici.

III. Vogliamo inoltre, che ſi uſi diligenza in inſegnare a' Cherici, e Sacerdoti Giovani il Canto ſuddetto Gregoriano.

In conferma delle quali coſe ci ſiamo ſottoſcritti di proprio pugno.

Dat. dal Convento di San Franceſco al Monte di Firenze 26. Febbrajo 1737.

Io Fra Giam-Pietro da Firenze Reviſore confermo quanto ſopra.

Io Fr. Bonaventura da Biella Reviſore confermo quanto ſopra.

Io

Io Fr. Vincenzo da Camajore Diſcreto confermo quanto ſopra.

Io Fr. Ippolito da Tirnavia Diſcreto confermo quanto ſopra.

Io Fr. Andrea da Majorica Diſcreto confermo quanto ſopra:

Io Fr. Bernardino da Firenze Vicario confermo quanto ſopra.

Io Fra Innocenzo da Savigno Guardiano, e Direttore confermo quanto ſopra.

Luogo ✠ del Sigillo
Del Convento di S. Francesco al Monte.

A tenore pertanto degli accennati Decreti ſi ſtamperanno le preſenti Cerimonie.

Vi avverto frattanto, che a poco ſervirà tanta fatica, e tanta ſpeſa, ſe non ſi sforzerà ciaſcheduno di metterle in pratica, e zelarne prima in ſe, e poi ordinatamente anco negli altri. Per animarvi al che vi ricordo eſſere certiſſimo, che fino a tanto, che fra di noi ſi farà conto delle più minute Oſſervanze, ſi manterrà altresì quel fervore di ſpirito, che al preſente, per grazia dell' Altiſſimo, vedeſi riſplendere in tut-

ti i Religioſi di queſti Conventi, con ſperanza, che abbia ſempre più ad augumentarſi ne i Succeſſori, ogni qual volta terranno bene a mente il detto dello Spirito Santo: *Qui ſpernit modica, paulatim decidet*; ed allora appunto doveranno temere la rovina di queſta bella macchina del noſtro Santo Ritiro, quando vedranno traſcurarſi le piccole mancanze nelle noſtre Cerimonie, il che a Dio non piaccia a maggior Gloria ſua, utilità dell' Anime noſtre, e decoro del noſtro Santo Iſtituto.

LICENZA

DEL PADRE REVERENDISS. VICE-COMMISSARIO GENERALE.

Essendo state rivedute con tutta esattezza, e diligenza da due nostri Teologi le presenti Cerimonie, già approvate dai Nostri Predecessori, ed essendo in tutto uniformi alle Rubriche universali della Chiesa, ed a' Decreti Pontificj, ordiniamo a' Religiosi del nostro Ritiro di Toscana, che debbano esattamente osservarle, acciò tra di essi vi sia una divota uniformità in tutte le funzioni Ecclesiastiche, spettanti al servizio di Dio: e però da quì innanzi non gli sarà lecito mutar più cosa alcuna, per evitare le confusioni, che sogliono nascere da simili mutazioni, fatte senza motivo di mera necessità, che è quanto colla presente ordiniamo; e nel Signore la benedico.

Data da Roma li 22. Gennaro 1737.

Luogo ✠ del Sigillo

Fra Pietro Paolo da Cirignola
Vicè-Commissario Generale.

CENSURA

DE' TEOLOGI:

AVendo *noi infraſcritti veduto per Ordine del Padre Reverendiſſimo Pietro Paolo da Cirignola Vice-Commiſſario Generale de' Minori Riformati il Libro intitolato* Cerimonie da oſſervarſi in Coro, Chieſa, ed altre Funzioni ſolite a farſi ne' Conventi del Ritiro della Provincia Riformata di Toſcana, *ed avendo oſſervato il tutto uniformarſi alle Rubriche univerſali della Chieſa, e a' Decreti Pontificj; pertanto giudichiamo poterſi dare alla luce a maggior Gloria di S. D. M. Dat. dal Convento di S. Franceſco al Monte di Firenze li 27. Febbrajo 1737.*

Fr. Giam-Pietro di Firenze Lettor Teologo.
Fr. Bonaventura di Biella Lettor Teologo.

CAP. I.

Dell' Eddomadario.

I. L'Eddomadario ſia ſollecito, e diligente in prevedere tutto ciò, che appartiene al ſuo ufizio, acciò in Coro non ſucceda veruna confuſione; al principio dell' Ufizio, detto in comune l' *Aperî Domine os meum*, farà il ſegno con la mano, battendo modeſtamente una palma con l' altra, e allora tutti s' inchineranno profondamente per dire il *Pater noſter*; quando doverà intuonare *Domine labia mea aperies*; ſi farà col pollice il ſegno di Croce ſulla bocca; nel dire *Deus in adjutorium*, ſi ſegnerà con la palma della mano diſteſa, cominciando dalla fronte, e poi al petto alquanto ſopra la corda, e dalla ſpalla ſi-

niſtra alla deſtra, tenendo le dita unite, e diſtribuendo agiatamente le parole, che corriſpondano al geſto della mano, avendo mira di terminar la Croce nella parola *Intende*, unendo le due mani inſieme, ſiccome ordina la Rubrica del Meſſale nell' introito della Meſſa; ed il coro farà l' iſteſſo ſegno, ed azione nel medeſimo tempo, e non quando riſponde: *Et os meum*, ovvero: *Domine ad adjuvandum*, il qual modo di ſegnarſi doverà ſempre praticarſi nell' iſteſſa forma tanto in Coro, come in Refettorio nella Benedizione della Menſa:

II. Al principio di Compieta, quando s' intuona il Verſetto *Converte nos Deus*, tutti inſieme fanno col pollice il ſegno della Croce nel petto, e al *Gloria Patri*, s' inchinano profondamente, uniformandoſi tutti così giovani, come vecchi, piegando tanto la ſchiena, che le mani poſſino arrivare alle ginocchia.

III. Quando l' Eddomadario partirà dal ſuo luogo per andare al Leggío, ſe doverà levarſi il Mantello, avvertirà a non metterlo in terra, per evitare l' immondezza degli ſputi, ma lo laſcerà decentemente nel banco, o ſedia, cavandoſelo mentre l' Accolito dice l' Antifona, e dopo di aver riſpoſto con gli altri al verſetto

reci-

recitato a ambedue gli Accoliti, farà riverenza al Superiore, ed all'altro Padre, che dalla parte del ſuo coro gli ſarà più vicino, ed avvicinandoſi immediatamente al Leggío farà genufleſſione da un canto di eſſo Leggío verſo l' Altar Maggiore, ed accoſtandoſi al medeſimo dirà il capitolo, o l' orazione, o altro che occorrerà; e quando vorrà tornare al luogo ſuo, farà di nuovo genufleſſione come prima; avvertendo, che camminando col dorſo verſo l' Altare non vada cantando, o pronunciando coſa alcuna, l' iſteſſe genufleſſioni ſi faranno da quelli, che dalle ſedie del coro per qualche occorrenza ſcenderanno nel piano del medeſimo.

IV. Nel Mattutino dovendo legger l'Evangelio con l' Omilía in ricevere la benedizione s' inchinerà profondamente (ma gli altri mediocremente) e con le mani giunte ſi volterà alquanto verſo il Sacerdote, che doverà darli la benedizione (il quale ſarà per appunto quello, che gli era più vicino dalla parte del ſuo coro) e nel medeſimo tempo pronunzierà il *Jube Domne benedicere*, ricevuta che averà la benedizione, e riſpoſto *Amen*, ſi leverà dritto, e metterà le mani ſull'eſtremità del libro, una da una parte, e l' altra dall' altra, ſtando in queſta forma ſino che averà pro-

nunziato le parole del Teſto Sacro, e facendo quaſi un reſpiro, pronunzierà *Et reliqua*; e dopo aver fatta piccola dimora, mentre gli altri ſiedono, mettendoſi frattanto le mani nelle maniche, ſeguiterà a leggere l' Omilia con la medeſima voce, con cui ſi dicono l' Antifone.

V. Eſſendo arrivato al fine sì della prima, come della ſeconda Lezione nel dire *Tu autem Domine*, abbaſſi alquanto la voce, ed inſieme s' inchini profondamente verſo l' Altare, ritirandoſi alquanto indietro da un canto, acciò gli Accoliti poſſano aver luogo per dire li Reſponſorj, quali diranno nella medeſima voce, con cui ſi è detto l' Ufizio, ed in quel tempo l' Eddomadario ſtarà con la faccia rivolta verſo quei, che ſtanno dirimpetto all' altra parte del coro, ſino al dire di nuovo *Jube Domne, &c.* ma dopo l'ultima lezione dicendo *Tu autem Domine*, alzerà la voce competentemente, e riſpoſto dal coro *Deogratias*, s'intuonerà dalla ſua parte il *Te Deum*; ſe poi non ſi doverà dire il *Te Deum*, ſi diporterà come nell' altre Lezioni; e fatta la genuflеſſione ritornerà al ſuo luogo, frattanto che gli Accoliti diranno il Reſponſorio.

VI. Quando l' Ufizio ſi farà di alcuna feſta ſolenne, in cui doverà cantarſi l' ultima Lezione, conforme ſi dirà più di ſotto,

to, l'Eddomadario la canterà ſenza aſpettar altro avviſo dal Superiore.

VII. Quando l'Eddomadario dice le parole dell'Evangelio, o il Capitolo, o l'Aſſoluzioni *Exaudi Domine*, *Ipſius pietas*, *a Vinculis*, *&c.* tutti ſtanno in piedi con la faccia verſo l'Altare, e dopo dandoſi la benedizione, ſi rivolteranno inchinandoſi mediocremente, ſtando ſempre col capo ſcoperto, e dopo ſiedono, avvertendo di non far ſtrepito con le ſedie, ma nell'altre benedizioni, che ſi dicono quando ſiedono, ſi ſcuoprono il capo, inchinandoſi alquanto ſenza levarſi in piedi; ſe mentre ſiedono ſi pronunzia il Nome di Gesù, ſi ſcuoprino parimente inchinando il capo, ma ſe tal Nome Santiſſimo ſi pronunziaſſe più di tre, o quattro volte in una Lezione, baſterà inchinarſi ſenza ſcuoprirſi, acciò quell'azione frequente non divertiſca l'attenzione, o non cagioni tedio. Quando ſi nomina Maria Vergine, il Padre San Franceſco, o il Santo di cui ſi fa l'Ufizio, o Commemorazione, baſta inchinarſi ſenza ſcuoprirſi, acciò appariſca alcuna maggior riverenza verſo il Santiſſimo Nome di Gesù. Quando nell'Ufizio della Domenica ſi dice nell'ottavo Reſponſorio *Sanctus Sanctus Sanctus*, e nella Epifania, e ſua ottava quelle parole: *Et*

pro-

procidentes adoraverunt Deum, ſi ſcuoprono tutti, ed inchinano il capo ſenza levarſi in piedi, oſſervando l' avvertimento di San Buonaventura, il quale nello ſpecchio di diſciplina dice, che nello ſcoprire, o coprire il capo, deve adoprarſi il miniſtero della mano, e non ſcrollar la teſta ſconciatamente, per non ſcomodarſi un poco in far compitamente quell' azione.

VIII. Quando l' Eddomadario deve dire l' Orazioni, non deve giugner le mani, ſe non quando dice *Oremus*, e le terrà giunte fino che ſia terminata tutta l' Orazione colla concluſione *Per Dominum noſtrum, &c.* deve parimente tener le mani giunte ogni volta, che dice i Capitoli, ed Aſſoluzioni, e quando dà le Benedizioni, e nel dire i Verſetti deve alzarſi in piedi.

IX. In Refettorio terrà le mani giunte nel dire *Benedicite* al principio della Menſa, e poi le mette dentro le maniche, le rigiunge prima di dar la benedizione, e nel dire *Benedic Domine nos*, ſegna ſe ſteſſo con un ſegno di Croce, ed anche la Menſa, e poi rigiunge le mani finchè abbia proferite le parole della Benedizione, *Menſæ cœleſtis, &c.* nel render le grazie giunge le mani all' *Agimus tibi gratias*, al *Retribuere*, e non altramente.

X. Per

X. Per ultimo avvertano a levarſi in piedi tutti, quando in alcuna ſolennità ſi cantano ſul libro alcuni Reſponſorj ſolennemente, acciò tutti ſiano uniformi in lodare il Signore, e queſta uniformità ſi oſſervi con ogni diligenza in tutte le funzioni pubbliche, laonde è neceſſario fare ſpeciale avvertenza nel genuflettere, o proſtrarſi, acciò uno non ſi abbaſſi troppo, e l'altro poco; per tanto ſi oſſervi la regola generale, che quando ſi genuflette alle parole dell'Inno *Ave Maris Stella*, al *Tantum ergo Sacramentum*, all' *Incarnatus eſt*, ed al *Crux ave ſpes unica*, ed alla benedizione *Cujus feſtum colimus*; o altra ſimile, ſi mettano le due ginocchia in terra, ſi giungano le mani, e ſi pieghi la ſchiena alquanto, che almeno appariſca inchinata, come ſe in piedi foſſe inchino mediocre, ma non ſi avviciñi tanto la faccia alla terra, che la teſta non reſti ſollevata da eſſa competentemente per cavar la voce ſenza moleſtia. Nel *Sacroſanctæ* s'inchineranno alquanto più tenendo le mani dentro le maniche, ma non tanto, che le mani, o braccia ſi appoggino ſulla terra, o pavimento; ovvero il corpo ſulle calcagne, eſſendo l'una, e l'altra azione disdicevole nelle Comunità Religioſe; finite le parole del *Sacroſanctæ*, ſi le-

vino

vino ſu, rimanendo inginocchioni, dicendo il *Pater*, ed *Ave* ordinato da Papa Leone X. per la proſperità di S. Chieſa, e del Sommo Pontefice, nel cui fine l' Eddomadario darà il ſegno buſſando ſulla ſedia, o banco, e tutti baceranno terra, eccetto ſe doveſſe ſeguitare la lettura del punto della Meditazione, o altro; ma come, e quando debbano farſi l' inchinazioni, ſi dirà più di ſotto al ſuo luogo. Avverta anche l' Eddomadario, che avendo terminata l' orazione dell' Antifona della Madonna, nel fine della Compieta deve inginocchiarſi, e dire come gli altri il *Pater*, ed *Ave*, e il *Credo*, o ſtare in piedi ſe gli altri vi ſtanno, ſecondo che inſegnano il Gavanto, ed altri Autori.

CAP. II.

Degli Accoliti.

I. GLi Accoliti ſeguiteranno l' uſo introdotto, ſecondo la pratica ordinaria del Ritiro in ogni ora dell' Ufizio Divino, tanto diurna, quanto notturna, conformandoſi in tutte le cerimonie, e pauſe, ed in ogni altra coſa, per quanto ſarà poſſibile.

II. Quan-

II. Quando l' Ufizio Divino, e Meſſa ſi canteranno, e non vi ſaranno Cantori, ſpecialmente nominati, eſſi Accoliti faranno l' ufizio di Cantore, oſſervando tutto quello, che ſi dirà più ſotto, e quel di più, che quì ſi preſcrive, cioè quando ſi canta, ſi uniranno inſieme, e faranno la riverenza al Santiſſimo, e poi fra di loro; ma alle Meſſe cantate, fra di loro ſi farà, intuonato l' Introito, al primo *Kyrie*, al *Gloria*, al *Credo*, al *Graduale*, al ſecondo verſo del medeſimo Graduale, all' *Offertorio*, al *Sanctus*, all' ultimo *Agnus Dei*, ma al primo, e ſecondo dopo intuonato ſi diſcoſtano un poco, ſi inchinano al Santiſſimo, e poi ſi riuniſcono; al *Poſt Communio*, e tutte le volte, che arrivano al Leggío ſi fa la riverenza al Santiſſimo col capo, e con le ſpalle, ma quando ſi partono dal Leggío, ſi fa la riverenza prima al Santiſſimo, e poi fra di loro; quando vi ſono più Commemorazioni ſi fanno le riverenze al Santiſſimo, e tra loro, al primo, ed ultimo verſetto, ma negli altri ſolamente al Santiſſimo.

III. Sarà cura degli Accoliti, come anco di tutti i Chierici tenere il Coro pulito, onde a queſto fine ogni giorno dopo pranzo anderanno a ſpolverizzarlo, nettando anche le caſſette, con cavarle ſpeſſo

al

al Sole per aſciuttarſi, quando il tempo ſarà conveniente.

IV. Sarà altresì cura loro il preparar l'acqua, quando s'ha da ſcopare il Convento, e Chieſa, come anche di portar l'acqua ne' vaſi comuni tenendoli puliti, ed in queſto eſercizio s'impiegheranno il Sabato mattina, e dopo Veſpro, oppure dopo pranzo; prepareranno altresì l'acqua da benedirſi, e dopo benedetta la porteranno in tutti i luoghi aſſegnati, e nel medeſimo giorno prima che ſi ſcopi, o nel Venerdì ſera anderanno inſieme a rivedere i luoghi pubblici del Convento per levarne le tele de i ragni, ed ogni altra coſa, che foſſe indecente, nel quale eſercizio concorreranno tutti i Cherici, ajutandoſi fra loro, ſecondo il biſogno, nè permetteranno, che in Dormitorio, Chioſtro, o altrove ſi veda alcuna coſa disdicevole, anzi in un giorno d' ogni ſettimana, per eſempio nei Mercoledì rivedranno i luoghi più eſpoſti alla viſta de' Religioſi, e Secolari per levarne l'immondezze; quantunque non ſia giorno in cui ſi debba ſcopare.

V. Ogni mattina ſubito dato il tocco di Prima, ovvero dopo il Mattutino debbono ſcoprire gli Altari, e ſpolverarli, almeno tre li più frequentati, ed ogni ſera

do-

dopo l'eſame di coſcienza, particolarmente nell'Eſtate, ovvero ogni mattina nell'Inverno prima, che compariſca gente in Chieſa, debbono ſpolverare le Pratelle, i cancelli, gl'inginocchiatoi, e tutti i banchi, laſciandoſi in loro arbitrio prender l'ora della mattina, o della ſera, o dopo Mattutino, quando li ſarà più comodo, avvertendo altresì ogni Venerdì ſera levar tutte le tele di ragno per tutte le cappelle, ed altri luoghi della medeſima Chieſa per tenerla pulita, e netta, come ſi conviene, e doveranno concorrere, conforme ſi è detto i Cherici, e non eſſendovi queſti, ſuppliranno i Sacerdoti più giovani.

VI. Ogni giorno dopo pranzo, lavate che ſi ſiano le mani, devono coprire gli Altari, ſpolverarli un poco colla ſcopetta, raccoglier la cera con ripulir le candele, e torce, ſciacquare le ampolline, e rimetterle al ſuo luogo, e almeno due volte la ſettimana pulire il lavamano, e quando è neceſſario rimettervi l'acqua, e levare le tovaglie eſpoſte per la Comunione de' Secolari.

VII. Nel Sabato quando ſi ſcopa avendo prima preparata l'acqua debbono adacquare il Convento, e la Chieſa, e dopo eſſerſi ſcopato, eſſi devono raccogliere le immondezze; dopo pranzo poi devono

ſpol-

ſpolverare tutta la Chieſa, cioè gli Altari, Confeſſionarj, Inginocchiatoi, Pratelle, Cancelli, e Banchi, Candellieri degli Altari, ed ogni altra coſa, acciò da per tutto riſplenda una nettezza, e pulizia ſingolariſſima.

VIII. Nelle vigilie delle Solennità reſteranno tutti i Chierici, ed anco i Sacerdoti giovani ad ajutare il Sagreſtano a parar la Chieſa, nell' Eſtate fino a ſilenzio, ed anche fino a Veſpro, ſe vi ſarà biſogno, e dopo la ſolennità concorreranno ad ajutarlo ſparare.

IX. Le Domeniche, ed altre Feſte di precetto doveranno aver cura, che avanti che ſi ſuoni Terza, vi ſia preparato il fuocone con il fuoco, e l' acqua ſanta, per far l' *Aſperges*, ſimilmente quando ſi canta il Veſpro col parato, proccureranno, che vi ſia il Leggío, la ſua coperta, e meſſale; ogni volta, che ſi farà la Comunione generale, prepareranno la tovaglia con la cotta, e dopo di eſſa la piegheranno, quando ſi canta Meſſa con li Miniſtri, e Veſpro parato, o ſi fanno altre ſimili funzioni, ſpetterà ad eſſi piegar le Cotte, e Camici, e rimetter le pianelle al ſuo luogo, conforme ſi è uſato finora.

X. Al primo Accolito ſpetta ſuonar la traccola nella mezza notte, per iſvegliare i

Fra-

Frati al Mattutino, e la mattina buſſar le celle per l'ora di Prima; ſiccome anche nell'Eſtate dopo il ſilenzio per andar al Veſpro; la mattina avendo buſſate le celle anderà in Sagreſtia a preparar l'ampolline per la Meſſa Conventuale, e la Cotta, e Tovaglia per la Comunione ne' giorni ſoliti, e dopo ſe n'anderà al Coro, inginocchiandoſi al proprio luogo, dopo di aver fatte le ſolite riverenze, ed aperti i libri, proccurando, che ſiano ben diſpoſti nel Leggío; ad eſſo toccherà leggere, o cantare il Martirologio, o Lezione breve, dopo della quale farà un inchino profondo al Santiſſimo, conforme ſi uſa nel fine delle Lezioni del Mattutino.

XI. Nell'ultimo Salmo di Terza ſi partirà dal Coro, baciando prima in terra avanti il Santiſſimo, e facendo poi riverenza profonda alla Comunità (il che farà anche l'Eddomadario quando partirà dal Coro per andare a pararſi) ſuonerà immediatamente l'ultimo tocco della Meſſa Conventuale, facendo prima il tocchetto dell'Orazione, e nel fine alcuni dieci, o dodici tocchetti per ſegno ultimo della Meſſa; non ſi fermerà prima, che ſia dato il ſegno dal Superiore, eccetto, che ſe per ſcordanza tiraſſe troppo a lungo, perchè in tal caſo arrivato al Verſetto *Coagulatum*

eſt, *&c.* ceſſerà da ſe, facendo poi li tocchetti per andar a tempo in Sagreſtia ad ajutare il Celebrante.

XII. Al primo Accolito tocca a preparare, ed aprire i libri per l' Ufizio Divino, e chiuderli nel fine, quando i libri grandi ſono due, ognuno chiude il ſuo, facendo prima riverenza al coro, e dopo di averli chiuſi, al Santiſſimo; nel Veſpro quando non ſi canta ſi chiude, detto il primo verſo del *Magnificat*, a Compieta dopo il primo verſo del Salmo *Ecce nunc*, ma ſe è giorno di Sabato, ſi laſcia preparata l'antifona della Santiſſima Vergine, o altro, che ſi doveſſe recitare, ed allora ſi chiude ſul fine di quella coſa, che ſi è detta, o cantata; avverta a non far ſtrepito, mentre in coro ſi canta, o ſi recita qualche coſa, ma più toſto ſi differiſca chiudere i libri finito il *Sacroſanctæ*.

XIII. Quando il primo Accolito non può aſſiſtere al coro, come ſarebbe nella Meſſa cantata, e Veſpro parato, tocca al ſecondo Accolito aprire i libri, e preparare i ſegnacoli, acciò non ſuccedino confuſioni.

XIV. Al primo Accolito tocca a portare il lume all' Eddomadario, quando ſi canta tanto per il Capitolo, quanto per l' orazione, avverta a portar detto lume coperto,

to, acciò non dia ſugli occhi de' Frati, nel che ſarà anche cautelato l' Eddomadario, quando ſi ſerve di eſſo lume, nè lo tenga più del biſogno, non dovendo ſervirſene per leggere nel Breviario, o nel Diurno quel che ſi può leggere nel libro comune, il che ſi proibiſce non ſolo all' Eddomadario, ma ad ogni altro ancora sì di giorno, come di notte, dovendo eſſer tutti uniformi nel ſervirſi dello ſteſſo libro comune. Per tanto il primo Accolito porterà detto lume al principio del Salmo *Laudate Dominum in Sanctis ejus*, e lo ripiglierà detta la prima ſtrofa dell' Inno; per l' orazione, poi lo tornerà a dare pronunziate quelle parole del Cantico *Benedictus*: *Per viſcera*, *&c.* e poi lo ripiglierà terminata la concluſione dell' ultima Orazione.

XV. Avverta il primo Accolito di accender lo ſtoppino, che ſmorzò il ſecondo Accolito nel principio delle Laudi, a tempo, che poſſa ſervire per l' Inno, eccetto che ſe vedeſſe un ſolo ſtoppino render lume ſufficiente, ſecondo la qualità dell' Inno, che deve dirſi; ſi avverta ancora, che quando il primo Accolito ſtarà occupato in chiudere i libri, o ſimile altra azione, doverà ſupplire in tutto il ſuddetto il ſecondo Accolito.

 XVI. Al

XVI. Al ſecondo Accolito [oltre a quello, che ſi è detto] tocca a ſuonar la campana a Prima, dopo fatto il ſegno dal Superiore, qual ſegno deve darſi dal medeſimo, o da altro Sacerdote più anziano, che ſi troverà in coro, dopo un quarto d' ora in circa, da che furono buſſate le celle, quali ſi buſſano immediatamente ſubito, che ſi è fatto il tocco di Meſſa dal Sagreſtano, conforme alla tavola preſcritta per ſuonare l' Ufizio, conforme ſi vedrà più di ſotto, il qual' ordine ſi oſſerverà da tutti puntualmente, nè mai prima dell' ora ivi aſſegnata poſſa chicchеſſia ſuonare la campana, quantunque per cagione di viaggio ſi doveſſe celebrare alcuna Meſſa.

XVII. Spetterà al ſecondo Accolito ſuonare il ſecondo tocco dell' ora di Terza, ed anco ſuonar tre volte, mentre ſi dice dett' ora, ſe dopo doverà cantarſi la Meſſa, cioè nel principio del *Memor eſto*, nel principio del *Bonitatem*, e nel fine di detto Salmo, ma quando vi ſaranno Fratelli laici, faranno eſſi la carità, ſuonerà parimente al *Sanctus*, all' elevazione, ed al *Pater noſter*, ſe immediatamente doveſſe ſeguire qualche ora Canonica dell' Ufizio Divino.

XVIII. Se

XVIII. Se la Meſſa Conventuale ſi dice dopo Prima, e Terza a buon'ora, il ſecondo Accolito ſuonerà il primo tocco nel Martirologio, ed anco il ſecondo nel *Memor eſto*, ſe ſarà Feſta doppia, o Domenica, ſe ſarà ſemidoppia ſuonerà ſolamente al Martirologio, e l'ultimo tocco ſpetterà al primo Accolito, come fu detto di ſopra.

XIX. Sarà peſo del ſecondo Accolito il ſuonare ogni volta, che ſarà neceſſario, eccetto il primo Tocco dell' Ufizio Divino, che però doverà fare il cenno dell' Orazione, e del fine di eſſa l' *Ave Maria*, ed il *De profundis*, quando ſi ſuonerà preſente la Comunità, perchè altrimenti toccherà al Sagreſtano.

XX. Deve in oltre ſervire le Meſſe votive cantate, la prima Meſſa Conventuale del giorno della Commemorazione de' Defunti li 2. di Novembre, ſe però le Meſſe votive ſi canteranno dopo Prima, come ordinariamente ſi uſa, ſi fermerà ancora per ſervire la Conventuale, che ſegue immediatamente dopo Terza.

XXI. Tocca al medeſimo ſervir le Meſſe della Comunione le feſte di precetto, e Domeniche, mettendoſi la Cotta; e quando nelle ferie privilegiate occorrerà giorno di Giovedì, in cui ſi fa da tutti la Comunione, doverà parimente metterſi la Cot-

ta per ſervir la Meſsa, per riſpetto d'eſsa Comunione, ma nell' altre ferie, che non occorrono di Giovedì ſervirà la Meſsa ſenza Cotta, e partendo dal Coro farà il tocchetto, e poi un ſemplice tocco di Meſsa con li tocchetti nel fine.

XXII. Averà cura di alzare, ed abbaſſare la Lucerna del Coro in ogni occorrenza, ſecondo l'uſo, eccetto al ſecondo Notturno, che toccherà al primo Accolito: averà cura parimente di voltare il polverino, ed attendere al medeſimo nell'Orazion mentale, e di buſsare, eſsendo quaſi finito, quando nell'Inverno ſi doverà dar ſegno per accender il fuoco dopo Mattutino, e dopo la Compieta per avviſo degli Ufiziali della Cucina, e del Refettorio, e poi eſsendo finito farà il tocchetto, o ſuonerà l'*Ave Maria*, ſecondo l'occorrenza de' tempi; nel voltare il polverino s' oſſervi il preſcritto nelle Coſtituzioni, e nelle Cerimonie; la mattina, quando ſi canta Meſsa votiva, non ſi volta, eccetto ſe ſi canta dopo feſta nelle ferie, conforme ſi dirà altrove; negli altri tempi ſi volta ſempre al *Sacroſancta*, eccetto quando dopo la Compieta ſegue l'Ufizio de' Morti, atteſochè ſe ſi dice tutto l'Ufizio, nell' Inverno non ſi volta, facendoſi Orazione tutto quel tempo, che reſta ſino all'*Ave Maria*,

ria, e nella State si volta al principio del secondo Notturno; se non si dice tutto, allora si volta al principio delle Laudi; quando vi sono i Salmi Penitenziali si volta al principio delle Litanie, e l'istesso si osserva quando vi sono le Litanie dopo Mattutino; nei Salmi Graduali si volta al *De profundis*, ed in queste occorrenze si fa insieme il tocchetto nel medesimo tempo, ma negli altri tempi prima si fa il tocchetto, cioè nel Mattutino al *Benedictus*, e nella Compieta al *Nunc dimittis*: la mattina si fa come fu accennato di sopra, e poi il Polverino si volta al *Sacrosanctæ*, nè sia lecito in verun tempo variar quest' ordine, dovendosi le tre ore di OrazionMentale fare interamente, conforme si è stabilito nelle nostre nuove Cerimonie.

CAP. III.

De i Cantori.

I. I Cantori non saranno più di due, si pareranno con Amitto, e Cotta nelle Solennità, che si descriveranno più di sotto, l' Ufizio loro incomincerà dal primo Vespro, e poi seguiteranno la solennità, secondo l' uso, e disposizione del Superio-

re, eſsendo però Regola Generale, che quelli, i quali fanno l' Ufizio de' Cantori cantano ſempre ſolennemente, sì nell' Ufizio, come nella Meſsa.

II. Al Veſpro dunque partendo dalla Sagreſtía col capo ſcoperto, anderanno avanti l' Eddomadario verſo l' Altare, ove arrivati, e fatta inſieme genufleſſione al Santiſſimo, e detto inginocchioni l' *Aperi Domine os meum* con l' Eddomadario, dando queſti il ſegno con le mani per incominciar l' Ufizio, eſſi genuflettendo di nuovo, e fattaſi tra loro la riverenza partiranno verſo il Coro, ove ſalutato di nuovo il Santiſſimo, con genufletterſi, e poi la Comunità, con l' inchino ordinario, ſi fermeranno avanti il Leggío; arrivato il tempo d' invitare l' Eddomadario per l' intuonazione della prima Antifona, faranno prima un' inchino profondo verſo il Santiſſimo tutti due aſsieme, e poi unitamente voltandoſi verſo l' Eddomadario per l' intuonazione della prima Antifona, ſe ſarà il Superiore s' inchineranno profondamente, ma ſe ſarà qualchedun' altro, mediocremente; intuonato che averanno il Salmo, ſi inchineranno al Santiſſimo profondamente, e tra loro mediocremente, il che faranno ſempre dopo che averanno intuonato alcuna coſa. Nell' intuonar l' altre

tre Antifone basterà un solo, il quale gradatamente inviterà quelli, che saranno dalla parte del suo Coro, inchinandosi prima al Santissimo, e poi al Religioso, che vorrà invitare.

III. S'avverta però, che mancando alcun Sacerdote per compire il numero dell' Antifone, non s'invitino tra loro ad intuonarla, ma invitino i Cherici, se vi sono (non però i Novizj) e mancando questi, di nuovo invitino alcun'altro il più degno di quella parte del Coro, a cui tocca, quantunque sia stato prima invitato; nel rimanente si diporteranno, come gli Accoliti.

IV. Venuto il tempo dell' incensazione del Coro, essi Cantori ricevono l'incensazione dopo del Superiore; se il Generale, ovvero Provinciale si trovasse presente, il primo Cantore doverebbe incensarlo, ricevendo a tal fine il Turribolo dall' Accolito, senza gli oscoli soliti, tirandosi esso Accolito alquanto indietro, e poi ripigliando il Turribolo continuerà nel modo solito l'incensazione; al primo Superiore solo darà tre incensate, onde occorrendo esservi il Generale, Provinciale, e Guardiano, a questi due solamente darà due incensate; quando il Vicario è Superiore in capite per assenza del Guardiano, che sia

fuo-

fuori di Convento per un giorno naturale, gli ſi daranno tre incenſate, non eſſendovi altro Superiore Maggiore.

V. Venuto il tempo di cantare il *Benedicamus Domino*, anderanno dietro al Leggío, ſenza far' altra riverenza alla Comunità, ed ivi genuflettendo lo canteranno, e dopo d'aver cantato di nuovo genufletteranno, e voltatiſi a ſalutar con il ſolito inchino la Comunità, anderanno all' Altare ad aſsiſtere all' Eddomadario, avvertendo nel rivoltarſi di non voltare le ſpalle al Santiſſimo.

VI. Terminata la Funzione ritorneranno in Sagreſtía nel modo iſteſso, con cui uſcirono nel principio; arrivati in Sagreſtía, e fatte le ſolite riverenze, ajuteranno a ſpogliare l' Eddomadario delle ſacre Veſti, e ſpogliati poi eſſi, ſarà terminato per allora il loro Ufizio; nella Compieta ſi laſcerà fare ogni coſa agli Accoliti, come anche a Prima, eccetto, che dal primo Cantore ſi canteranno il Martirologio, e Lezione breve.

VII. Venuta l'ora di Terza, ſaranno pronti ad andare in Sagreſtía a veſtirſi la Cotta, e Amitto come ſopra, laſciando, che il Celebrante ſia ajutato dagli altri Miniſtri, e dopo partendo tutti aſſieme anderanno in Coro, facendo le ſolite rive-

ren-

renze, e fermandoſi avanti il Leggio a ſuo tempo intuoneranno l' Inno, finito il quale inviteranno l' Eddomadario per l'intuonazione dell' Antifona, ed intuonando eſſi il Salmo, ſeguiteranno con gli altri ſino al fine, avvertendo, che per cantare li Reſponſorj brevi non doveranno partirſi dal loro luogo, ma leggerli nel Libro; partiranno poi dal Coro finita la concluſione dell' Orazione chiamata *Poſt communio*; quando ſaranno tornati in Sagreſtia, fatta la ſolita riverenza, laſceranno fare il reſtante alli Miniſtri intorno alla perſona del Celebrante, ed eſſi ſolleciteranno il loro ritorno al Coro, avendo prima depoſte le Cotte; nel Mattutino faranno quello, che farebbero gli Accoliti, ſe eſſi Cantori non vi foſsero, intuonando, ed invitando ſecondo le Solennità; ſi avverte, che quando i Cantori devono ſedere in Coro, ſi ſederanno ſopra i Banchetti, e non al luogo del Superiore, e non eſſendovi queſti, ſiedino a primo luogo de' Banchi collaterali, l'uno in faccia all'altro.

CAP.

CAP. IV.

Dello ſcoprirſi, ed inchinarſi in Coro nell' Ufizio Divino.

I. TUtti i Frati ſtaranno col capo ſcoperto in Coro, e Chieſa per tutto il tempo, che ſi ſtarà ufiziando, o ſi canterà la Meſſa, e durerà quell' atto di Comunità; eccetto, che alle Lezioni, o Epiſtola, quando ſi ſiede, ſe ſarà in tempo d' Inverno, in cui li Religioſi debbono ſtare col capo coperto in Refettorio; nè ſi permetta, che alcuno ſia eſente da queſta lodevole oſſervanza, nè che ſi ſtia col capo mezzo ſcoperto, dovendo ſtar totalmente ſcoperto.

II. In quanto all' inchinazioni deve notarſi, eſſer queſte di tre ſorti, cioè minima, mediocre, e profonda. Nella prima s' inchina il capo, reſtando il corpo dritto, benchè ſi muovino alquanto le ſpalle, nella ſeconda, oltre l' inchino del capo, s' inchinano anche le ſpalle un poco, e nella terza ſi piega profondamente la ſchiena, tanto, che le mani arrivino alle ginocchia.

III. Le genufleſſioni ſono di tre ſorte; nella minima, ſi piega un ſol ginocchio, ed alquanto la teſta, nella mediocre ſi piega-

gano ambidue, reſtando il corpo dritto, e nella profonda ſi piega di più la ſchiena profondamente, ma in modo, che la fronte reſti elevata da terra per due palmi in circa.

IV. L'inchinazione minima ſi fa al Santiſſimo Nome di Gesù, a queſta parola, Santiſſima Trinità, al Nome di Maria, del Padre San Franceſco, e di quei Santi, de' quali ſi fa l' Ufizio, o la Commemorazione, come anche al Verſetto: *Non horruiſti Virginis uterum*, al *Miſerere noſtri Domine*, *miſerere noſtri*, ed a quelle parole *Signifer Sanctus Michael* nella Meſſa de' Morti; nel principio di tutti gl' Inni, che cominciano con l' invocazione, o di Dio, o della Santiſſima Vergine, o del Santo, di cui ſi fa l' Ufizio, avvertendo, che ſe l'invocazione ſi contiene non nel primo, ma nel ſecondo Verſetto, l' inchino ſi fa in queſto, e non in quello, come per eſempio, nella Compieta non ſi fa nel *Te lucis*, ma al *Rerum creator poſcimus*, ſiccome nell' Inno di Prima ſi fa al *Deum precemur ſupplices*. Suole anche farſi l' inchinazione minima nel mezzo d' alcuni Inni, e nei Verſetti d' alcuni Salmi; che però per evitare la proliſſità in deſcriverli tutti, ed anche perchè in pratica rieſce difficiliſsimo il riflettere quando vada fatta l' inchinazione mi-

minima, e quando la mediocre, o profonda, ſi ſon ſegnati nel Salterio tutti queſti luoghi, dove va fatta la minima col preſente ſegno di Croce; ſiccome dove va fatta la mediocre, o profonda ſi ſon ſegnati con Croci più grandi; alle Preci di Compieta, che ſi dicono a Libro chiuſo, nel *Benedicamus Patrem*, *& Filium*, ſi fa inchino profondo, ma al *Benedictus es Domine Deus Patrum noſtrorum*, ed al *Benedictum Nomen Majeſtatis ejus*, ſi fa minimo; negli altri oſſervino i ſuddetti ſegni di Croce, nè ſi preteriſca l'uſo introdotto.

V. Linchinazione mediocre, in cui oltre il capo s'inchina alquanto più la ſchiena, ſi fa nell' intuonarſi il Cantico *Benedictus*, il *Te Deum*, nel *Sanctus*, sì del medeſimo *Te Deum*, come della Meſſa, ma nel *Te Deum* cantato ſolennemente, dicendoſi a vicenda; quel Coro s' inchina, che attualmente non canta, ripigliando poi queſto, s'inchina l'altro; ſi fa altresì nella prima Benedizione di ciaſchedun Notturno, quando ancora ſi ſta in piedi, al *Sancta Maria*, *& omnes Sancti* nell' Ora di Prima, alla Benedizione *Dies*, *& Actus noſtros*, e nel fine, *Dominus nos Benedicat*,

co-

come anche nell' intuonarſi tutte l' Antifone della Santiſsima Vergine nella Compieta, e tutte le volte, che nel Salterio, o Graduale ſi vedrà il preſente ſegno di Croce, con avvertenza, che i Cherici, e Giovani, che ſono fuori delle Sedie, o Banchi, e quelli ancora, che ſi ritrovano nelle parti collaterali del Coro, al *Gloria in excelſis Deo*, *Gratias agimus tibi*, *Benedicamus Patrem*, *& Filium*; *Sit Nomen Domini benedictum*, e quando il Sacerdote nel Prefazio dice: *Gratias agamus Domino Deo noſtro*, ſi voltano in faccia l'un dell'altro, e li Giovani s' inchinano profondamente, benchè gli altri del Coro s'inchinino mediocremente, ma al *Benedicamus Patrem* tutti s'inchinano profondamente.

VI. L' inchinazione profonda, in cui s' inchina talmente la teſta, che le mani arrivino alle ginocchia, ſi fa ogni volta, che ſi dice il *Pater noſter*, ed *Ave*, *Credo*, e *Confiteor*, inſino che l' Eddomadario abbia dato l' Aſsoluzione, e l' Eddomadario ſtarà inchinato, ſinchè il Coro abbia terminato *Miſereatur tui &c.* al *Gloria Patri*, finchè ſi ſiano proferite le tre Divine Perſo-

ſone; alle concluſioni degl' Inni, quando ſi nomina la Santiſſima Trinità, ma ſe ſi nomina una perſona ſola, ſi fa l' inchino mediocre, e ſe neſsuna, ſi ſta col capo dritto; a tutte l' Orazioni, che ſeguono dopo il Verſetto *Dominus vobiſcum*, inſino che ſia terminata la concluſione *Deus*, ſi eccettua l' Orazione che ſegue dopo l' *Aſperges*; ſi fa ancora a quella parola *Veni*, nell' Antifone dell' *O*, nell' Avvento, al *Redemiſti nos Domine*, nella Feſta di tutti i Santi; al *Procidentes adoraverunt* nel Mattutino dell' Epifania, ma nell' Evangelio della Meſsa ſi genuflette alle medeſime parole; come anche al *Verbum Caro factum eſt* dell' ultimo Vangelo, baciandoſi terra; per ultimo gli Accoliti s' inchineranno profondamente ogni volta, che diranno *Jube Domne*, ſino che abbiano ricevuta la Benedizione; e tutti gli altri ogni volta, che vedranno nel Salterio, o Graduale queſto preſente ſegno di Croce.

VII. Si avverte, che quando nelle Ferie ſi dice il *Confiteor* inginocchioni, ſi deve

ve inchinare alquanto la ſchiena, nel modo che ſi fa quando ſi ſerve la Meſſa, e quando ſi dice il *Confiteor*, sì nella Compieta, come in altre occaſioni, tanto l'Eddommadario, come gli altri devono ſtare colle mani in manica; ſi avverta ancora, che ſebbene nelle noſtre Cerimonie ſi preſcrive far un inchino profondo verſo il luogo del Superiore ogni volta, che s'entra, e ſi eſce dal Coro, ciò s'intende, fin che dura l'atto di Comunità, ma terminato l'Ufizio, e fatto il ſegno dal Superiore per licenziare i Giovani, s'eſce ſenza far'altra riverenza, o inchino alla Comunità, o ad eſſo Superiore.

VIII. Per aver una regola generale di quando ſi debba ſtar con la faccia verſo l'Altare s'oſſervi, che tutti devono ſtar rivoltati verſo l'Altare, quando ſi principia l'Ufizio sino al *Gloria Patri excluſivè*, come anche quando ſi dicono i Capitoli, nell'Aſſoluzioni del Mattutino, nelle Commemorazioni tanto dell'Ufizio, quanto della Meſſa; nell'Orazione dell'Aſperges; nell'Orazioni de' ſuffragj, quando ſi riſponde al Celebrante, *Et cum ſpiritu tuo*, ed in qualche altra occorrenza, ſecondo l'uſo introdotto.

CAP. V.

Del modo di cantare l' Uffizio Divino.

I. L' Ufizio Divino, o ſi dice con voce alta, e ſonora, conforme all' uſo antico della Riforma, e a quello di più praticato fin' ora nel noſtro Ritiro ſi canta ſolennemente con Canto puro Gregoriano, conforme ordinò Papa Benedetto XIII. oppure ſi dice a voce baſſa.

II. Quando l' Ufizio ſi dice con voce alta, e ſonora, s' avverta di non alzar tanto nell' intuonare, che il Coro non poſſa ſeguitare con tal' altezza di tuono, ſe non con gran fatica, ed affanno del petto, nemmeno ſi pigli tanto dimeſſo, che con l' andar a poco, a poco sbaſſando, ſi riduca ad un' altro eſtremo; ſi tenga dunque la via di mezzo, e ſi porti la voce alta, chiara, ed allegra ſempre uguale, non facendoſi alzate, nè sbaſſate, sì nel principio, come nel fine de i verſi: e ſe occorrerà qualche eccesſo nell' altezza per parte dell' Eddomadario, e degli Accoliti, proccuri il Superiore ſenza ſtrepito moderarlo, come anco quando l' Ufiziatura per la lunghezza de i Salmi, o per fiacchezza de i Coriſti

ſarà

ſarà sbaſſata dalla debita altezza, procurerà il medeſimo Superiore ritornarla al tuono di prima: e ſe per ſorte ciò non potrà farſi ſenza ſconcerto del Coro, ſi laſci correre; ſinchè ſia finito quel Salmo; e dopo ajuterà a dar la voce conveniente, avviſandone ſotto voce gli Accoliti, o intuonando aſſieme con eſſi, quello, che ſiegue.

III. La pauſa ſi farà nel modo, che ſi è preſcritto nelle noſtre Cerimonie, s' avverta però, che oltre alla pauſa da farſi nel mezzo del verſo, conviene fare un reſpiro, e quaſi mezza pauſa in alcuni verſi, che contengono più di due membri; come per eſempio nel verſo *Jucundus homo*, *&c. Peccator videbit*, *&c. Diſperſit dedit pauperibus*, e ſimili, come anche nella ſeconda parte del *Gloria Patri*, al *Sicut erat in principio*, ſi fa un reſpiro, e poi ſiegue, *Et nunc & ſemper*, e ſi fa la pauſa; l' iſteſſo s' oſſerverà in altri ſimili verſi, ne' quali deve reſpirarſi nel primo membro dopo la virgola, facendoſi poi la pauſa nel mezzo, dove ſi vedrà l' Aſteriſmo.

IV. Si avverta ancora, che non ſi tiri l' ultima ſillaba sì della parola, che precede la pauſa ſuddetta, come anche di quella, che termina il verſo; eſſendo indubitato, che una tal coda non ſolo è inu-

tile per il ſalmeggiar divoto, ma è anco nociva, cagionando tedio, e diſſonanza, non però per evitar queſto difetto ſi doverà incorrere nell' altro eſtremo di voler troncare con violenza le ſuddette parole ſenza darli un poco di grazia.

V. Quando poi l' Ufizio Divino doverà cantarſi ſolennemente, nel modo accennato di ſopra, ſi proccuri, che tutte le voci ſi uniformino, per quanto ſarà poſſibile ad un medeſimo tuono, e conforme s' accennò nelle noſtre Cerimonie, altra Regola non ſi può aſſegnare, ſe non che s' oſſervi l' uſo introdotto, ſolo s' avverte', che nell' *Incarnatus eſt*, ſi prolunghi il canto alquanto più, infino all' *Homo factus eſt*, *incluſive*, il che ſi fa parimente, quando ſi canta il *Te Deum*, in tutto il verſo *Te ergo quæſumus* (cantandoſi queſti due verſi da ambidue i Cori) come anche nel *Magnificat*, e *Benedictus*, quando ſi fa l' incenſazione per dar tempo, che poſſa compirſi intieramente.

VI. Nell' Ufizio, che ſi dirà a voce baſſa, ſi faccia una piccola pauſa, nè ſi precipitino le parole; ed acciò il tutto reſti ben ſtabilito, ſi determina, che l' Ufizio ſi dica a voce baſſa in tutte le Domeniche per *annum*, ed in tutte le Ferie, oſſervandoſi il preſente ordine, cioè, che dall' in-

tuo-

tuonazione insino alla prima Antifona *esclusive* si dica alto, il restante del Mattutino insino al *Te Deum* [se vi sarà] si dica basso: avvertendo, che le Lezioni, e Responsorj si dichino in modo, che possano udirsi sufficientemente da tutti, che però la voce dovrà portarsi chiara, ed intelligibile; nel fine dell'ultima Lezione l'Eddommadario intuonerà alto il *Tu autem Domine* per intuonar poi il *Te Deum*, come si è detto di sopra; finito il *Te Deum*, sieguino le Laudi a voce bassa insino al Capitolo *exclusivè*, e dal Capitolo insino al fine si dice alto, s'eccettuano li suffragj, e Preci, se vi fossero, dicendosi sempre a voce bassa in qualsivoglia tempo.

VII. Si dice a voce bassa tutto l'Ufizio piccolo della Santissima Vergine ne'giorni di feria, come anche l'Ufizio de'Morti, li Salmi Graduali, e Penitenziali, con le Litanie eziandío nel giorno di S. Marco, e nelle Rogazioni.

VIII. Si dicono ancora a voce bassa l'Ore di Prima, Sesta, e Nona in tutte le Domeniche, e feste *per annum*, quando si canta la Messa; ne'giorni di feria tutte l'ore si dicono a voce bassa, come anche quando si canta qualche Messa votiva, o dell'Immacolata Concezione nel Sabato, o per suffragio de'Morti, quel-

l'ora, ovvero ore, che precedono, e ſeguono immediatamente doveranno dirſi a voce baſsa; nella Quareſima grande, quando ſi fa l'Ufizio d'alcun Santo doppio, o ſemidoppio, Seſta, e Nona ſi dicono baſſe, dovendo ſeguire il Veſpro immediatamente alto; ſiccome la Compieta ſi dice baſsa quando dopo di eſsa s'eſpone il Santiſſimo Sacramento, oſservandoſi l'iſteſso ne' tre giorni della Settimana Santa, ne' quali dopo la medeſima ſiegue il Mattutino immediatamente.

IX. L'Ufizio poi ſi dirà a voce alta, e ſuonora, nel modo che ſi è deſcritto di ſopra ogni volta, che si farà di Santo doppio, o ſemidoppio, eccetto ſe ſi doveſse cantare ſolennemente, conforme si dirà più di ſotto; ſi eccettua altresì il Mattutino del ſecondo giorno dell'infraottava di tutti i Santi, che si dice la ſera dopo l'Orazione di Compieta, il quale si dice con voce alquanto più baſsa, ma non tanto quanto ordinariamente si coſtuma, dovendo durare tutto l'Ufizio aſſieme con le Laudi un'ora in circa.

CAP.

CAP. VI.

Del Rito, che ſi deve oſſervare in varie Solennità, e quando l'Uſizio debba cantarſi ſolennemente.

I. LA prima Regola generale per cantar l' Uſizio ſolennemente nel modo ſuddetto è, che quando il Veſpro si canta tutto, anche la Compieta si canti tutta, e quando quello si canta a Capitolo, anche queſta a Capitolo, si eccettuano le ferie precedenti al Santo Natale, quando si cantano l'Antifone *O*, nelle quali benchè il Veſpro si canti a Capitolo, non si canta però la Compieta.

II. La ſeconda regola generale è di cantare il *Te Deum*, quando si è cantata l'ultima Lezione del Mattutino, ed anche di cantare il nono Reſponſorio, non eſsendovi il *Te Deum*, come ordinariamente occorre nella Feſta de' Santi Innocenti.

III. In oltre ogni Sabato si canta l'Antifona corrente della Santiſſima Vergine dopo la Compieta, ed anche si canta la ſuddetta Antifona in tutte le Feſte meno principali della Madonna, come del Santiſſimo Nome di Maria, ed altre.

IV. La terza regola generale si è, che nelle Feste di prima classe si canta il primo Vespro senza parato, la Compieta, l'Invitatorio, l'ultima lezione del Mattutino, il *Te Deum laudamus*, e dal Capitolo delle Laudi fino al fine, il Martirologio a Prima con l'Orazione *Dirigere*, e la Lezione breve; tutta Terza, la Benedizione della Mensa, nel Pranzo, ma non nella Cena, la Scrittura nella medesima Refezione, la quale deve essere conforme la Solennità, concordando con l'Evangelio, o almeno con l'Epistola: nel secondo Vespro si canterà a Capitolo, e così nella Compieta, questo Rito si osserverà ordinariamente in tutte le Feste di prima classe, fuorchè in alcune Solennità speciali, conforme si dirà più di sotto.

V. Per quarta regola generale si prescrive, che nelle Feste di seconda classe si canti il primo, e secondo Vespro a Capitolo, ed anche la Compieta, la nona Lezione del Mattutino, il *Te Deum*, le Laudi a Capitolo, il Martirologio, e Lezione breve a Prima, come sopra; eccetto se fossero trasferite, perchè allora si userà come ne' doppj maggiori, se pure non fosse qualche Festa della Santissima Vergine, o di San Giuseppe; questa regola patisce d'eccezione in alcune Solen-

lennità ſpeciali, conforme si preſcriverà più di ſotto.

VI. La quinta Regola si è, che nelle Feſte di doppio maggiore, ſi canta la nona Lezione, il *Te Deum*, e non altro; eccetto ſe foſſero trasferiti, perchè allora non ſi canterà; nel giorno però di S. Bernardo li 20. di Agoſto, per eſſerſi in quel giorno dato principio a queſto noſtro Ritiro di Firenze, ſi canterà la nona Lezione, e 'l *Te Deum*, come ſe foſſe doppio maggiore.

VII. Le Solennità, che doveranno celebrarſi con qualche rito ſpeciale ſono l'Epifania, i tre ultimi giorni della Settimana Santa, le tre Feſte di Paſqua di Reſurrezione, l' Aſcenſione, le tre Feſte di Pentecoſte, il Corpus Domini, l' Aſſunzione di Maria Vergine, la Feſta del Padre S. Franceſco, quella di tutt' i Santi, con la Commemorazione de' Defonti, il Santiſſimo Natale del Signore con le Feſte ſeguenti, la Feſta del Titolare della propria Chieſa, la Meſſa Novella di qualche Sacerdote, e la Profeſſione de' Novizj, e nella Feſta di San Ludovico Re di Francia.

Nell' Epifania.

VIII. Si canterà il primo Veſpro parato, la Compieta, il terzo Notturno tutto, del quale la prima Lezione toccherà al ſecondo Cantore, la ſeconda al primo Cantore, e la terza all' Eddomadario, il ſecondo Veſpro ſi canterà ſenza parato, ed il reſto ſi oſſerverà nel modo, che fu preſcritto per le feſte di prima claſſe.

Nella Settimana Santa.

IX. Si ſuona la Compieta del Mercoledì a ore 21. la quale ſi dice a voce baſſa, e fra tanto ſi ſuona la Campana tre volte per il Mattutino del Giovedì, che ſegue immediatamente dopo la Compieta; nel Mattutino ſi canta tutto il primo Notturno con le tre Lamentazioni, il ſecondo, e terzo Notturno ſi dicono a voce alta, ſecondo l'ordinario, in quanto alli Salmi, Antifone, e Verſetti, ma le Lezioni ſi cantano nel tuono ſolito uſarſi da Santa Chieſa; i Reſponſorj ſi dicono tutti a voce alta ſenza canto; le Laudi ſi dicono a voce baſſa, ma alquanto più elevata inſino all'ultima Antifona, dalla quale in poi ſi canta ſino al ripetere l'Antifona del *Benedi-*

nedictus incluſivè; ſi dice poi a voce alta *Chriſtus factus eſt pro nobis obediens*, ed il reſto a voce baſſa, conforme alla Rubrica del Breviario.

X. Terminato il Mattutino, non ſi volta il polverino, nè ſi legge punto di Meditazione, ma ſi ſta orando [eccetto il Sagreſtano, che attende all'ufizio ſuo] inſino alle 24. quali ſuonate, ſi ſuona l'*Ave Maria*, e poi ſi va in Refettorio, in cui ſtando tutti in piedi, ſi dice *Chriſtus factus eſt*, il *Pater noſter*, e dopo il Superiore ſenza parlare fa per benedizione un ſegno di Croce ſopra la menſa, e tutti in ſilenzio vanno a ſedere, ſi legge la Vita di noſtro Signor Gesù Criſto, conveniente a quel tempo di Paſſione, e nel fine buſſando il Superiore, dopo d'eſſerſi ſparecchiato, ſi dice di nuovo *Chriſtus factus eſt*, il *Pater noſter*, ed il *Reſpice*, conforme alla Rubrica del Breviario.

XI. Dopo la colazione ſi va in Chieſa ſecondo il ſolito per far l'Eſame di coſcienza, e prender l'Indulgenza; non ſi dicono però le ſolite Litanie, ed Orazioni, ma fatta la ſolita dimora in ſilenzio, il Superiore dà il ſolito ſegno di prender l'Indulgenza, facendo l'iſteſſo nel fine, e ſenz'altro termina la funzione.

XII. Nella notte non ſi leva, nè ſi

ſuona

ſuona ſecondo il ſolito, ma arrivate le ore 9. ſi ſveglia colla Traccola, ed eſſendo i Frati congregati in coro, ed in Chieſa, ſi ſuona dal ſecondo Accolito l' *Ave Maria*, e dopo lo ſpazio di un *De profundis* in circa, il Superiore fa il ſegno di leggere il punto della Meditazione, in cui ſi volta il polverino, ſi ſmorza il lume, e ſi fa la diſciplina per lo ſpazio di tre *Miſerere* detti poſatamente; il primo ſi dice a voce ſommeſſa, e divota; il ſecondo con voce mediocre, ed il terzo con voce alta, nel cui fine s' aggiunge *Chriſtus factus eſt* ſecondo il giorno, ed Ufizio corrente, e poi l' Eddomadario dice l' Orazione *Reſpice*, e ſenza dir altro ſi proſegue l' Orazione.

XIII. Finito il polverino, ſi ſuona il Tocchetto, e ciaſchedunò è libero di reſtare, o andarſene alla cella inſino all' ora di Prima, in cui ſi buſſano le celle ſecondo il ſolito, non ſi va al Coro, ma ſul tardi ad ora competente ſi ſuona l' Ufizio due volte, ſi dicono tutte quattro l' Ore Canoniche inſieme una dopo l' altra, e fra tanto ſi ſuona alla funzione della Chieſa, e Meſsa tre volte; la prima al ſecondo Salmo di Seſta, cioè al *Quomodo dilexi*, la ſeconda al primo Salmo di Nona, cioè al *Mirabilia*, e la terza all' ultimo di Nona, cioè

cioè al *Principes*, fra tanto che ſi dice Nona [ſe nel Coro ſaranno Frati a ſufficienza per continuare l' Ufizio] l'Eddomadario con altri Miniſtri, che doveranno aſſiſterli nella funzione partiranno dal Coro, per andare a pararſi, e finita Nona ſi canterà la Meſsa, e ſi continuerà la funzione ſecondo il ſolito ſino al fine.

XIV. Avvertano il Sagreſtano, ed i Chierici di tener preparate le Stole per la Comunione de' Sacerdoti, ed i Calici per la Purificazione, così ancora le candele per la Proceſſione, ed ogni altra coſa neceſſaria per l'eſpoſizione del Santiſſimo nel Santo Sepolcro; ed i Miniſtri ſacri rivedino bene le Rubriche, e Cerimonie, affinche non naſca confuſione.

XV. Terminata la funzione in Chieſa, ſi va in Refettorio [ſe pure non ſi aveſſe a fare la lavanda de' piedi in altro luogo diſtinto dal medeſimo Refettorio] e quivi fatte le ſolite funzioni di detta lavanda, per benedir la menſa, ſi dirà come fu detto di ſopra cioè: *Chriſtus factus eſt*, il *Pater noſter* in ſegreto, e fatto dal Superiore il ſegno di Croce ſopra la menſa, ſi va a ſedere; ſi continua la Vita del Noſtro Signor Gesù Criſto per lezione, e in queſti due giorni, cioè Giovedì, e Venerdì

non

non si dirà colpa, nè anco da' giovani, nè si farà disciplina in Refettorio.

XVI. Terminata la Refezione, fatto il segno dal Superiore, stando ognuno in piedi nel luogo stesso dove si ritrova, si ripete *Christus factus est*, il *Pater noster* segretamente; e dopo il *Miserere*, e *Respice*, come nel Coro, ed ognuno rimane libero dalla Comunità.

XVII. Il Superiore averà cura d' assegnare due Religiosi, che vadano in Cucina a lavare gli utensilj in silenzio, proccurerà altresì, che si faccia la lista delli Religiosi, che devono assistere al Santissimo nel Sepolcro la notte seguente, avendo risguardo a distribuir l' ore più comode alli Padri, e Fratelli più bisognosi di riposo, considerata la qualità, età, e indisposizione de' Soggetti, la qual lista si leggerà la sera dopo la colazione in Refettorio, avvertendo di stare ciascheduna coppia un ora, con aver cura di voltare il polverino nel principio, e dopo verso il fine avvisar gli altri, che immediatamente seguono nella lista, ed arrivati i secondi, i primi si partiranno.

XVIII. Negli altri due giorni di Venerdì, e Sabato si osserverà l' istesso ordine, *Mutatis mutandis*, secondo richiederà la diversità delle Funzioni; bensì dopo il

Mat-

Mattutino del Venerdì non ſi farà orazione, ma concorreranno tutti a ſcopare il Convento, e Chieſa; e nel Sabato ſi benedice la Menſa ſolennemente, ſi canta la Scrittura, e s'oſserva il reſto ſecondo il ſolito, avvertendoſi, che in queſto giorno si deve ſuonare per la funzione quattr' ore avanti mezzo giorno.

XIX. Si avverte eſſer ufizio del Canevaro, o Portinaro l'ornare di verdura, e fiori il Refettorio, o quel luogo, dove ſi doverà fare il mandato, o lavanda de' piedi; preparando i vaſi, ed altro, che per tal funzione ſarà neceſsario; ma per accender il fuoco nuovo fuori della Porta della Chieſa, il Superiore potrà darne l' incumbenza ad alcuno, che sia più degli altri diſoccupato.

Nella Paſqua di Reſurrezione.

XX. Nella Domenica si canta tutto il Mattutino, nelle Laudi a Capitolo, tutta l'ora di Prima, eccetto *Pretioſa*, tutta l'Ora di Terza, il ſecondo Veſpro parato; e Compieta; nella feria ſeconda ſi canta l'ultima Lezione, il *Te Deum*, nelle Laudi a Capitolo, a Prima il Martirologio, tutta Terza, il Veſpro ſenza parato, e Compieta. Nella feria terza ſi

can-

canta l' ultima Lezione, il *Te Deum*, il reſto come ne' doppj di ſeconda claſſe.

Il Cereo Paſquale.

XXI. S' accende inſino all' Aſcenſione, all' Evangelo di tutte le Meſſe cantate sì delle Domeniche, come altre Feſte di precetto, e dell' Ordine, come anche di tutte le Feſte Conventuali; onde il Chierico deve eſſer ſollecito ad accenderlo mentre ſi dice l' Epiſtola, ovvero li Ceroferarj, ſe vi ſaranno, eſſendo impedito il Chierico, e terminato l' Evangelio ſmorzarlo.

Nell' Aſcenſione.

XXII. Il primo Veſpro ſi canta parato, nel Mattutino ſi canta l' ultima Lezione, il *Te Deum*, le Laudi a Capitolo, il Martirologio a Prima, tutta Terza, ed il ſecondo Veſpro a Capitolo.

Nella Pentecoſte.

XXIII. Si oſſerverà il medeſimo Rito, che nelle tre Feſte di Paſqua di Reſurrezione, ed in tutta l' Ottava, benchè l' Ufizio del Mattutino ſia breve, l' Orazione do-

dopo di esso non si prolunga più di mezz'ora, voltandosi il polverino al *Te Deum*.

Nel Corpus Domini.

XXIV. Si canta il primo Vespro parato, al Mattutino si canta il *Te Deum*, ed il resto, come nelle Feste di prima classe.

Nell' Assunzione della Santissima
VERGINE.

XXV. Si canta il primo Vespro parato, l'Invitatorio, il Salmo *Venite*, la nona Lezione, il *Te Deum*, le Laudi a Capitolo, il Martirologio a Prima, tutta Terza, ed il secondo Vespro senza Parato; e questo stesso rito si osserva nella Festa della Immacolata Concezione.

Nelle Solennità del Padre
S. FRANCESCO.

XXVI. Si canta il primo Vespro parato, l'Invitatorio, il Salmo *Venite*, tutto il terzo Notturno, le Laudi a Capitolo, l'Ore di Prima, e Terza, il secondo Vespro senza il parato, e Compieta; in questo giorno si comincia a cenare alle 24. ore.

Nella Solennità di tutt' i Santi, e Commemorazione de' Defonti,

XXVII. Si canta il primo Veſpro parato, la Lezione ultima, il *Te Deum*, le Laudi a Capitolo, ed il reſto, come nelle Feſte di prima Claſſe; nel ſecondo Veſpro non ſi canta nè anche a Capitolo, ed in eſſo Veſpro ſi ſuona tre volte per l' altro Veſpro, ſi canta tutto il Veſpro de' Defonti, e frattanto ardono quattro Candele nel Tumulo, e quattro ſull' Altare; nella Compieta ſi canta a Capitolo, ſi fa l' Orazione, e ſi ſuona l' *Ave Maria*, e immediatamente ſi dice il Mattutino con le Laudi della Feſta corrente, terminato il Mattutino, ſi ſuona il *De profundis*, ſenza dare la Benedizione con l' *Aſperges*, dovendoſi dare dopo l' Eſame di coſcienza; ſi va a cena, e dopo ſecondo il ſolito ſi va a far l' Eſame, e pigliar l' Indulgenza.

XXVIII. Nella mezza notte, cioè alle 7. ore ſi ſuona la Campana due volte dal Sagreſtano, e poi ritorna al ſuo ripoſo, ſenza che neſſun' altro debba levarſi inſino alle 9. ore, e mezza, nel qual tempo il Sagreſtano avviſerà l' Accolito, acciò ſuoni la Traccola, e tutti concorreranno al Coro,

ro, ove essendo congregati, si suonerà l'*Ave Maria* dell'Aurora, e poi si dirà il Mattutino, e Laudi de' Defonti, in cui si canterà l'Invitatorio, ed il Salmo *Venite*, la nona Lezione, e nono Responsorio *Libera me Domine*, il resto a voce alta, le Laudi a voce bassa insino all'ultima Antifona, dalla quale *inclusivè* si canterà tutto il restante.

XXIX. Terminato l'Ufizio, si farà l'Orazione, leggendosi il punto della Meditazione, e voltandosi il polverino secondo il solito; nel fine dell'Orazione il secondo Accolito busserà, e tutti diranno *Benedicite* (se pure non si fusse fatta la Disciplina) ed avendo il Superiore data la solita Benedizione, ciascuno resterà libero, o di andare a riposare, o fermarsi ad orare, senza aspettar'altro tocco, o segno di Campana.

XXX. Alle 13 si busseranno le Celle, e fatta la solita dimora, si suonerà Prima, alla quale seguirà Terza, ed ambedue si diranno a voce bassa, si volterà il polverino al *Sacrosanctæ* secondo il solito, si fa l'Orazione, dicendosi fra tanto la Messa Conventuale dell'infraottava corrente, in cui si fa la Comunione da' Cherici, e Laici per suffragio de' Defonti, come ne' giorni festivi; quando sarà ora compe-

tente ſi ſuonerà a Seſta, e Nona; quali ſi diranno a voce baſſa, e frattanto ſi ſuonerà tre volte per la Meſſa Cantata per i Defonti, il primo tocco all'ultimo Salmo di Seſta, il ſecondo nel primo di Nona, ed il terzo nell'ultimo.

XXXI. Finita Seſta, partiranno dal Coro il Celebrante, ed i Miniſtri, acciò ſiano in ordine per uſcire all' Altare, quando ſarà terminata Nona; all' *Agnus Dei*, ſi faranno i Tocchetti affinchè quei Fratelli Laici, i quali per impedimento non aveſſero potuto concorrere per aſſiſtere alla Meſſa, ſiano in pronto per intervenire alla Proceſſione, in cui ſi canterà la ſeguenza *Dies iræ*, e ſi viſiteranno tre, o quattro ſepolture più eſpoſte, e in ciaſcheduna di eſſe ſi canterà un Reſponſorio, dicendoſi in ciaſcheduno il *Requiem eternam* nel fine, la prima fermata ſi farà alla Sepoltura de' Frati, e l'ultima ſi farà intorno al Tumulo, e dopo ſi ritornerà in Sagreſtia.

XXXII. In quanto agli Ufizj generali per li noſtri Religioſi, e Benefattori Defonti, che devono celebrarſi cinque volte l' Anno, conforme ordina la Rubrica del nuovo Breviario, ſi oſſerverà il Rito ſeguente; ſi dirà tutto l' Ufizio baſſo, cioè il Veſpro, Mattutino, e Laudi; il Mattuti-

no

no ſi dirà dopo la Compieta ſuonandoſi un quarto prima del ſolito, e ſi farà Orazion Mentale tutto quel tempo, che reſterà inſino all' Ora dell' *Ave Maria*, in tempo però, che ſi va a cena alle 24. ma negli altri tempi ſi volterà il polverino al principio del ſecondo Notturno, conforme ſi accennò di ſopra nell' Ufizio del ſecondo Accolito, avendo dimoſtrato l'eſperienza, che ſi viene a terminare all' ora ſolita di quei tempi.

XXXIII. Circa il Mattutino dell' Ufizio corrente non s' innoverà coſa alcuna, la mattina ſi diranno Prima, e Terza baſſe con la Meſſa Conventuale al ſolito, e dipoi ad ora competente ſi ſuonerà a Seſta, e Nona, quali ſi diranno baſſe, e frattanto ſi ſuonerà tre volte la Campana per la Meſſa de' Morti, quale ſi canterà ſolennemente con i Miniſtri, ſe non ſarà di gran ſcomodo al Coro, ed il Celebrante, con i ſuddetti Miniſtri partiranno dal Coro finita Seſta per andare a pararſi, acciò finita Nona poſſa cantarſi ſubito detta Meſsa, la quale doverà eſſere la quotidiana con una ſola Orazione, quale ſarà *Deus veniæ largitor*, finita la Meſſa s' anderà al Tumulo a far la ſolita funzione, ma ſenza Candele fuorchè li Ceroferarj, e due altre, che arderanno dal principio della Meſſa,

insino al fine della funzione vicino al Tumulo, le Messe private si celebreranno secondo il solito.

Nel Santissimo Natale del Signore, e Feste seguenti.

XXXIV. Terminato il Mattutino con le Laudi della Vigilia del Santissimo Natale, e dispensata la Disciplina, se dovesse farsi si lascia la Lucerna grande accesa, tutti siedono, e s' incomincia il Sermone esortatorio per preparazione ad una sì gran Solennità, il qual Sermone dura una mezz'ora in circa; terminato il Sermone, il Superiore scende in mezzo a dir la colpa, a cui risponde il Vicario, poi gli altri di grado in grado, dicendo ciascheduno brevemente, e con fervore speciale la sua colpa, a' quali risponde il Guardiano, avvertendo però tutti a non far lunghe dicerie, restringendo in breve quel che hanno a dire, e procurando che sia accompagnato da un vero sentimento interiore, acciò in questa forma nello spazio di tre quarti d'ora al più sia terminata la colpa di tutti; finita la Funzione, si suona l' *Ave Maria*, e si va al fuoco comune, secondo il solito.

XXXV. La mattina si dice Prima bassa, e fra tanto quelli, che saranno desti-

na-

nati per il Martirologio anderanno in Sagreſtia a pararſi ; queſti ſaranno il Sacerdote parato col Piviale, il Turiferario col ſuo Turribolo, i Ceroferarj con le candele acceſe, i quali prima accenderanno 6. candele nell'Altare del Santiſſimo, e le ſmorzeranno terminato il Martirologio, ſi canterà ſulle note; terminato il Martirologio, ritorneranno in Sagreſtia a ſpogliarſi: Tutti li Religioſi devono concorrere al detto Martirologio, però al Salmo *Retribue*, ſi fanno li tocchetti. Tutti ſtaranno in piedi mentre ſi canta inſino all'Annunzio della Santiſsima Natività. A quelle parole *In Bethelem Judæ* tutti s'inginocchieranno, e ſtando così inginocchiati s'inchineranno profondamente alle parole *Nativitas Domini noſtri*, *&c.* e dopo levandoſi ſiederanno ſino al fine del detto Martirologio.

XXXVI. Il primo Veſpro ſi canterà parato con la Compieta, e dopo il Veſpro ſi anderà in Sagreſtia a dar le buone Feſte, e l'iſteſſo ſi uſerà nella Paſqua di Reſurrezione, e Pentecoſte; nella notte ſeguente ſi ſuonerà alle 5. il Mattutino; il Celebrante, e Miniſtri ſaranno pronti ad andare in Sagreſtia a pararſi, e fra tanto ſi ſuoneranno le due altre volte, i Miniſtri ſacri anderanno *in albis*, ſenza le Tonicel-

le, quali prenderanno poi per la Messa; arrivati in Coro tutti parati, si darà principio al Mattutino, nel quale si canterà dal principio insino al fine del primo Notturno, eccetto li Responsorj: il secondo Notturno si dirà a voce alta, cantando però le tre Lezioni, quali Lezioni sì del primo, come del secondo Notturno si canteranno da chi sarà descritto nella Tavola, ma li Responsorj come nel primo Notturno: il terzo Notturno si canterà tutto, il primo Evangelo, e sua Lezione si canterà dal Suddiacono, il secondo Evangelo, e sua Lezione dal Diacono, ed il terzo dal Celebrante vestito col Piviale, il quale se sarà Superior locale, o maggiore, sarà onorato con lo star tutti in piedi.

XXXVII. Mentre si cantano li detti Evangelj si osserva il seguente ordine, cioè, che li Ceroferarj assistano sempre in tutti tre gli Evangelj, ed Omilie: di più nel secondo Evangelo, mentre durano le parole del Testo sacro, assistono, oltre i Ceroferarj, due con le Torce accese, vestiti con le Cotte, i quali retrocedono subito, che sono terminate le parole dell' Evangelo, e smorzano le Torcie; e nel terzo Evangelo vengono i medesimi con due altri con le Torcie, ed assistono due per parte con i Ceroferarj insino al fine del Vangelo, es-

sen-

ſendo ſei in tutto, e dopo fanno come prima, laſciando i ſoli Ceroferarj aſsiſtenti, e gli altri ſi ſpogliano le Cotte, e depongono le Torce, e non potendoſi aver Torce, le fiaccole, o candele; laonde il Sagreſtano deve a tempo preparare il neceſſario, e quelli, che ſaranno nominati, de' quali ſi farà una nota da leggerſi in Refettorio, ſaranno ſolleciti in prevenire con le Torce, ed eſſer a tempo per evitare le confuſioni.

XXXVIII. Terminato il Mattutino, ſi canta la Meſſa, la quale finita, e riſpoſto nel Coro *Deo gratias*, anderanno tutti al *Sancta Sanctorum*, mentre il Celebrante continua l'ultimo Evangelo, quale terminato, e veſtitoſi il Piviale (ſtando di già preparate le candele, o torce per dare a' Religioſi, come anco il Turribulo) il Diacono prenderà dalla credenza il Bambino preparato, e ſalito ſulla predella, lo darà al Celebrante eſiſtente nel piano della Cappella, il quale ricevutolo nelle ſue mani, intuonerà genufleſſo l' Inno *Ave Maris Stella*, continuando tutti proceſſionalmente girando per la Chieſa inſino al luogo del Preſepio, che ſarà l'Altar Maggiore ſopra del Tabernacolo, per evitare tanto perdimento di tempo, che con diſſipazione di ſpirito ſi ſuole ſpendere in quei

San-

Santi giorni per far Preſepj curioſi; quivi il Diacono ripiglia il Bambino dalle mani del Sacerdote, e lo ripone nel ſuo luogo, dove viene incenſato dal medeſimo Celebrante, e ſi ritorna al Coro.

XXXIX. Il Celebrante veſtito col Piviale, con l' Accolito, e Ceroferarj ritorna preſtamente al Coro, e però ſi aſpetterà il ſuo arrivo; ma gli altri Miniſtri anderanno a ſpogliarſi; arrivato il Celebrante, diranno le Laudi a voce baſſa inſino al Capitolo, cioè all' ultima Antifona, dalla quale *incluſivè*, ſi canterà sino al fine; nel *Benedictus* s' incenſerà come nel *Magnificat* del Veſpro parato, e terminate le Laudi, e ſpogliato il Celebrante, e gli altri Miniſtri, si ſuonerà l'*Ave Maria*, ed anderanno al fuoco comune, ſecondo il ſolito.

XL. La mattina si buſſeranno le Celle all' ora preſcritta, e si canterà Prima ſenza alcun parato, in cui si ſuonerà tre volte per la Meſſa, il primo tocco al *Beati Immaculati*, il ſecondo al *Retribue*, ed il terzo al Martirologio, e l' Eddomadario con il ſecondo Accolito partiranno al fine dell'ultimo Salmo, per celebrare la ſeconda Meſſa, nella quale si ſuonerà anche al *Sanctus* per eſſer Conventuale, ed in queſta si farà la Comunione da' Chierici, e Laici, e s' accen-

cenderanno parimenre ſei candele ſull'Altare, si farà la ſolita ora d' orazione, e di poi ad ora debita. si canterà Terza, e la Meſſa, la ſcrittura, e la benedizione in Refettorio, il ſecondo Veſpro parato, e Compieta.

XLI. Il ſecondo Sacerdote più degno dopo il Superiore incomincierà la Funzione nel Mattutino della Feſta di S. Stefano, in cui ſi canterà la nona Lezione, il *Te Deum*, nelle Laudi a Capitolo, il Martirologio, Terza, la Benedizione della Menſa, e Scrittura per accompagnare la Feſta con maggior ſolennità, e ſi canterà tutto il Veſpro ſenza il parato, come anche la Compieta; l'iſteſſo rito s' oſſerverà nella Feſta di S. Giovanni, ſe non che il Veſpro ſi canterà a Capitolo, come anche la Compieta; nel Mattutino poi de' Santi Innocenti l' Eddomadario ripiglierà la ſua Eddomada, ed in queſt' ultima Feſta ſi farà il tutto come nelle Feſte di ſeconda Claſſe per annum.

Nella Feſta del Titolare della propria Chieſa.

XLII. S'oſſerva il tutto come nella Solennità del Padre S. Franceſco, ma in quella del Padrone del luogo s'oſſerva l' iſteſſo Rito, come nelle Feſte di prima Claſſe.

Ri-

Nella Solennità di qualche Messa Novella.

XLIII. Si canterà il primo Vespro parato (eccetto se fosse nella Quaresima, in cui si dice prima della Refezione) si canterà parimente la Compieta, nel Mattutino si canterà l' Invitatorio, la nona Lezione, il *Te Deum*, le Laudi a Capitolo, il Martirologio a Prima, tutta Terza, e la Messa con Cantori, e Ministri parati; nel fine della Messa anderanno tutti a baciare le sacre mani al Celebrante dopo di essersi intuonato il *Te Deum laudamus* nel piano della Cappella, stando tutti in piedi, quale si proseguirà in tempo, che si farà l' istesso dal Popolo, terminata la Funzione del bacio delle sacre mani, il Celebrante, Ministri, e Cantori, s' inginocchiano nell' ultimo gradino dell' Altare, ed allora tutti parimente s' inginocchieranno, dopo il Celebrante si leva su, e detto *Dominus vobiscum*, canta l' Orazione *pro gratiarum actione* posta dopo la Messa votiva della Santissima Trinità; alla benedizione in Refettorio si canta solennemente, ed il Celebrante si mette a sedere nel luogo più vicino al Superiore, con un piatto di frutti particolare; nel secondo

Ve-

Veſpro non ſi innova coſa alcuna, ma si ſeguita il Rito della Feſta corrente. Nella Feſta di S. Ludovico Re di Francia per cagione della Confrarernita del Terz' Ordine si canterà la Meſſa con i Miniſtri, e Cantori, e nell' Uſizio si canterà Terza, ed il reſto tutto come nelle Feſte di ſeconda Claſſe.

Nella Circonciſione del Signore, ed altre Feſte particolari.

XLIV. Si canta il primo Veſpro parato, a Mattutino, la nona Lezione, il *Te Deum*, le Laudi a Capitolo, il Martirologio a Prima, tutta Terza, la Benedizione, e Scrittura in Refettorio, ed il ſecondo Veſpro ſenza parato; e queſto medesimo Rito si oſſerva nelle Feſte della Natività di Maria Santiſſima, di S. Giuſeppe, di S. Antonio da Padova, di S. Pietro d' Alcantara, di S. Diego, di S. Caterina Vergine, e Martire, per eſſersi in queſto giorno dato principio al noſtro Inſtituto del Ritiro, e si ſuol cantare dal Lettore (dove si ritroverà lo ſtudio) per conſolazione degli ſtudenti; e tutto queſto s' intende, benchè le ſuddette Feſte foſſero trasferite.

XLV. Si avverte, che ſebbene l' Ordine

ne ſopraſcritto di quando doverà cantarsi, non potrà eſſere alterato, o ſminuito da verun Superiore, s' intende però queſto, quando in Coro vi ſaranno voci ſufficienti; ma mancando queſte, ſi regoli al meglio che ſi potrà, potendo talvolta ſervirſi di alcuni Fratelli Laici, ed in qualche Solennità ſpeciale far si, che ſe non tutti almeno alcuni Confeſſori meno occupati eſchino per ajutare a cantare la *Gloria*, ed il *Credo*, e poi ritorneranno al loro impiego, ed in queſto i ſuddetti ſi rimetteranno a tuttociò, che dal medeſimo Superiore ſarà determinato; l' iſteſſo ſi dice della Benedizione in Refettorio, in cui non eſſendovi Coriſti ſufficienti, non doverà cantarſi per non far diſſonanze, e cagionare indevozione.

CAP. VII.

Del modo di ſervire al Veſpro ſolenne, ed apparato.

I. IL Veſpro apparato, e ſolenne ſi canterà in tutti quei giorni, che vengono deſcritti nel Capitolo precedente, ſenza che mai poſſa alterarſi un tal' ordine, pertanto dato il primo cenno dal Sagre-

greſtano, il primo Accolito, e Ceroferarj doveranno andare ſollecitamente in Sagreſtía, ed eſſendo già paſſato qualche intervallo di tempo dal ſuddetto primo cenno, ſarà penſiero del primo Accolito, o avanti, o dopo d'aver baciata terra, e lavate le mani, ſuonare il Campanello, acciò dal ſecondo Accolito ſi ſuoni il ſecondo cenno (dando prima 15. o 20. tocchetti in circa) in tanto si metteranno la Cotta, e l'Accolito anche l'Amitto, aggiuſtandolo in modo, che l'eſtremità del medesimo non entrino dentro il Cappuccio, e ſuonando di nuovo il Campanello, acciò dal ſecondo Accolito si reſti di ſuonar la Campana, ajuterà a veſtire il Celebrante, e dato, che gli averà il Cingolo, di bel nuovo ſuonerà il Campanello, acciò dal ſecondo Accolito si ſuoni il terzo cenno; intanto li Ceroferari doveranno eſſer già andati in *Sancta Sanctorum* (ſenza far riverenza alcuna in Coro) ad accendere le 6. Candele dell'Altar Maggiore, facendo dinanzi al Santiſſimo le debite genufleſſioni, e riverenze tra di loro sì avanti, come dopo (queſt'ordine si oſſerverà ſempre, anche quando si deve ſervire alle Meſſe cantate, conforme si dirà più di ſotto) acceſe, che averanno le ſuddette candele, quel Ceroferario, che si troverà dal-

la

la parte dell' Epiſtola accenderà il moccolo per potere in Sagrestia accender le Candele de' loro Candellieri, e si sbrigheranno ſollecitamente, per non fare aſpettare il Coro, ed il Celebrante.

II. Poſti all'ordine i Ceroferarj (ſtando in mezzo il Turiferario) si metteranno dietro a' Cantori, ed il primo Ceroferario, cioè quello, che ſta a man dritta terrà con la deſtra il nodo del Candelliere, e con la ſiniſtra il piede (il che doverà ſempre oſſervarsi) e l'altro Ceroferario lo terrà tutto al contrario, e poi faranno tutti aſsieme riverenza alla Croce, o Immagine della Sagrestía, e riverenza minima fra di loro ſenza piegare i Candellieri; il che oſſerveranno ſempre anche nelle genuſleſsioni, e partiranno andando innanzi il ſecondo Ceroferario, e poi il primo, indi il Turiferario, che farà il ſegno col Campanello della Sagreſtia, acciò il ſecondo Accolito ceſſi di ſuonare, dopo li Cantori tutti col capo ſcoperto, ed in ultimo il Celebrante coperto, li Cantori terranno le mani in manica, il Turiferario, col Celebrante le mani giunte, avvertendo, che le punte delle dita ſtiano in alto quaſi rivolte verſo la faccia, il che doverà ſempre oſſervarſi.

III. Arrivati all'Altare, i Ceroferarj ſi ri-

ritireranno di quà, e di là avanti l'infimo gradino un poco indietro, tenendo in mezzo il Turiferario, il quale aggiuſterà il Cappuccio al Celebrante, e poi tutti aſſieme col Celebrante, e Cantori (quali però genufletteranno ſull' infimo gradino) faranno la ſolita genufleſſione, ed alzandoſi il Celebrante, s' alzeranno parimente tutti, ed i Cantori, dato, che il Celebrante averà il ſegno, fatta genufleſſione in piano, e riverenza tra di loro, partiranno, ed anderanno in Coro, conforme fu detto di ſopra al loro luogo, cioè il primo, o il più degno dalla parte dell' Eddomadario.

IV. Fin tanto, che ſi dirà il *Pater Noſter*, il Turiferario ſtarà inchinato, finchè s' alzi il Celebrante, dal quale intuonandoſi il *Deus in adjutorium*, alzerà alquanto il Piviale dalla parte deſtra, mentre ſi fa la Santa Croce, e di nuovo s' inchineranno al *Gloria Patri*, ed al *Sicut erat*, tutti genufletteranno, e con ſollecitudine anderanno in Coro, paſſando per la parte dell' Epiſtola, eccetto il ſecondo Ceroferario, che paſſerà dalla ſua parte dell' Evangelo, quali Ceroferarj genufletteranno al Santiſſimo, verſo il fineſtrino, e facendo riverenza tra loro, ed al Coro, ivi ſi fermeranno colla faccia rivolta tra loro, ſinchè

dal Celebrante ſia intuonata la prima Antifona; quale intuonata, e rifatte le ſuddette riverenze, eſtingueranno le candele, e poſeranno i Candellieri al ſuo luogo, mettendoſi loro al capo de i banchi piccoli, l'uno a dirimpetto dell'altro, con le mani in manica.

V. L'Accolito però ſenz'altra genufleſſione anderà al Coro col Celebrante, e ritirandoſi alquanto verſo il capo del banco, gli cederà il paſſo; e ſe il Coro ſarà da quella parte ſaluterà col medeſimo la Comunità; poi ſi metterà avanti il primo Cantore; ma ſe il Coro ſarà dalla parte dell'Evangelo, ceduto il paſſo al Celebrante, paſſerà dall'altra parte, genuflettendo dietro al Leggío verſo il Santiſſimo, e ſalutato il Coro, ſi metterà innanzi al primo Cantore, cantando con gli altri, ſinchè ſia finito il primo Verſetto del primo Salmo, dopo del quale fatta genufleſſione al Santiſſimo s'accoſterà al Celebrante, a cui, ſe ſarà Superiore, fatta riverenza profonda, o mediocre, ſe non ſarà tale, con modo decente li leverà il Piviale, raccogliendo la parte ſuperiore, ed eſteriore, e così unita la terrà con la mano deſtra, ponendoſi il reſto ſul braccio ſiniſtro, in modo, che il Capperone reſti di ſopra, e fatta di nuovo la debita riveren-

za

za ſenza voltare (per quanto ſi potrà) le ſpalle al Santiſſimo, lo porterà al ſuo luogo; fatta la genufleſſione avanti, e dopo al Santiſsimo, e poi ritornerà al Coro, come ſopra.

VI. In fine dell'ultimo Salmo tre Verſetti innanzi, l'Accolito anderà a ripigliare il Piviale, genuflettendo al Santiſsimo prima, e dopo, e con eſſo anche i Ceroferarj, che faranno altresì riverenza tra loro, e al Coro, ed avendo il minore di eſsi acceſo il moccolo, accenderanno vicendevolmente i Candellieri, e reſteranno con la faccia rivolta tra di loro; fra tanto il Turiferario rimetterà il Piviale al Celebrante, con la riverenza prima, e dopo, e poi anderà al Capo del Leggío con far genufleſsione al Santiſsimo, ed indi preſo il Breviario, preparerà il Capitolo. Intuonata l'ultima Antifona dopo l'ultimo Salmo, li Ceroferarj con l'Accolito genufletteranno aſsieme come ſopra, e fatte tra di loro le debite riverenze, ſi accoſteranno al Celebrante, andando innanzi i Ceroferarj, e fatte di nuovo le debite riverenze al Celebrante, ſi fermeranno ivi come immobili, tenendo li Ceroferarj quaſi in mezzo il Celebrante, e ſtando con la faccia voltata tra di loro, e l'Accolito aprendo il Breviario, che portava inchinato ſul brac-

cio ſiniſtro, lo terrà alzato decentemente avanti gli occhi, accennando il Capitolo coll' Indice della dritta al Celebrante, detto, che ſarà il Capitolo, ſe al principio dell' Inno ſi doveſſe genuflettere, come al *Veni Creator Spiritus*; ed *Ave Maris Stella*, li Ceroferarj ſtaranno immobili, ed il Turiferario detto il primo verſo intuonato dal Celebrante, fatta riverenza, e ſerrato il Breviario, s' inginocchierà ſino a tanto, che ſaranno tutti alzati, cioè ſino alla prima ſtrofa dell' Inno *incluſivè*, dopo fatti i dovuti inchini, come fu detto di ſopra, ſi partiranno, andando nel modo accennato di ſopra, e giunti al luogo ſuo, fatta la ſolita genufleſſione al Santiſſimo, e inchini tra di loro, i Ceroferarj reſteranno rivolti l'uno contro l' altro con Candellieri in mano, come prima, ma l' Accolito depoſto il Breviario dove era, anderà a prendere il Turribolo col fuoco, e Navicella, e per ordinario ſarà cura del Cucinaro, o altro Fratello, il tenerlo di già preparato, dopo farà genufleſſione al Santiſſimo, e riverenza al Coro, mettendoſi dalla parte deſtra, cioè dell' Evangelio, con ſtar ivi agitando modeſtamente il Turribolo, ed aſpettando il Celebrante.

VII. Arrivato, che ſarà il Celebrante, il Turiferario, e Ceroferarj genufletteran-

no

no assieme, e dopo le solite riverenze i Ceroferarj passeranno avanti il Celebrante, precedendo però l' Accolito, e giunti d'avanti l' Altar Maggiore genufletteranno di nuovo tutti assieme come sopra al suo luogo, e l' Accolito a man dritta del Celebrante alquanto indietro; dopo la genuflessione i Ceroferarj fatto il solito inchino, metteranno li Candellieri alla Credenza, ed il Turiferario salirà dalla parte dell' Epistola all' Altare sopra la predella, per far porre l'incenso dal Celebrante nel Turribolo, osservando tutti quei modi, che s' accenneranno più di sotto nel servir della Messa cantata. Mentre s' incenserà l' Altare, il Turiferario stando un poco indietro alla destra del Celebrante sul primo gradino, alzerà con la sinistra la fimbria del Piviale, tenendo la destra sotto il petto, rimovendo i Ceroferarj i cuscini dell' Altare, acciò non impedischino l' incensazione, corrispondendo sempre tutti tre assieme con la genuflessione al Celebrante, ognuno al suo luogo.

VIII. Terminata l'incensazione dell'Altare, il Turiferario ripiglierà il Turribolo nel modo solito dal Celebrante *In cornu Epistolæ*, e scendendo in piano della medesima parte vicino all' infimo gradino, incenserà tre volte il Celebrante con i dovu-

ti inchini, fatto questo, anderà avanti l'Altare, ed ivi in mezzo genufletterà, partendo poi immediatamente, entrerà dalla parte dell'Epistola per incensare il Coro, e senz' altra genuflessione si accosterà avanti il Leggío, e fatta profonda riverenza al Superiore, se vi sarà, e ad una, ed all'altra parte del Coro, cioè prima dalla parte del primo Coro, e poi del secondo, incomincerà dal Superiore, incensandolo con tre incensate, e profonda riverenza avanti, e dopo, ma se vi sarà Superior Maggiore s'incenserà prima lui, come fu detto di sopra, ed il Superiore locale con due incensate, e subito si volterà dalla parte del Coro incensando tutti i Sacerdoti con due incensate, e poi dall'altra parte i medesimi Sacerdoti con le due incensate, seguitando dalla medesima parte tutti li Religiosi non Sacerdoti con una sola incensata, e poi ripiglierà di nuovo dalla parte del primo Coro, dove lasciò d'incensare, cioè dalli Chierici Laici, e Novizj, come sopra.

IX. Terminata l'Incensazione del Coro, farà di nuovo la debita riverenza, e partirà immediatamente per il *Sancta Sanctorum* dalla parte dell'Evangelo, facendo genuflessione verso il Santissimo, dinanzi al finestrino, giunto poi dinanzi al-

all'Altar Maggiore di nuovo genufletterà, e ritirandoſi un paſſo indietro incenſerà il primo Ceroferario, cioè quello, che ſta dalla parte dell' Epiſtola con un incenſata, ed inchino avanti, e dopo, ed il medeſimo farà con il ſecondo, ed incenſati li Ceroferarj, farà di nuovo genufleſſione al Santiſſimo, e voltandoſi al Popolo, lo incenſerà con tre incenſate, benchè in Chieſa non vi fuſſe alcuno, cioè la prima nel mezzo, la ſeconda alla deſtra, cioè dalla parte dell' Epiſtola, e la terza alla ſiniſtra, facendo un inchino avanti, e dopo, e poi anderà a ſcuotere il fuoco, laſciando il Turribolo, e Navicella al ſuo luogo.

X. Mentre ſi fa l'incenſazione del Coro, ſtando il Celebrante in piano della Cappella, il Ceroferario, che ſarà più vicino al Leggío, preparato prima col Meſſale dall' Accolito, lo porterà in mezzo avanti il Celebrante vicino all' infimo gradino, e dopo che ſarà intuonata l' Antifona del *Magnificat*, li detti Ceroferarj ripiglieranno li Candellieri come ſopra, ed aſſiſteranno al Celebrante, finchè ſia detta la ſeconda volta *Dominus vobiſcum*, e detto queſto, e fatte le ſolite genufleſſioni, rimetteranno li Candellieri al ſuo luogo, nè gli ripiglieranno, ſe non dopo il *Sacroſanctæ incluſivè*, per ritornare alla Sa-

greſtía ; il Turiferario ritornato dalla Sagreſtía, leverà a ſuo tempo il Leggío dalla preſenza del Celebrante, ſe non foſſe già levato, ed eſſendo già terminata la Funzione, mentre che li Ceroferarj pigliano i Candellieri, eſſo aprirà la porticina del Coro, e ritornando in mezzo con la dovuta genuflesſione, laſcerà andar avanti li Ceroferarj, ed andati in Sagreſtía, e fatte le dovute riverenze, come al principio fu detto, aſsiſterà a ſpogliare il Celebrante, ajutando anche a piegare le ſuppellettili, con gli altri Cherici, dopo di eſſerſi levata la Cotta, li quali prima ſi laveranno le mani, il che ſempre deve farſi prima di toccar qualſivoglia coſa deſtinata al ſervizio di Dio benedetto.

CAP. VIII.

Delle Meſſe baſſe, e cantate, e quando debbano celebrarſi.

I. OGni giorno a buon'ora, un quarto in circa prima di ſuonare il tocco dell'ora di Prima, ſi ſuonerà un tocco di Meſſa, ſi buſſeranno le Celle, e ſe in Convento ſaranno Sacerdoti a ſufficienza, ſi parerà, ed uſcirà uno per la Meſſa, ad elezio-

zione del Superiore locale, il quale averà la mira di dar quel luogo a chi per ordinario averà maggiori occupazioni.

II. La Messa Conventuale si celebrerà ordinariamente dall' Eddomadario, se il Superiore non ordinerà altrimente; nelle maggiori Solennità però, si canterà dal Superiore, o da altro Religioso ad arbitrio del Superiore medesimo.

III. La Messa si canterà ordinariamente in tutte le Domeniche, e Feste di Precetto, e nelle prime, e seconde classi, eccetto se quelle di seconda classe fossero trasferite, perchè allora non si canterà, purchè non fusse qualche Festa della Santissima Vergine, si noti, che nelle Feste della Visitazione, Presentazione, e Desponsazione della Santissima Vergine, come anco le Feste di San Giovacchino, e di Sant' Anna, ancorchè trasferite, si farà il tutto sì in Coro, come in Refettorio, come nelle Feste di seconda classe, e questo per l' amore speciale, che tutti intendiamo di professare a Maria Santissima nostra Signora, mangiandosi in terra nelle loro Vigilie, conforme si è stabilito nelle nostre Cerimonie. Si canterà la Messa nella Festa del Beato Salvatore, e di Santo Rocco, come sin adesso si è praticato; e questo di divozione.

IV.

IV. L'ora di cantar la Meſſa Conventuale ſarà dopo Terza ſul tardi, dimodochè terminate l'ore di Seſta, e Nona, ſi poſſa andare in Refettorio, e ſebbene in qualche particolare occorrenza ſi potrà permettere, che ſi canti a buon'ora, dicendo Prima, e Terza baſſe, s'avverta però, che ciò ſucceda di rado, per non perdere l'Orazion Mentale.

V. La Meſſa apparata con i Miniſtri ſacri, due Cantori con la Cotta, e Turiferario, ſi canterà in tutte le Feſte di Prima claſſe, ed in tutte quelle Solennità; nelle quali ſi ſarà cantato tutto il Veſpro, come anche nel giorno della Commemorazione dei Defonti, e ne' cinque Ufizj Generali per i noſtri Benefattori, ciò s'intende, quando in Coro reſteranno voci ſufficienti, altrimenti ſi canterà ſenza Miniſtri.

VI. Ed acciocchè ſi mantenga, ed oſſervi una continua uniformità nel cantare le Meſſe ſuddette; ſi è fatto Decreto, nel quale ſi è ſtabilito (ſecondo l'ordine del Padre Reverendiſſimo Vice-Commiſſario Generale, come coſta dalla ſua Lettera la quale ſi conſerva nell'Archivio del noſtro Convento) il modo, e regolamento perpetuo, ſenza mai variarſi. Ed è il ſeguente.

VII.

VII. Nelle Feſte di prima Claſſe ſi canti il *Kyrie* degli Angioli, colla ſua *Gloria*, *Credo*, *Sanctus*, *Agnus Dei*. Nelle ſeconde Claſſi più principali, cioè di precetto: il *Kyrie*, *Gloria*, *Sanctus*, *Agnus Dei* di ſeconda Claſſe, ed il Credo Cardinale. Nelle ſeconde Claſſi meno principali, *Kyrie*, *Gloria*, *Sanctus*, *Agnus Dei* Paſquali, e *Credo* del ſeſto tuono feriale. Nelle Feſte della B. Vergine ſi canti la propria *Meſſa*, ed il *Credo* di ſeſto tuono ſolenne. Nelle Domeniche ſi canti la *Meſſa* propria di quel tempo, col ſuo *Credo*. Ne i Sabati il *Kyrie* poſto nel primo luogo fra i ſemplici: *Gloria*, *Sanctus*, *Agnus Dei* poſto nel ſecondo luogo fra gli ſteſſi ſemplici.

VIII. Ma perchè allora non ſi è fatta piena rifleſſione a tutte le coſe più minute, neceſſarie però a ſaperſi, ed oſſervare, per evitare tutti i diſturbi, e diſordini, che potevano cagionarſi; però ſi è fatta la ſeguente ſpiegazione di bel nuovo dal Diſcretorio: cioè,

IX. Nelle Feſte di prima Claſſe, o che ſi celebrano, come di prima claſſe, come la Circonciſione, S. Giuſeppe, Sant' Antonio di Padova, S. Pietro d' Alcantara, S. Diego, ed altre ſimili, ſi canteranno i *Kyrie* degli Angioli, colla ſua *Gloria*, *Credo*, *Sanctus*, ed *Agnus Dei*. Nel-

le Feſte di ſeconda Claſſe di precetto, ovvero di prima Claſſe, che ſi celebrano come di ſeconda Claſſe, e ſenza Miniſtri, come la terza Feria di Paſqua di Reſurrezione, e quella di Pentecoſte, ſi canteranno i *Kyrie* di ſeconda Claſſe, detti comunemente degli Apoſtoli, colla ſua *Gloria*, *Sanctus*, *Agnus Dei*, ed il *Credo* Cardinale. Nelle Feſte poi di ſeconda Claſſe, ma non di precetto, come ſono San Bonaventura, S. Lodovico, Santa Roſa, ed altri ſimili, ſi canteranno i *Kyrie* Paſquali, la ſua *Gloria*, *Sanctus*, *Agnus Dei*, e *Credo* di ſeſto tuono feriale. Eccetto ſe le ſuddette verranno in Domenica, che allora ſi canteranno come di ſeconda Claſſe di precetto. Queſto medeſimo ſi oſſerverà nella Feſta di S. Silveſtro, ed altre ſimili. In tutte le Feſte della Madonna ſi canteranno i ſuoi *Kyrie* a lei appropriati, colla ſua *Gloria*, *Sanctus*, *Agnus Dei*; Il Credo però nelle Feſte ſolenni, e di precetto, ſarà quello di ſeſto tuono ſolenne; in quelle poi di Divozione, come la Viſitazione, Preſentazione, Spoſalizio, ed altre ſimili ſarà quello di ſeſto tuono feriale. Nelle Domeniche, facendoſi l' Uficio della Domenica ſi canteranno i *Kyrie* della Domenica, ſecondo i tempi occorrenti, cioè: Nell' Avvento, e Quareſima,

quei

quei dell' Avvento, e Quareſima. Dopo Paſqua di Reſurrezione i Paſquali; E infra Annum, quei che ſono appropriati alla Domenica comune, colla ſua *Gloria*, quando ſi dice, *Sanctus*, *Agnus Dei* col ſuo *Credo* Domenicale. Quando poi nella Domenica ſi fa di Santo doppio Maggiore, o Minore ſi muterà ſolo il *Credo*, che ſarà di ſeſto tuono feriale. Ne i Sabati fra l'Anno i *Kyrie*, *Gloria*, *Sanctus*, ed *Agnus Dei* ſaranno ſempre come di ſopra ſi è accennato, e ſi è praticato ſinora.

X. E queſto modo di Ufiziare ſia perpetuo, e i Superiori pro tempore invigilino, e non permettino aſſolutamente, che ſia alterato un puntino da chi ſi ſia; ma ſi pratichi, e ſeguiti ſempre queſto modo preſcritto, e ſtabilito, nè ſi permetta mai, che ſi cantino altre Meſſe, fuor di quelle, che ſono ſtampate nel Graduale. Ed acciocchè il culto divino vada ſempre con ogni eſattezza, ſi uſi diligenza nell' inſegnare a Chierici, e Sacerdoti giovani il canto ſuddetto Gregoriano, e queſti ſaranno obbligati impararlo a tutto lor poſſibile, ed il Superiore a coſtringerli, acciocchè il Signore ſia per ſempre glorificato.

XI. In ogni Meſſa cantata feſtiva ſaranno pronti tanto il Celebrante, che i Miniſtri d' andare in Sagreſtia, per non far' aſpet-

pettare il Coro, ed essendo parati, anderanno tutti ordinatamente dalla Sagrestia al Coro, ove arrivati genufletteranno insieme, facendo quasi una linea retta, e dopo restando li Ceroferarj divisi in ciascuna parte del Coro nella parte più bassa, ed il Turiferario, e Cantori (se vi saranno) nel piano del Coro; il Celebrante, e Ministri sacri (se vi saranno) ascenderanno al luogo loro, ponendosi a fila in una medesima parte, cioè prima il Celebrante, secondo il Diacono, e terzo il Suddiacono, e senz'altra dimora fatto il segno dal Superiore, acciò resti di suonare la Campana, e recitato l'*Aperi Domine os meum*, il Celebrante farà segno con la mano per principiare l'Ufizio.

XII. Fra tanto, che si continuerà l'ora, si suonerà la Campana tre volte, cioè nel *Memor esto* il primo tocco, nel *Bonitatem* il secondo, ed il terzo verso il fine del *Bonitatem*, il che si farà sempre quando si canterà la Messa Conventuale, laonde il Terziario, e non essendovi questo, i Fratelli Laici saranno diligenti a suonare detta Campana, non permettendo mai, che mentre loro sono in Coro, in cui si canta, o salmeggia, alcun Coristа debba partirsi per suonare, eccetto se detti Fratelli fossero parati con la Cotta, perchè allora per

quan-

quanto ſarà poſſibile, non doveranno impiegarſi in tal' azione, ma ſuppliranno i Chierici, o Sacerdoti giovani, mancando altri.

XIII. Il Celebrante, ed altri Miniſtri partiranno dal Coro dopo detto il Capitolo immediatamente, e con ſollecita gravità, e divozione, proccureranno trovarſi in ordine per uſcire all' Altare ſubito terminato l' Ufizio in Coro, dimodochè al ſuono del Campanello ſi poſſa intuonare l' Introito, nè ſi dia detto ſegno, ſe il Coro prima non ſtarà in ordine, nè ſia lecito mai variar queſto regolamento, cioè, che nè il Coro cominci, ſe prima non è dato il ſegno col Campanello, nè ſi dia detto ſegno, ſe prima il Coro non ſtarà in ordine.

XIV. Li cantori (ſe vi ſaranno) non partiranno dal Coro, dovendo eſſi intuonare la Meſſa, nel cui fine però avendo riſpoſto *Deo gratias*, anderanno all' Altare per accompagnare il Celebrante; in quanto all' Ufizio del Turiferario, e Ceroferarj, ſi eſporrà minutamente ogni coſa più di ſotto.

XV. Il *Deo gratias*, nelle Solennità di prima claſſe, e quando la Meſſa ſi canta con i Miniſtri, ſi dirà ſolenne, tanto nella Meſſa, quanto nell' Ufizio cantato; ed

il

il Celebrante, e Diacono farà l'istesso nell'*Ite Missa est*, o *Benedicamus Domino*.

XVI. Il Diacono, o Suddiacono legghino attentamente le Rubriche del Messale, con l'esposizione del Gavanto, e si servino del Cerimoniale del Silva, per essere tutti uniformi, e far decentemente il loro Ufizio; avverta il Diacono [e non essendovi egli] l'Accolito di rispondere al Celebrante *Sed libera nos a malo*, ed anche *Cum spiritu tuo*, con voce bassa, mentre nel Coro si canterà l'istesso, affinchè il Celebrante possa tirar innanzi, e per la medesima cagione nelle Messe ordinarie cantate senza Ministri, non s'aspetterà, che il Coro abbia terminato il *Credo;* ma intuonato, che sarà, dirà il *Credo* a voce bassa, e non si volterà a dire il *Dominus vobiscum*, sino che il Coro non abbia cantato *Incarnatus est*, dovendo in quel tempo inginocchiarsi per uniformarsi col Coro; così nell'*Ite Missa est*, ovvero *Benedicamus Domino*, il Ministro risponderà basso *Deo gratias*.

XII. La Messa dell'Immacolata Concezione di Maria Santissima nel Sabato si canterà a buon'ora, cioè dopo Terza, se di Lei si farà l'Ufizio, ovvero dopo Prima, se sarà votiva, o dopo Sesta nelle Ferie *per annum*; la qual Messa non si lasce-

ſcerà, ſe non è per mancanza di voci in neſsun Sabato dell' Anno in cui ſi poſsa dir Meſsa votiva.

XVIII. Nella Meſſa, che nel Ritiro ſi canta ogni Meſe per li noſtri Defonti ſi dicono tre Orazioni, la prima *Deus cui proprium eſt*; la quale ſi trova nel fine dell' Orazioni comuni, la ſeconda *Deus veniæ largitor*, e la terza *Fidelium*, l' ora di cantare le Meſſe votive per i Defonti ſarà l' iſteſſa dell' altre, cioè dopo Prima (ovvero nel tempo feriale dopo Seſta) ed in quella mattina, cioè quando ſi canta dopo Prima, tra la Meſsa cantata votiva, e la Conventuale, non ſi volta il polverino per l' Orazione, perchè paſſa tutta l' ora, che però il tocchetto del fine ſi farà finita, che ſia la Meſsa.

XIX. Nella Meſsa cantata de' Defonti ſtaranno tutti inginocchioni all' Orazione, e dopo il *Sanctus*, ſino all' *Agnus Dei incluſivè*, levandoſi ſolo gli Accoliti per intuonare il *Benedictus*, l' Evangelo di San Giovanni ſi ſente in piedi, genuflettendo alle parole *Et Verbum caro factum eſt*, e nel fine ſi bacia terra, conforme fu accennato altrove; e quando ſi canta detta Meſsa de' Defonti con i Miniſtri, ſi avverta, che i Ceroferarj devono uſcire di Sagreſtía per andare all' Altare con i loro candel-

lieri, e ſue candele accese, quali poseranno ſopra la credenza, e non li ripiglieranno ſino all' ultimo; ſi avverta ancora, che volendo il Celebrante ſedere in tempo della Seguenza *Dies iræ*, deve dir l' Evangelo innanzi, affinchè invitato dal Turiferario due, o tre verſi prima, che termini detta Seguenza, poſsa il Diacono eſser ſubito in pronto, per dire *Munda cor meum, &c.* conforme dicono varj Autori.

XX. Mentre ſi canta la Meſsa, ſiano tutti uniformi nell' azioni del Coro, conforme ſi preſcrive nelle noſtre Coſtituzioni, e Cerimonie, per tanto guardiſi ognuno; che per ſodisfare alla propria devozione, non diſcordi dagli altri; che però al principio del Vangelo, quando ſi dice il *Sequentia*, o *Initium*, faranno tutti il ſegno della Croce col pollice nella fronte, nella bocca, e nel petto, così ancora non doverà alcuno proſtrarſi tanto baſſo, che quaſi tocchi colla fronte a terra sì nell' *Incarnatus eſt*, come nell' Elevazione; o ſtando proſtrato dall' Elevazione dell' Oſtia, inſino a quella del Calice, che però a fine d' evitare queſto diſordine, nel ſervire alla Meſsa uſeranno tutti l' iſteſſo modo di ſuonare il Campanello, cioè ſuonando tre volte diſtinte in ciaſcheduna Elevazione sì dell' Oſtia, come del Calice, la prima, quan-

quando fatta la conſecrazione il Sacerdote s' inginocchia, la ſeconda, quando tiene elevate le mani, la terza quando depoſta l' Oſtia, ed il Calice, torna ad inginocchiarſi, alli quali tocchi corriſponderanno l' azioni di tutti nel Coro uniformemente, cioè al primo inchinandoſi profondamente nel modo accennato di ſopra, nel ſecondo percuotendoſi il petto una, o più volte ſenza ſtrepito, e nel terzo baciando terra.

XXI. Quando la Meſſa ſi canterà a buon' ora dopo Terza, l' Eddomadario partirà dal Coro dopo Prima, e l' Accolito al Salmo *Memor eſto;* e quando ſi canterà la votiva dopo Prima, il Celebrante, che dovera cantarla, partirà al principio del ſecondo Salmo, e l' Accolito al Martirologio.

XXII. Nelle ferie non privilegiate *per annum*, facendoſi l' Ufizio di eſſe ferie, la Meſſa Conventuale ſi dirà a buon' ora, dopo, che in Coro ſi ſaranno dette a voce baſſa Prima, Terza, e Seſta, ed il Celebrante partirà per andare a pararſi detta l' ora di Terza della Madonna, ma l' Accolito aſpetterà ſino che ſia detta Seſta del Signore, ed anderà a ſuonar l' ultimo tocco della Meſſa, e dopo a ſervir il Celebrante.

XXIII. Nelle ferie privilegiate *per annum*,

num, quando l' Ufizio ſi fa di feria, la Meſſa Conventuale ſi dice dopo Nona del Signore, e della Madonna, recitate a voce baſſa, ed allora il Celebrante, e Chierico parati partiranno dal Coro nel principio di Nona della Madonna, e da altri ſi fa l' ultimo tocco di Meſſa come ſopra.

XXIV. Nelle ferie privilegiate, che occorrono infraottava, la Meſſa Conventuale di feria ſi dirà parimente dopo Nona ſul tardi, dopo eſſerſi dette all' ora ſua Prima, e Terza a voce alta, dimodochè terminata la Meſſa, e ſpogliato il Celebrante, ſi poſſa fare il tocchetto di pranzo, eccetto ſe ſi doveſſe ſcopare il Convento, ed in queſte ferie ſi dice Seſta, e Nona a voce baſſa, ed il Celebrante con l'Accolito parati partono dal Coro al principio del Salmo *Clamavi*, e da altri ſi fa l'ultimo tocco della Meſſa; che ſe per qualche accidente non fuſſero parati, allora il Celebrante partirà al principio di Nona, e l' Accolito nel Salmo *Clamavi*, e farà da ſe il tocco ultimo di Meſſa; eſſendoſi fatto il primo tocco dal ſecondo Accolito nel principio del primo Salmo di Nona.

XXV. S' avverte, che ſubito, che l'Eddomadario ſarà partito dal Coro, per andare in Sagreſtía a celebrar la Meſſa, o per altro biſogno occorrente non potrà attendere al-

all' Ufizio ſuo, ſupplirà il Sacerdote più inferiore, che non ſarà occupato nell' Ufizio dell' Accolito; e mentre ſi celebreranno le ſuddette Meſſe Conventuali ſul tardi, doveranno concorrere tutti i Choriſti, ma i Laici non ſono aſtretti, acciò poſſino attendere agli Ufizj Manuali; in quel tempo però non ſi chiudono le fineſtre, reſtando tutti in libertà di far' Orazione mentale, o vocale conforme più li piacerà, ſtando attenti al Santo Sacrifizio, e levandoſi in piedi nei due Evangelj, ed Elevazione, facendo tutto uniformemente come ſopra.

XXVI. La Meſſa Conventuale ordinaria (la quale ſarà una ſola, eziandio nelle vigilie, e ferie privilegiate) quando non ſi canta, e non ſi fa di feria, ſi dirà ſempre a buon' ora dopo l' Ore di Prima, e Terza, le quali dicendoſi a voce alta l' Eddomadario ſi partirà dal Coro nel mezzo del ſecondo Salmo di Terza al Verſetto *Portio mea Domine*, e l' Accolito partirà nel principio del *Bonitatem*, ed anderà a ſuonare l' ultimo tocco della Meſsa, dal quale non deſiſterà per inſino che il Superiore non farà ſegno, ed il Superiore avvertiſca a non differir molto detto ſegno, che ſe non lo farà per ſcordanza, o altro impedimento per tutto il verſetto *Coagu-*

latum eſt, l'Accolito terminerà da ſe ſteſſo, per eſser in tempo a ſervire il Celebrante in Sagreſtia.

XXVII. Arrivato dunque l'Accolito in Sagreſtia s'inginocchierà dinanzi al Sacerdote, e prenderà la Benedizione con dire: *Benedicite*, ſi laverà le mani, e poi ſi metterà le Pianelle, e la Cotta, e anderà a veſtir' il Celebrante, mettendoli a ſuo tempo il Camice ſopra il capo, alzerà la manica del braccio deſtro, acciò ſia comodo al medeſimo il veſtirſene, e preſo il cordone con la man deſtra dalla parte de' fiocchi, lo porgerà dietro alla cintura del Celebrante, dimodochè la ſuddetta parte de' fiocchi reſti alla deſtra del Celebrante, e poi aggiuſterà bene il Camice in modo, che ricuopra l'eſtremità dell' Abito, e reſti alto da terra due dita in circa.

XXVIII. Arrivato il tempo di partire, quando il Sacerdote s'inchina alla Croce della Sagreſtia, s'inchinerà anche l'Accolito profondamente, il quale col Meſsale ſul petto, e l'Ampolline nella mano ſiniſtra [ſe a caſo non l'aveſse portate innanzi] con gli occhi baſsi, s'invierà il primo alla Chieſa, ſuonerà il campanello modeſtamente ſenza violenza, aprirà la Porta, e poi la chiuderà; arrivati all' Altare, aggiuſterà il Cappuccio al Celebrante, accenderà

derà le Candele; e poi s' inginocchierà al ſuo luogo.

XXIX. Nel dire il *Confiteor*, oſſerverà le debite pauſe, cioè alle parole *Beato Joanni Baptiſtæ*, al *tibi Pater*, al *mea maxima culpa*, al *Beatum Joannem Baptiſtam*, ed *al te Pater* farà un poco di pauſa; ſarà diligente in riſpondere, e mutar il Meſſale, non bacerà mai la terra mentre tiene la Cotta, mutato il Meſſale per l' Evangelo, ſi fermerà ivi poco dietro al Celebrante, ſino che ſia detta la parola *Jeſus* (ſe vi ſarà) la quale proferita, ſi partirà, fatto prima un riverente inchino col capo.

XXX. All' Offertorio piegherà il Velo, e ſomminiſtrerà le Ampolline al Celebrante con la debita riverenza, facendo come un atto di baciar la mano, conforme all' uſo introdotto; avvertendo, che non caſchi alcuna gocciola ſopra l' Altare, poi con la debita riverenza li porgerà l' acqua alle mani, e dopo aggiuſterà il fazzoletto, e ritornerà al ſuo luogo; al *Sanctus* ſuonerà tre volte, cioè una per ciaſcheduna parola *Sanctus*, finito il *Memento* accenderà il Cereo in *Cornu Epiſtolæ*, all' elevazione ſuonerà nel modo detto di ſopra; al *Pater Noſter*, ſe vi ſarà Comunione Generale, accenderà il Cereo in *Cornu Evangelii*, e riſpoſto, *Cum Spiritu tuo* al *Pax Do-*

mini ſit ſemper vobiſcum, laſciando le pianelle in luogo decente, anderà in Coro per dir la colpa, e ritornar con gli altri a far la Comunione, nel modo, che preſcrivono le noſtre Cerimonie.

XXXIV. Avverta chiunque ſervirà la Meſſa di non diſturbare il Celebrante con qualche azione impropria, ſia pronto ad accendere le candele, con mantenerle dritte, e ſmoccolate, guardandoſi dall' imbrattar l' Altare con colatura di cera; non s' alzi ad accendere il Cereo, ſe non dopo il *Memento*, e non tardi più dell' *hanc igitur*; nello ſmorzar detto Cereo, aſpetti dopo la funzione della Purificazione, e non ſmorzi le candele nel fine, ſe non dopo che averà riſpoſto *Deo gratias*, ſmorzando prima quella, che è nella parte dell' Epiſtola, per eſſer pronto a prender l' Ampolline, ed il Meſſale, ed a partirſi dall' Altare aſſieme col Sacerdote, facendo con eſſo la riverenza, e genufleſſione; ed avvertino a non ſmorzare le candele col ſoffio, ma collo ſmoccolatojo ordinario; arrivato in Sagreſtia, poſtoſi o al lato ſiniſtro, o deſtro del Celebrante, farà riverenza all' Immagine, o Croce, e laſciato il Meſſale, ed Ampolline al proprio luogo, ajuterà a ſpogliare il Sacerdote, piegando con diligenza la Pianeta, Stola, e Manipolo, e poi avendo

do posto sopra il cordone, levi il Camice dalla parte dritta, acciò il Celebrante possa facilmente spogliar quel braccio, e dopo andando alla sinistra faccia l'istesso, baciando la mano al Sacerdote, e pigliando il Camice, l'alzerà con diligenza da terra, acciò non s'imbratti, e lo riporrà al suo luogo, e dopo levatasi la Cotta [se pure la porterà] baciando terra dirà *Benedicite;* terminato il tutto, doverà lavarsi le mani; avvertino però tutti quelli, che si laveranno le mani in Sagrestia, che se avessero toccato alcuna cosa, che possa macchiare gli Asciugatoi, devono lavarsi prima ben bene, essendo cosa molto indecente, che per negligenza, o poca accuratezza de' Religiosi, si vedano notabilmente macchiati i Panni comuni, che serve o ad un tanto decoro, e non devono servirsi de' medesimi, se non per pulirsi le mani, ed il viso con discretezza, ed i Sagrestani invigilino sopra chi sarà manchevole, acciò ne sia esemplarmente corretto.

XXXII. Ogni Sacerdote legga bene le Rubriche per celebrare la Santa Messa con tutta accuratezza, nelle cose anche minime, che però prevederà il tutto in Sagrestia, leggendo l'Ordinario, e ponendo i segnacoli al Messale, per non far confusioni all'Altare; sopra tutto procuri di far ogni

cosa

cosa con somma devozione, e gravità, non precipitando le parole, muovendosi da un luogo all' altro con modestia, e posatezza, e non alzando mai gli occhi per vedere chi si trova presente alla Messa, e saranno tutti uniformi nelle cerimonie, e osservanza delle Rubriche, e nei dubbj si rimetteranno a ciò, che sarà determinato dal Superiore, e Discreti; e benchè paja, che le Rubriche generali dicano, che dopo l' Offerta dell' Ostia il Sacerdote debba coprire col Purificatore la parte scoperta della Patena, posta sotto il Corporale; nondimeno, perchè comunemente si pratica di mettere il detto Purificatore tra il piede del Calice, e piattino dell' Ampolline, per quel tempo, che si mette il Vino, e l' Acqua nel medesimo Calice, a fine di raccogliere le gocciole, che potrebbero scappar fuora; questo si praticherà uniformemente da tutti per l' avvenire; siccome ancora dopo la Comunione, purificato, che sarà il Calice, vi si metterà sopra il Purificatore, e dopo con la sinistra la Patena, e con la destra la Palla, e collocandolo alla parte dell' Epistola fuori del Corporale, si piegherà esso Corporale, rimettendolo nella sua Borsa, quale lasciata ivi sull' Altare alla parte dell' Evangelo, si coprirà col Velo il Calice nel medesimo lato dell' E-

pi-

piſtola, e mettendovi la Borſa ſopra, ſi collocherà così coperto, e decentemente compoſto nel mezzo, come eſpreſſamente dice la Rubrica; nel reſto ſeguiteranno la dichiarazione del Padre Bartolommeo Gavanti, conforme dicono le noſtre Coſtituzioni, purchè in tutto ſiano uniformi.

CAP. IX.

Dell' Uſizio del Turiferario nella Meſſa cantata ſenza Miniſtri.

I. PRimieramente proccurerà di trovarſi in Sagreſtia un poco prima di Terza, dove apparecchierà il fuocone col fuoco, ed il vaſo dell' Acqua Santa, con l'Aſperſorio, ſe ſi doverà far l' *Aſperges*, ponendo ogni coſa al ſuo luogo; noterà l' Epiſtola col ſegnacolo nel Meſsale, quale collocherà ſopra quel banco, che ſta dalla parte dell' Epiſtola, dopo facendo il reſto, come nelle Meſſe Conventuali ordinarie, allorchè averà dato il Cingolo al Celebrante, ſuonerà il Campanello della Sagreſtia, acciò in Coro ſi ſuoni il ſecondo Tocco di Terza.

II. Aggiuſtato il Celebrante, e fatta riverenza profonda all' Immagine della Sagreſtia,

greſtia, ſi partirà aſſieme con il medeſimo, andando ſempre innanzi con le mani giunte, arrivato in Coro ſi ritirerà un paſſo indietro, e laſcerà paſſare innanzi il Celebrante, a cui avendo aggiuſtato il Cappuccio, faranno aſſieme la genufleſſione al Santiſſimo, e poi laſciando precedere il medeſimo, e fatta riverenza al Coro, ſi metterà dalla parte dell' Eddomadario.

III. Finita l'Ora di Terza, ſe ſi averà a far l' *Aſperges*, anderà in *Sancta Sanctorum*, e fatta la ſolita genufleſſione, ripiglierà il Vaſo dell' Acqua benedetta, e porgerà l' Aſperſorio al Sacerdote, ſtando inginocchiato in terra, ſino a tanto, che il Sacerdote abbia finito d' aſperger l' Altare, ed anche il medeſimo Turiferario: il modo poi di dar l' Aſperſorio è queſto, cioè quando ſi dà, prima ſi bacia l' Aſperſorio, e poi la mano del Sacerdote, ed in riceverlo ſi fa il contrario; fatto queſto anderà in Coro, mettendoſi a man dritta del Sacerdote dal capo del banco, e cedendoli il paſſo, e datoli l' Aſperſorio come ſopra, girerà dall' altra parte con ſollecita diligenza per prevenire il Sacerdote, con cui farà genufleſſione al Santiſſimo dinanzi al fineſtrino, ed uſcirà dalla parte dell' Evangelo, anderà in Chieſa aſsieme col medeſimo, recitando alternativamente

il

il *Miſerere*, ſtando mezzo paſſo indietro ſempre a man dritta, acciò ſia comodo al Sacerdote pigliar l'acqua; arrivato innanzi l'Altare riporterà il Vaſo dell'Acqua al ſuo luogo, e prenderà la tavoletta dell'Orazione, porgendola al Sacerdote con li dovuti baci nel modo detto di ſopra, e quivi ſe ne ſtarà in piedi dietro al Sacerdote ſino al fine.

IV. Detta l'Orazione, riceverà la tavoletta dal Sacerdote, ed anderà in Sagreſtia col medeſimo, il che fa anche dopo Terza, ſubito finito il Capitolo, quando non s'ha da far l'*Aſperges*; ed ivi facendo il tutto come altrove ſi è detto, nell'uſcire di Sagreſtia ſuonerà il Campanello, acciò in Coro comincino a cantare, arrivato poi avanti l'Altare genufletterà aſſieme col Celebrante, e fatto il reſto, come nelle Meſſe baſſe, s'anderà ad inginocchiare al ſuo luogo; quando il Sacerdote ſarà ſalito all'Altare, s'alzerà in piedi, e fatta genufleſſione in mezzo, anderà in *Cornu Epiſtolæ* vicino al Sacerdote, per riſpondere al *Kyrie eleiſon*, detto a voce baſſa dal medesimo, finito queſto, ritornerà in mezzo, facendo la ſolita genufleſſione, e poi ſe ne ſtarà in piedi con le mani divotamente giunte; tenga però queſto per Regola generale, che ogni volta, che ſi ar-

arriva, e si parte dal suo luogo, o si passa dinanzi al Santissimo, sempre si fa la genuflessione.

V. se nella Messa vi saranno più Orazioni, al principio dell' ultima, e se non sarà più che una, al principio di essa anderà a prendere il Libro preparato sopra il banco per cantare l' Epistola, facendo genuflessione nel mezzo sì nel partire, come nel ritornare, e poi si ritirerà in *Cornu Epistolæ*, finito, che averà di cantare l' Epistola, risponderà *Deo gratias*, e fatta genuflessione in mezzo, porterà il Libro sul banco, e sollecitamente anderà a voltare il Messale del Sacerdote dall' altra parte; poi riceverà il Turribolo da uno de' Ceroferarj con la Navicella, tenendolo col pollice della man dritta alzato, acciò il fuoco non si smorzi, e la Navicella con la mano sinistra avanti il petto sopra il cordone, ma che non tocchi la Cotta; dopo muterà il Turribolo dalla man dritta alla sinistra, e salito sopra l' Altare scoprirà la Navicella, li porgerà il cucchiarino, prendendolo per la parte inferiore del manico, cioè appresso l' istesso vaso del cucchiarino, con li dovuti baci, e mezzo inginocchiato alzerà con la man dritta il detto Turribolo, acciò il Sacerdote vi possa comodamente porre l' incenso, dicendo *Be-*

ne-

nedicite Pater Reverende, dopo ſcendendo a baſſo poſerà la Navicella ſulla vicina credenza alla deſtra del Sacerdote, a cui rivoltato, che ſarà, porgerà il Turribolo, baciando prima il manico del medeſimo, e poi la mano del Celebrante, dandoglielo in modo, che il Turribolo reſti nella mano dritta, ed il manico nella ſiniſtra del medeſimo Celebrante, lo ripiglierà ſubito, che averà finito d'incenſare l'Evangelo alla ſiniſtra del medeſimo Celebrante, e nel ripigliarlo, bacerà prima la mano del Sacerdote, e poi il manico del Turribolo, e queſt' ordine s'oſſerverà in tutte l'altre volte; dopo ritornerà in mezzo colla debita genufleſſione, maneggiando in modo il Turribolo, che il fumo vada verſo l'Evangelo, il quale finito, anderà dalla parte del medeſimo per incenſare il Celebrante con tre incenſate al ſolito, facendo innanzi, e dopo la debita riverenza; dopo queſto ritornerà in mezzo, facendo la ſolita genufleſſione con li Ceroferarj, e ripiglierà la Navicella.

VI. All' Offertorio poi; quando il Sacerdote ſi volta, farà mettere l'Incenſo nel Turribolo quaſi mezzo genufleſſo, come ſopra, pigliando in tanto la Navicella un Ceroferario, ed immediatamente glielo porgerà, oſſervando ſempre il modo

det-

detto di ſopra sì nel far metter l'incenſo, come nel dare, e ripigliar il Turribolo. Intanto che il Sacerdote incenſa l'Altare, il Turiferario con la mano ſiniſtra terrà alzata la Pianeta dalla parte inferiore nel mezzo, e la deſtra ſotto il petto, e ſeguitando il Celebrante genufletterà, quando egli genuflette, il che faranno anche i Ceroferarj, ripiglierà il Turribolo dalle mani del Sacerdote *In cornu Epiſtolæ*, e ſcendendo in piano con debito modo, cioè ſenza voltar le ſpalle all'Altare, incenſerà il Sacerdote con tre incenſate al ſolito, con la debita riverenza innanzi, e dopo come ſopra, dopo queſto anderà ad incenſare il Coro.

VII. Arrivato in Coro avanti il Leggìo farà prima a tutt' il Coro la debita riverenza, poi chiuſo il Turribolo, incenſerà con tre incenſate il Superiore, e ſeguiterà nel modo, che fu detto di ſopra per il Veſpro parato; dopo queſto farà la riverenza a tutto il Coro, genufletterà verſo il Santiſsimo dinanzi al fineſtrino, e ritornerà in *Sancta Sanctorum*, uſcendo dalla Porta verſo la parte dell'Evangelo, ivi fatta prima genufleſſione al Santiſſimo, ritiratoſi un paſſo indietro incenſerà li Ceroferarj con una incenſata, e poi il Popolo, facendo riverenza prima in mezzo, poi dal-

dalla parte dell'Epiſtola, cioè alla deſtra, e poi alla ſiniſtra dando nel medeſimo modo l'incenſate, e facendo dopo le medeſime riverenze; fatto queſto, dopo la genuflesſione al Santiſſimo attaccherà il Turribolo al Cornucopia, accenderà li Cerei grandi, ed al *Sanctus* ſuonerà il Campanello, quale deve prender ſubito, che ha attaccato il Turribolo al Cornucopia, poi anderà a mutare il fuoco, ſe ſarà di biſogno in Sagreſtía, e ritornando anderà a far genuflesſione in mezzo, e s' inginocchierà ſotto lo ſcalino di fianco in *Cornu Epiſtolæ*, e poi metterà l'Incenſo nel Turribolo, e fatta riverenza profonda, quando il Sacerdote genuflette, incenſerà all' elevazione tre volte all'Oſtia, e tre volte al Calice, dando l'incenſate in queſto modo; la prima quando il Sacerdote genuflette, la ſeconda quando tiene l'Oſtia per aria, e la terza quando depoſta l'Oſtia di nuovo genuflette, oſſervando il medeſimo ordine al Calice; finito queſto, anderà in mezzo, farà aſſieme con li Ceroferarj la genuflesſione al Santiſſimo, e la riverenza gli uni con gli altri, andando lui il primo; arrivati in Coro faranno genuflesſione al Santiſſimo dinanzi al fineſtrino, la riverenza tra di loro, ed al Coro, ed anderanno in Sagreſtía: dove arrivati, fatta ri-

riverenza profonda all' Immagine della Sagreſtía, e gli uni cogli altri, voterà il fuoco, e poſerà il Turribolo; nel ritornare poi il Turiferario ſarà l' ultimo, faranno in Coro la riverenza nel modo ſopraddetto, ed anderanno in *Sancta Sanctorum*, ivi faranno la genufleſſione, e riverenza tra di loro; nel rimanente poi, ſi ſerve come la Meſſa privata.

VIII. Avverta di riſpondere alla Meſſa ogni volta, che non riſponde il Coro, e quando il Coro riſponde, ſolamente in tre occaſioni riſponderà, cioè al *Pater Noſter*, *Et ne nos inducas in tentationem*, *Et cum ſpiritu tuo*, avanti l' *Agnus Dei*, e *Deo gratias*, nell' *Ite Miſſa eſt*. Avverta altresì di ſtar baſſo, ed inchinato, ogni volta, che il Coro ſta inchinato, e di genuflettere ogni volta, che il Sacerdote genuflette; finita la Meſſa, e fatta la genufleſſione, tutti tre aſſieme col Sacerdote ſi partiranno, andando prima li Ceroferarj, e poi il Turiferario, portando ſeco decentemente il Meſſale, e laſcia l' Ampolline, arrivati in Sagreſtía, il Turiferario ſi metterà in mezzo de' Ceroferarj, faranno riverenza all' Immagine, e gli uni cogli altri, e poi anderà ad ajutare a ſpogliare il Celebrante, e li Ceroferarj anderanno ad eſtinguere le candele dell' Altare, incominciando

da

da quella, che è più lontana dal Santiſſimo, ma nell'accendere incominceranno da quella, che è più vicina; e queſto modo d'accendere, ed eſtinguere le candele, ſi oſſerverà ſempre, dopo prenderanno il Vaſo dell'Acqua Santa (ſe vi ſarà) il Meſſale dell'Epiſtola, e l'Ampolline per portarle in Sagreſtía.

IX. In quanto alla Meſſa cantata votiva, ſi fa tutto come nell'altre Meſſe cantate, fuorchè non ſi porta il Turribolo, nè aſſiſtono li Ceroferarj; ſi deve però avvertire, che nelle Meſſe cantate de' Morti ſi ſta ſempre in piedi, ſalvo che quando ſta inginocchioni il Coro, ed al *Suſcipiat*, perchè allora anch'eſſo doverà ſtar genufleſſo; mentre il Celebrante canta l'Evangelo, deve ſtar in mezzo, genufletendo a ſuo tempo; nelle Meſſe de' Morti ſi miniſtrano le coſe al Sacerdote con le ſolite riverenze, ma ſenza baci, ma nelle Meſſe de' Vivi con l'uno, e con l'altro.

X. Quando il Cherico ha la Cotta deve ſtare inginocchione ſulla predella della Sagreſtía, ſino a tanto, che il Sacerdote venga ad appararſi, e quando dee ſervir più Meſſe con la Cotta, ſervita la prima, e ſpogliato il Sacerdote, ſi deve inginocchiare, e con le mani giunte, ed inchinato ſenza baciar terra, deve dire *Benedi-*

cite, ed il medeſimo deve fare con il ſecondo Celebrante, quando viene ad apparaſi; finita la Meſſa votiva, o de' Morti deve portare il Chierico l' Ampolline accomodate alla Credenza, e riportare il Meſſale dell' Epiſtola, ſpogliato però che ſarà il Celebrante.

C A P. X.

Dell' Uſizio del Turiferario nella Meſſa cantata ſolenne con i Miniſtri Sacri.

I. SI proccurerà dal Sagreſtano, che ſia preparata la Credenza colle coſe neceſſarie; il Calice però coperto, e coll' Oſtia, ſi porterà alla Credenza dal Suddiacono, dopo che ſi ſarà poſto il Camice, e ſi riporterà dal medeſimo in Sagreſtía, dopo che terminata la Meſſa ſi ſarà ſpogliato della Tunicella; il Turiferario però fatto tutto il reſto, come ſopra, ritornati, che ſaranno i Miniſtri dal Coro dopo Terza alla Sagreſtía, apparecchierà ſubito il fuoco nel Turribolo, e piglierà la Navicella, la quale, eſſendo tutti in ordine, la darà aperta al Diacono ſenza baci, dimodochè la parte chiuſa di detta Navicella riguardi il Diacono; poi componerà

il

il Turribolo al ſolito, in modo comodo al Celebrante per mettervi l' Incenſo, ſtando mezzo inginocchiato alla deſtra del Diacono (qual forma oſſerverà ſempre) meſſo l' Incenſo, e detto dal Diacono *Benedicite Pater Rever.* e fattovi il ſegno della Croce dal Celebrante (e non avanti) ripiglierà la Navicella dal Diacono, quale terrà nella ſiniſtra avanti il petto, ed il Turribolo nella deſtra, e rifatte come ſopra le riverenze alla Croce, s' incammineràil primo verſo l' Altare, laſciando in cura del primo Ceroferario il ſuonare il Campanello.

II. Si avverta, che ſe ſi doveſſe far l'*Aſperges*, partendo dal Coro anderà il primo in *Sancta Sanctorum*, piglierà il Secchietto, quale porterà alla deſtra del Celebrante, e porgerà l'Aſperſorio al Diacono, ed in fine porterà detto Secchietto ſul banco, e preſa la ſolita Tavoletta, o Meſſale, la porterà al Diacono, e poi nell'andar tutti in Sagreſtia piglierà detto Secchietto, e lo porterà in quella.

III. Arrivato all' Altare genufletterà dietro al Celebrante, ed ivi reſterà inginocchiato, finchè il Celebrante aſcenda all' Altare, e mentre bacerà l' Altare, eſſo genufletterà, ed anderà dalla parte dell' Epiſtola, ſalendo ſulla predella per far

metter l' Incenſo come ſopra, poi piglierà la Navicella dal Diacono con la deſtra, e con la ſiniſtra li porgerà il Turribolo diſteſo, e chiuſo, ma ſenza baci, che ſempre ſi fa così dando, o pigliando qualche coſa da' Miniſtri ſacri, meſſa poi la Navicella ſopra la Credenza, piglierà il cuſcino dell' Altare col Meſſale, proccurando di genuflettere col Celebrante prima di prenderlo, e ſimilmente dopo di averlo rimeſſo (il che oſſerverà in ſimili occorrenze di genuflettere inſieme col Celebrante, ed altri Miniſtri) e poi ſi ritirerà al banco vicino alla Credenza, ove arrivato il Diacono, finita l' incenſazione, ſi metterà alla ſua ſiniſtra alquanto dietro, mentre eſſo incenſerà il Celebrante, e poi ripigliato da eſſo il Turribolo (il che ſempre fa dalla mano ſiniſtra, e nel darlo ſempre alla deſtra) lo porterà in Sagreſtia, e ritornerà al ſuo luogo.

IV. Se non vi ſarà la *Gloria*, ſi fermerà ivi ſino al principio dell' ultima Orazione, ed allora prenderà il Meſſale dalla Credenza, e tenendolo elevato con ambi le mani, lo darà al Suddiacono con le dovute riverenze, e verſo il fine di detta Orazione andèrà a prendere il Turribolo col fuoco in Sagreſtia, e nel ritorno piglierà la Navicella alla Credenza, e ſi fermerà

rà al ſuo luogo, nota, che quando il Turiferario porta il Turribolo in Sagreſtía laſcia la Navicella ſulla Credenza, eccetto l'utima volta.

V. Se vi ſarà la *Gloria*, finita queſta dal Celebrante, e fatta da tutti la genuflessione, anderà al banco alla deſtra del Diacono, a cui nel ſedere alzerà la Tunicella, ed il primo Ceroferario farà l'iſteſſo al Suddiacono, poi fatta la riverenza al Celebrante, ſenza voltar le ſpalle al Santiſſimo anderà al ſuo luogo in mezzo, ove con le ſolite riverenze al Santiſſimo, e tra di loro, anderanno a ſedere *In cornu Evangelii*, alzandoſi la Cotta per non ſedervi ſopra; dicendoſi poi in Coro *Quoniam tu ſolus Sanctus*, ſi alzerà con li Ceroferarj, ed arrivati al ſuo luogo avanti l'Altare, faranno genuflessione, e riverenza fra di loro (il che ſempre ſi deve fare partendo, o arrivando al detto luogo) e dopo il *Jeſu Chriſte*, anderà ſubito a far riverenza profonda al Celebrante, e mediocre ai Miniſtri ſacri, con i quali arrivato all'Altare farà genuflessione, e verſo il principio dell'ultima Orazione farà come ſopra.

VI. Finito l'Evangelo dal Celebrante, aſcenderà a far metter l'Incenſo come ſopra, e ripigliata la Navicella dal Diacono, e poſtola alla Credenza, anderà al ſuo

luogo, cioè in mezzo genuflettendo; poi dovendosi cantare l' Evangelo si partirà con li Miniſtri Sacri, e reſterà alla ſiniſtra del Diacono alquanto indietro, a cui finito di dire *ſequentia*, *&c.* porgerà il Turribolo chiuſo, come al ſolito alla parte deſtra ſenza baci, e lo ripiglierà alla ſiniſtra, e ritiratoſi alquanto dietro, e fatta genufleſſione al Santiſſimo, ivi ſi fermerà rimenando il Turribolo verſo il Diacono, che canta l'Evangelo.

VII. Finito l' Evangelo dal Diacono, genufletterà con eſſo in mezzo, e le darà come ſopra il Turribolo per incenſare il Celebrante, e lo ripiglierà pure come ſopra, e non dicendoſi il *Credo*, aſpetterà ivi col Turribolo ſino a tanto, che ſia tempo di metter l'incenſo; ma ſe vi ſarà il *Credo*, ripigliato il Turribolo dal Diacono, lo riporterà in Sagreſtía; ritornato poi, e finito dal Celebrante il *Credo*, e andando a ſedere, farà come ſopra alla *Gloria*, alzando la Dalmatica al Diacono, ed ivi fermandoſi s' inginocchierà all' *Incarnatus eſt* (il che però s' intende in caſo, che non aveſſe tempo d' andare in mezzo, poichè avendo tempo, doverà andarvi, eſſendo queſto il luogo proprio per inginocchiarſi all' *Incarnatus eſt*, dopo piglierà dalla Credenza la borſa, e la metterà in mano al Diacono,

in

in modo però, che la parte festiva rimiri il popolo, e l'apertura la faccia del Diacono, con la riverenza avanti, e dopo, ed ivi si fermerà finchè ritornato il Diacono a sedere, le alzerà la Dalmatica, e fatta come sopra riverenza al Celebrante, e poi in mezzo al Santissimo, e tra di loro, anderà a sedere con li Ceroferarj, e poi al *Confiteor unum Baptisma* s' alzeranno, ed anderanno in mezzo, ed il Turiferario inviterà il Celebrante come sopra, e fatta con essi all' Altare genuflessione, intuonato dal Celebrante l' Offertorio, metterà sulle spalle del Suddiacono il Velo apparecchiato sulla Credenza, e dopo anderà a prendere il fuoco, tornando presto per esservi poco tempo; che se sapesse dover tardare, lascerà metter il Velo dal Ceroferario.

VIII. Nel ritorno prenderà la Navicella nella sinistra, quale terrà al petto, ed anderà in mezzo, e quando il Diacono si volta per far metter l' Incenso, genuflette, e sale dalla parte dell' Epistola sulla predella, ed osserva il tutto come sopra, tanto nel rimuovere il cuscino, quanto nel genuflettere.

IX. Incensato il Celebrante, e ripigliato dal Diacono il Turribolo, col medesimo anderà in mezzo, genuflettendo, e l' accompagnerà andando al Coro; precedendo esso fino al Leggío, ove restando

un

un poco addietro, e fatta col Diacono riverenza al Coro, dalla parte dell' Epistola li porgerà il Turribolo come sopra, ed in tanto passerà dall' altra parte, ove ripigliato il Turribolo, e fatta con esso riverenza al Coro, e genuflessione al Santissimo dinanzi il finestrino, anderanno (precedendo lui) *in Sancta Sanctorum*, per la porta dell' Evangelo, arrivati in mezzo, e fatta genuflessione, darà il Turribolo al Diacono, da cui (incensato, che sia il Suddiacono) lo ripiglierà, ed incenserà esso Diacono dalla parte dell' Evangelo con due incensate, andando poi in mezzo, e genuflettendo incenserà prima il primo Ceroferario, e poi il secondo con un tiro per uno, e riverenza avanti, e dopo; fatta poi genuflessione al Santissimo, e riverenza al Popolo l' incenserà con tre incensate, nel modo accennato di sopra.

X. Dopo questo, fatta genuflessione al Santissimo, anderà ad attaccare a' suoi chiodi il Turribolo, e farà tutt' il resto nel modo, che fu accennato nel Capitolo precedente; fatta l' Elevazione, e ritornato dalla Sagrestia, dopo d' aver fatta la solita genuflessione in mezzo, se ne starà ivi in piedi, e genufletterà sempre, che genuflette il Celebrante; al fine del *Pater Noster*, anderà col Suddiacono *in Cornu Epi-*

Epiſtolæ, e li leverà il Velo dalle ſpalle, quale piegato *con l' ajuto del primo Ceroferario*, metterà ſulla Credenza, e poi ritornerà in mezzo, dove avendo ricevuta la pace dal Diacono il Suddiacono, con queſto genufletterà, e partirà verſo il Coro, precedendolo, e fermandoſi al Leggío alla ſiniſtra, e poi fatta genuſsione al Santiſsimo dinanzi il fineſtrino, anderanno al *Sancta Sanctorum* dalla parte dell' Evangelo; ivi riceverà la pace dal Suddiacono con riverenza prima, e dopo, mettendoli le mani ſotto i gomiti; poi eſſo la darà al primo Ceroferario, e poi al ſecondo con riverenza in fine, e mettendoſi le mani ſulle ſpalle; dopo reſterà ivi in piedi ſino al *Domine non ſum dignus*, in cui fatta genuſleſsione con li Ceroferarj in tempo, che genuflette il Celebrante, reſteranno ivi inginocchione ſino al tempo di miniſtrar l' Ampolline; quando il Sacerdote si comunicherà, inchineranno devotamente il capo.

XI. Comunicato il Sacerdote col Santiſsimo Corpo, fatta la ſolita genufleſsione anderà a miniſtrar l' Ampolline al Diacono, e poi porterà il Velo del Calice diſteſo (prendendolo alle punte gentilmente con ambi le mani) *in Cornu Evangelii*; data dal Celebrante la benedizione, in cui tutti genufletteranno, anderà ad aprir la porta,

ta, e ritornato al ſuo luogo, e finita la Meſſa farà tutto il reſto, conforme si è preſcritto nel Capitolo precedente.

CAP. XI.

Dell' Ufizio de' Ceroferarj nella Meſſa cantata.

I. AVvertino in primo luogo i Fratelli Laici, o Chierici, a' quali ſpetterà far l' Ufizio di Ceroferarj di tenere, e portare egualmente i Cerei col piede del Candelliere ſotto il petto al cingolo; e quello che và alla parte deſtra ponga la mano ſiniſtra al piede del Candelliere, e la mano deſtra in mezzo del medeſimo Candelliere al nodo; ma quello che va alla ſiniſtra faccia il contrario, cioè pigli il nodo del Candelliere colla ſiniſtra, e colla deſtra il piede conforme fu detto di ſopra.

II. Ogni qual volta ſon per fare le riverenze, e genufleſſioni, le facciano egualmente, e nel medeſimo tempo per non cauſare confuſione; il loro andare ſia moderato, ed in tutti i loro moti del corpo oſſervino gran modeſtia, e gravità, che però vadino ſempre di ugual paſ-

ſo

ſo per quanto ſarà poſſibile, e per ordinario s'elegghino, per quanto ſi potrà, due Fratelli di ugual ſtatura, affinchè anche i Cerei venghino ad eſſere uguali.

III. Quando li occorrerà far le riverenze, non pieghino li Candellieri, ma li tenghino ſempre dritti, all'iſteſſo modo occorrendo paſſare per qualche porta abbaſſino sì, ma non inchinino i Candellieri con li Cerei; intendendosi ſempre per quanto li ſarà poſſibile.

IV. Nelle Proceſſioni anderanno di quà, e di là ai lati del Miniſtro, che porta la Croce, e dovendosi paſſare per qualche luogo anguſto precederanno la Croce a due a due, ſe ſarà poſſibile, altrimenti l'un dopo l'altro.

V. Quando vanno avanti il Celebrante, o altro Miniſtro, ſe hanno le mani vote, e non portano Candellieri, regolarmente parlando, doveranno tenerle giunte avanti il petto, che la punta delle medeſime riſguardi quaſi la faccia.

VI. Mentre ſi canta l'Evangelo, o il Martirologio nella Vigilia del Santo Natale, o il Capitolo, o Inno del Veſpro ſolenne, ſe ſi deve genuflettere, o inchinarſi, eſſi ſtanno dritti come immobili; ma quando non tengono i Candellieri devono genuflettere, e inchinarſi come gli altri.

VII. Quan-

VII. Quando li converrà miniſtrar qualche coſa a i Miniſtri ſacri, non devono baciar le mani, nè le coſe che li offeriſcono, ma bensì quando offeriranno qualche coſa al Celebrante, dovendo farlo con le dovute riverenze, e con un atto quaſi di baciarli le mani, come anco quella coſa, che offeriſcono, tanto innanzi, come dopo.

VIII. Dovendo ſervire alla Meſſa cantata, dopo d'aver fatto il tutto conforme s'accennò nel Capitolo del Veſpro ſolenne, finito che ſarà il *Gloria Patri* dell'ultimo Salmo di Terza, anderanno ad accendere le candele dell'Altare, e ſe ſarà Domenica, in cui ſi ha da far l'*Aſperges*, ne accenderanno ſolamente una per parte, cioè quelle, che ſtanno più vicine al Meſſale; e dopo fatte le dovute genuflеſſioni, ritorneranno in Coro, ed ivi ſi fermeranno a ſuo luogo, fino a tanto, che il Celebrante abbia intuonato *Oſtende nobis Domine*, dovendo ritornar di nuovo all'Altare con le debite genuflеſſioni, e riverenze ad accendere l'altre candele, ciò fatto anderanno alla Sagreſtia, portando il primo Ceroferario il lume per accender li Cerei.

IX. Nel partire dalla Sagreſtia anderanno i primi colla debita devozione, e mo-

do

do accennato di ſopra ; giunti all' Altare, e fatte le ſolite genufleſſioni, e riverenze tra loro, deponeranno i loro Candellieri acceſi ſulla Credenza, e ritornando al ſuo luogo ſi metteranno inginocchione, così rimanendo, fino a tanto, che il Celebrante ſaliſca all' Altare, dopo di che s' alzeranno ſtando in piedi con le mani giunte, e la faccia verſo l' Altare.

X. Mentre s'incenſa dal Celebrante l'Altare, ſempre col medeſimo genuflettono, quantunque eſſo ſolamente s' inchini profondamente, come quando ſi canta la Meſſa all' Altare, dove non ſtà il Tabernacolo del Santiſſimo, e di più devono inchinarſi a quelle parole del *Gloria*, o *Credo*, quando s' inchina il Coro.

XI. Circa il principio della prima, o dell' ultima Orazione (quando ſono più d' una) deve il primo Ceroferario genuflettere aſſieme col Turiferario per andare a prendere il Turribolo col fuoco, quale conſegnerà a tempo ſuo al medeſimo Turiferario, e ſalendo queſto all' Altare per far metter l' Incenſo a fine d' incenſarſi l' Evangelo, i Ceroferarj dopo fatte le debite genufleſſioni anderanno a prender li Candellieri, aſſiſtendo uno da una parte, e l'altro dall' altra al Celebrante, mentre canta l' Evangelo, quale finito, dopo

d' aver

d' aver fatta l' inchinazione di capo al medeſimo Celebrante, ritorneranno con gravità, e ſenza fretta avanti l' Altare, ed ivi aſſieme col Turiferario, quale ſarà tornato con ſollecitudine da incenſare il Celebrante, genufletteranno, e dopo anderanno a rimettere i Candellieri alla Credenza, e ritorneranno al ſuo luogo con le debite genufleſſioni, e riverenze.

XII. Detto che averà il Celebrante il *Dominus vobiſcum* dell' Offertorio, il primo Ceroferario li anderà a miniſtrar l' Ampolline nel modo accennato di ſopra, e rimettendo le medeſime Ampolline alla Credenza, laſciata però quella del Vino da una parte, metterà quella dell' Acqua nel piattino in luogo comodo col fazzoletto, ſopra piegato, e ciò fatto, ritornerà al luogo ſuo avanti l' Altare, e dopo che il Celebrante averà meſſo l' Incenſo nel Turribolo, s' accoſterà per prendere ſpeditamente la Navicella dalle mani del Turiferario, e la rimetterà ſulla Credenza, in modo, che torni in acconcio al Turiferario di ripigliarla a tempo ſuo, e farà preſto ritorno al ſuo luogo, per genuflettere aſſieme col Celebrante.

XIII. Fatta l' Incenſazione della Croce dal Celebrante, il ſecondo Ceroferario dopo che averà fatta la genufleſſione col mede-

medeſimo, s'avvicinerà al *Cornu* del Vangelo, mettendo il Meſſale col cuſcino in luogo comodo, ſenza però rimuoverlo allora dall' Altare, quale leverà devotamente con ambi due le mani, dopo che averà di nuovo fatta la genufleſſione col medeſimo Celebrante, ed in queſto modo lo terrà fin' a tanto, che ſia incenſata quella parte, e ſarà bene, che dopo lo rimetta al ſuo luogo ſpeditamente per eſſer pronto a genuflettere col medeſimo, e ciò fatto, ritornerà al ſuo luogo con la debita genufleſſione.

XIV. Il primo Ceroferario, incenſata che ſia la parte del Vangelo, e fatta dal Celebrante la ſolita genufleſſione, anderà alla Credenza, e ſi metterà in ordine per dare l'acqua alle mani del medeſimo Celebrante, dopo di che ſarà incenſato dal Turiferario, ponendoſi il Fazzoletto piegato ſul braccio ſiniſtro, quale ſarà ſpiegato dal ſecondo Ceroferario, e dal medeſimo miniſtrato al Celebrante, nel modo accennato di ſopra, dopo di che ritorneranno con gravità, e modeſtia al luogo loro con le ſolite genufleſſioni.

XV. All' *Orate Fratres* detto dal Celebrante, ambidue s' inginocchieranno, ed il primo dirà il *Suſcipiat* con voce intelligibile, che ſia inteſa dal medeſimo Ce-

lebrante, quale finito, s'alzeranno in piedi, ed aſpetteranno che ſia ritornato il Turiferario da incenſare il Coro, per eſſer ancora loro dal medeſimo incenſati, dopo di che, ſe ſarà detto il *Gratias agamus*, ſi partiranno ambidue con le ſolite genuflessioni, e riverenze per andare a pigliare i Cerei, che ſervono per aſſiſtere all' Elevazione del Santiſſimo, paſſando per il Coro, e nota, che non devono partir prima, e dopo d' aver fatta la ſolita genuflessione al fineſtrino verſo il Santiſſimo, ed altre riverenze tra loro, e verſo il Coro, anderanno in Sagreſtia, dove acceſi i Cerei, a quelle parole del Prefazio *Cum quibus*, *& noſtras voces*, cantate dal Celebrante, s'accoſteranno al fineſtrino al luogo ſolito, ed ivi ſtaranno inchinati alquanto con la faccia volta tra di loro, fin'a tanto, che ſia cantato il *Sanctus* dal Coro, dopo di che fatte le ſolite genuflessioni, e riverenze, partiranno per il *Sancta Sanctorum*.

XVI. Arrivati avanti l' Altare genufletteranno con un ginocchio, e dopo fatta la ſolita riverenza tra di loro, s' inginocchieranno con ambidue le ginocchia, ſervando ugual diſtanza fra di loro, e dall' Altare per due paſſi in circa, e così genuflessi ſtaranno ſino alla Elevazione del Ca-

lice

lice *inclusive* pigliando il primo il Campanello dal Turiferario, a fine di suonare all' Elevazione, avvertendo di tenerlo nella mano sinistra, e stando come immobili in questa sacrosanta azione, adoreranno il Santissimo in spirito, e verità.

XVII. Fra tanto che il Coro canta *Benedictus* s' alzeranno insieme col Turiferario, e genuflettendo ritorneranno in Sagrestia in quel modo, che vennero, e lasceranno i Cerei estinti al suo luogo, avvertendo, che la colatura della cera non caschi in terra, ciò fatto, dopo le solite riverenze faranno di nuovo ritorno all'Altare nella medesima maniera, e dopo le debite genuflessioni, e riverenze fra di loro si fermeranno in piedi al suo luogo, genuflettendo col Celebrante ogni volta, che genuflette, e nella genuflessione, che faranno dopo l' *Agnus Dei*, resteranno inginocchione, e quando il Celebrante darà la benedizione, tutti tre assieme s' inginocchieranno, inchinandosi mediocremente, dopo di che s' alzeranno in piedi segnandosi nella fronte, bocca, e petto, allorchè dal Celebrante si comincerà *Initium Sancti Evangelii*, o *sequentia* genuflettendo assieme con esso al *Verbum caro factum est*.

XVIII. Dopo questo ripiglieranno im-

mediatamente dalla Credenza i loro Candellieri acceſi, ed il Turiferario aprirà la Porta, e poſti tutti all'ordine al ſuo luogo in piano, faranno tutti aſſieme la genufleſſione, ed anderanno in Sagreſtia, nella maniera, che vennero, dove arrivati, e fatte le ſolite riverenze, eſtingueranno i Cerei de i Candellieri, e li riporranno al ſuo luogo per ritornare ſpeditamente all'Altare ad eſtinguer le candele; dopo di che fatte le ſolite genufleſſioni, e riverenze, ſi partiranno, pigliando uno il Meſſale con l'Ampolline, e l'altro il Secchietto dell'Acqua Santa, ſe vi ſarà, avvertendo di verſarla nel vaſo avanti la Porta della Sagreſtia, di dove fu cavata; dopo ſi leveranno le Cotte, e faranno il reſto, ſecondo il ſolito, conforme all'accennato di ſopra.

CAP. XII.

Dell' Uſizio del Sagreſtano.

I. SArà cura del Sagreſtano tenere pulita, e netta la Sagreſtia, ſpolverando ogni giorno li Banchi, ed Inginocchiatoi, non permettendo, che ſi vedino tele di ragno, o altre immondezze, proccurerà altresì

altresì, che li Camici, e Cotte, ed altri Paramenti ſacri ſi conſervino con una pulizia ſingolariſſima, mutandoli a ſuo tempo, e ſoprattutto in quelle coſe, che ſervono immediatamente al Santiſſimo Sacramento, come Corporali, Purificatori, Tovaglie, e ſimili, invigilerà che non vi ſi veda una minima macchia; affinchè in tutto s'oſſervi il dovuto decoro, e decenza.

II. Proccuri, che ogni Anno ſi rinnuovi l'Olio Santo, che ha da ſervire per l'Eſtrema Unzione, ed oſſervi, che l'Oſtie deſtinate per il Sacrifizio della Meſſa, e per far Particole ſiano atte, e poporzionate, ſpettando al medeſimo invigilare, che non manchino alla Sacra Piſſide, tenendole ſempre in pronto per ogni occorrenza, e biſogno.

III. Ogni otto, o quindici giorni laverà la Lampada del Santiſſimo, vi rimetterà l'olio ogni giorno, ſmoccolandola ogni volta, che vi ſarà il biſogno.

IV. Toccherà al medeſimo ſuonare l'Ufizio a ſuo tempo sì di notte, come di giorno, avendo cura dell'Orologio; e proccurando d'eſſer puntuale, maſſime nel Mattutino; aprirà, e ſerrerà le Porte della Chieſa a ſuo tempo.

V. Quando per cagione di Solennità

converrà apparare l' Altare , concorreranno ad ajutarlo tutti i Cherici , e Sacerdoti giovani , che non ſono applicati alle Confeſſioni , conforme s' accennò di ſopra, e non eſſendovi queſti , il Superiore li aſſegnerà alcuni , che l' ajutino in ſimili impieghi , con queſto però , che nel fare il Sepolcro , o Preſepio, non ſi facciano eccеſſi , che portino ſeco gran perdimento di tempo , e con la troppa curioſità , ſi pregiudichi alla Devozione ; che però il Preſepio , conforme ſi diſſe di ſopra , ſi farà ſull' Altar Maggiore , adattando ſopra il Tabernacolo il Santo Bambino nella miglior forma , che ſarà poſſibile ; ed il Sepolcro ſi farà ordinariamente di fiori , ſenza variare ogni Anno con diſturbo , e perdimento di tempo, che in quei ſanti giorni doverebbe tutto impiegarſi in divote Meditazioni ; ſi proibiſce ancora il far feſtoni alla Porta della Chieſa , o altre coſe ſimili , che dal prudente giudizio del Superiore ſaranno giudicate ſuperflue , e di diſtrazione a' Religioſi .

VI. Ogni otto giorni benedirà l' Acqua preparata da' Cherici , dovendo da i medeſimi diſtribuirſi per tutti i vaſi sì della Chieſa , come del Convento .

VII. Neſſuno ardiſca prender coſa alcuna dalla Sagreſtia , ſenza darne parte al medeſimo Sagreſtano . VIII. Spet-

VIII. Spetterà al medeſimo diſtribuire le Meſſe con diſcretezza, eccetto ſe in qualche caſo ſi ordinaſſe altrimente dal Superiore, che però tutti i Sacerdoti ſaranno puntualiſſimi a concorrere ſubito, che dal medeſimo ſaranno avviſati, laſciando ogni altro impiego, conforme ſi ordina nelle noſtre Cerimonie, inculcandoſi altresì a' Chierici, Laici, e Terziarj, che quando dal medeſimo ſaranno chiamati a ſervir le Meſſe, accorrino ſubito, nè doveranno eſimerſi ſenza legittima, ed urgentiſſima cauſa; ed acciò in queſto ſi oſſervi il dovuto ordine, la prima meſſa ſi ſervirà dal Portinaro, quella, che ſi dice dopo la Conventuale, ſarà ſervita dal Cucinaro, la penultima ſi ſervirà dal Comuniere, e l'ultima dall'Ortolano; li Cherici ne ſerviranno almeno una ogni mattina, fuori della ſolita Conventuale: ciò s'intende ne i giorni di ſcuola, perchè ne i giorni, ne i quali non vi ſarà la ſcuola ne doveranno ſervire una per ciaſcheduno, e mancando queſti, chiamerà qualche fratello della bottega della lana (dove queſta ſi ritrova) che doverà ſubito accorrere, conforme ſi ordinerà dal Capo di detta bottega; ed in caſo che mancaſſero Chierici, e Fratelli Laici per eſſer tutti impiegati in faccende, che

non poſſono laſciarſi, nè differirſi in altro tempo, ſi eſortano i Sacerdoti meno occupati ad umiliarſi in ſervire a sì Santo Sacrifizio, eſſendo queſta una delle azioni più meritorie, e più degne che poſſiamo fare in queſta vita.

IX. Per ultimo proccurerà il Sagreſtano di far sì, che in Sagreſtia s'oſſervi un rigoroſiſſimo Silenzio, in maniera, che neſſuno vi ſi fermi a diſcorrere, benchè foſſe di rubriche, o coſe ſimili, e a' Religioſi, che foſſero manchevoli, farà la dovuta correzione, e non emendandoſi ne darà parte al Superiore; avviſerà altresì con bel modo i Secolari, che a caſo vi foſſero entrati, a parlar con voce baſſa, ed oſſervare il Santo Silenzio.

CAP. XIII.

De' Suffragj, ed altre Devozioni di Supererogazione da farſi in Coro.

I. I Suffragi di devozione, che ſogliono recitarſi dopo la Compieta ne' Conventi del noſtro Ritiro comprendono l'Antifona *Princeps Glorioſiſſime* dell'Arcangelo San Michele, con il ſuo verſetto, ed Orazio-

zione : *Cœlorum candor ſplenduit* delle Stimate del Padre San Franceſco con il ſuo Verſetto , ed Orazione ; *Hic vir deſpiciens Mundum* del Glorioſo S. Domenico con il ſuo Verſetto, ed Orazione ; e non ſolo al Nome del Padre S. Franceſco , e di S. Domenico , ma anche a quello di S. Michele tutti s'inchineranno ; dopo ſi dirà il Salmo *Deus miſereatur noſtri* per i benefattori vivi , e Defonti ; quali Suffragj non ſi tralaſciano in giorno alcuno di ſemidoppio , d'infra ottava , o di feria , quantunque in quel tempo non ſi poſſano dire i ſoliti Suffragj dell' Ufizio Divino nelle Laudi, e nel Veſpro. Il Salmo *Deus miſereatur* , *&c.* ſi dice ſolamente nelle ferie ſeconda , quarta , e ſeſta , ma ſempre a voce baſſa ſenza aggiungervi *Confiteor* , nè altro.

II. Si avverta però , che quando in quel giorno ſi fuſſe fatto l'Ufizio , o Commemorazione nel Veſpro d'alcuno delli detti tre Santi , allora nella Compieta ſi tralaſcia il ſuffragio del medeſimo , come anche nel Sabato ſi tralaſciano tutti in ogni tempo , perchè ſubito finita l' Antifona , Verſetto , ed Orazione della Santiſſima Vergine , gli Accoliti partono dal Coro per andare avanti l'Altare del Santiſſimo Sacramento , dove arrivati genuflettono , e

ſi fan-

ſi fanno riverenza tra di loro, e accendono due candele; ed inginocchiati ſopra il gradino del medeſimo Altare, ſubito che ſentiranno il ſegno dell' Eddommadario, intuoneranno le Litanie della Santiſſima Vergine nel canto uſato dalla Chieſa, ed avendo detto l' ultimo *Agnus Dei*, intuoneranno il *Tota pulcra es Maria*, nel fine ſiegue il Verſetto *In Conceptione tua, &c.* levandoſi in piedi, ed avendo terminato di dirlo ſi faranno riverenza l' un l' altro, e di nuovo s' inginocchiano, fermandoſi ivi inſino, che dall' Eddomadario ſi dice l' Orazione dell' Immacolata Concezione, dello Spirito Santo, e del Padre S. Franceſco, e da tutta la Comunità una *Salve Regina*, con le braccia diſteſe, ſecondo l' intenzione del Superiore, che la raccomanda per i biſogni occorrenti, ed ancora ſi fermano, inſino che non è letto in Coro il punto della Meditazione, quale ſi leggerà da altro Cherico, o Sacerdote nel medeſimo Coro, ed allora facendo tra loro nuova riverenza, ſmorzeranno le due candele dell' Altare, e fatti i ſoliti inchini ritorneranno al Coro.

III. Avvertaſi parimente, che ogni qualvolta doverà dirſi dopo la Compieta l' Uſizio de' Morti per qualche Religioſo Defonto (che potrà dirſi anche in giorno di

feſta

festa doppia, benchè *corpore non præsenti*) o pure i Salmi Graduali, o Penitenziali doveranno tralasciarsi li Suffragj suddetti, ed in questi casi doverebbero tralasciarsi, o pure trasferirsi le Litanie, che si avessero a dire per qualche occorrente bisogno, acciò non passasse notabilmente il tempo dell'Orazion Mentale; ma le Litanie della Santissima Vergine mai si tralasceranno. Quando dopo la Compieta si espone il Santissimo Sacramento, si tralasciano li suddetti Suffragj, ed anche le Litanie, che si dovessero dire per qualche necessità; nella Novena però del Santissimo Natale, che si fa in San Francesco al Monte, dopo fatta l'Orazion Mentale per tre quarti in circa, si cantano dette Litanie, e nel fine si dice il Versetto *Angelus Domini* con tre Orazioni, cioè della Santissima Vergine *Gratiam tuam*, ma nella vigilia del Santo Natale il Versetto *Post partum*, e l'Orazione *Deus qui salutis*, la seconda dello Spirito Santo, e la terza *Deus refugium*.

AVVERTENZA.

PErchè le Costituzioni particolari del nostro Ritiro non esprimono cosa alcuna delli Suffragj da farsi alli nostri Terzia.

ziarj Defonti, ſi è giudicato bene eſprimerli in queſto riſtretto nel modo, che ſiegue.

Morendo alcuno delli detti Terziarj noſtri, che ſono o ſaranno *pro tempore* al ſervizio de' noſtri Conventi, gli ſi dirà un Notturno, e Laudi dell' Ufizio de' Defonti, e ſi canterà parimente una Meſſa per l' Anima ſua in ciaſcuno delli noſtri Conventi, ed ogni Sacerdote li celebrerà una Meſſa, ed i Chierici, e Fratelli Laici reciteranno una volta l' Ufizio loro, ſi comunicheranno, e prenderanno una volta l' Indulgenza per l' Anima del medeſimo; ma nel Convento, dove morirà, gli ſi farà ſolennemente l' Ufizio, e funzione *Corpore præſenti*, conforme alle Rubriche, ed uſo della Chieſa; ma morendo il Padre, o Madre del medeſimo Terziario, quando ſi riceverà l'avviſo in quel Convento, ove lui ſi troverà di famiglia, gli ſi canterà una Meſſa, ciaſcheduno Sacerdote del medeſimo Convento ne celebrerà anche una, ed i Chierici, e Laici reciteranno un Ufizio, ſi comunicheranno, e prenderanno una volta l' Indulgenza per la medeſima Anima, ma negli altri Conventi non ſi farà altro Suffragio, ſe non ſecondo la propria devozione di ciaſcheduno; ma eſſo Terziario ſarà tenuto di fare come gli altri

tri Fratelli Laici il medeſimo Suffragio per l' Anima delli Religioſi del Ritiro, e Padre, e Madre di eſsi, che moriranno; ſecondo il preſcritto dalle Coſtituzioni del medesimo Ritiro; per gli altri Frati Defonti della Provincia farà come Iddio li ſpirerà.

Quello, che si è preſcritto delli Terziarj s' intende anche de' Novizj, che moriſſero prima di fare la loro ſolenne Profeſſione.

CAP. XIV.

De' Lumi da accenderſi nelle Funzioni.

I. PEr oſſervanza della più ſtretta Povertà ſi ordina, che nelle noſtre Chieſe non arda, che una ſola Lampada, sì di giorno, come di notte dinanzi al Santiſſimo, e un' altra ſola nel Dormitorio in tempo di notte; quando ſi ufizia in Coro, ne' ſoli doppj di prima Claſſe, allorchè ſi canta Veſpro ſenza parato, ſi accenderanno due Candele all' Altar Maggiore, e quando ſi canterà parato, ſe ne accenderanno ſei; e in tutti gli altri tempi baſterà la Lampada, che arde dinanzi al Santiſſimo Sacramento.

II. Nel-

II. Nelle Meſſe Conventuali di ſemidoppio, doppio minore, o maggiore, che non ſi cantano, come anche nelle Meſſe votive sì della Madonna, come de' Defonti, che ſi cantano ſenza Miniſtri, s' accendono due ſole candele, ſe ſi cantano con i Miniſtri, quattro Candele; nelle Meſſe, che ſi cantano nelle Domeniche, e altre Feſte di precetto, o di ſeconda Claſſe s' accendono quattro Candele; quando alcun Superiore viſita il Santiſſimo Tabernacolo ſei candele, e di più tutti i Religioſi aſſiſtono con le candele acceſe; nella Meſſa del medesimo, che ſegue immediatamente, si laſciano acceſe quattro Candele.

III. In alcune Feſte più ſolenni, come ſarebbe quando ſi è cantato Veſpro, o quando ſta eſpoſta qualche Reliquia, si accendono due Candele ſopra l' Altar Maggiore, mentre ſi fa l' Eſame di coſcienza la ſera, e ſi prende l' Indulgenza, e terminata la funzione ſi ſmorzano.

Nel Preſepio, che ſi fa all' Altar Maggiore ſopra del Tabernacolo s' accenderanno due Candele ogni ſera, in tempo del ſuddetto Eſame, ciò però s' intende ne' giorni feſtivi; il Preſepio ſi laſcerà ſull' Altare ſino al giorno dell' Epifanía inclusive, e nel giorno ſeguente ſi disfarà.

V. Nel

V. Nel Santiſsimo Sepolcro si oſſerverà anco la povertà insieme con la devozione, potendo accreſcere li Lucernini, o Lampade, per non conſumare in eccesſo le Candele, il numero delle quali non paſſerà le dodici, e le Lampade si metteranno ſecondo la neceſsità, conforme al prudente giudizio del Sagreſtano, e del Superiore.

VI. Quando ſi farà l' Eſpoſizione del Santiſsimo Sacramento, acciò s' oſſervi il dovuto decoro, e inſieme la Santa Povertà, ſi accenderanno nè più, nè meno di diciotto Candele; e ſi avverta, che un tale ſtabilimento ſi oſſervi in perpetuo, nè ſia lecito a' Superiori Locali alterarlo, o ſminuirlo, acciò ſi conſervi tra di noi la Santa Povertà, e ſemplicità sì amata dal Padre S. Franceſco, e ſuoi devoti Compagni, a maggior gloria d' Iddio, e della ſua Santiſsima Madre.

CAP.

CAP. XV.

Di ciò, che ſi deve oſſervare, quando muore alcuno de' noſtri Religioſi.

I. TRovandoſi alcuno de' noſtri Religioſi aggravato dal male con pericolo di morte, proccuri il Superiore, che ſia aſsiſtito giorno, e notte da qualche Sacerdote con ogni carità, facendo la muta a vicenda, e dovendoſeli raccomandar l'Anima, ſi daranno i tocchetti, acciò tutti concorrino, e facciano Orazione per il ſuo felice paſſaggio.

II. Spirato, che ſarà, doverà ſubito ſuonarsi l' *Ave Maria*, e si laſcerà in mano de' Fratelli Laici, acciò l'aggiuſtino ſulla Bara, che si adornerà con foglie di Lauro, ponendosi un mattone ſotto il Capo del Defonto, a cui ſubito ſpirato si proccurerà chiuder gli occhi, e la bocca, con metrerli le mani in manica, ponendolo in positura devota, e piedi ignudi ſopra del Cataletto; e si porterà fuori dell' Infermería in qualche luogo, che ſarà più comodo.

III. A tempo opportuno si raduneranno i Religiosi col cenno, che si darà del-

la

la Campana, s' apparerà un Sacerdote col Piviale, il quale prevederà bene il tutto per non far confusioni, un Chierico, o Fratello Laico si metterà la Cotta per portar la Croce, e due altri per il Turribolo, e Vaſetto dell' Acqua Santa; s' invieranno tutti al luogo del Defonto, dove giunti accenderanno le Candele, che ciacheduno doverà avere, e fatto dal Sacerdote ſopra il Defonto ciò, che preſcrive il Rituale Romano, s' incammineranno proceſſionalmente per il Clauſtro recitando con voce baſſa, e devota il *Miſerere*.

IV. Se il Defonto ſarà Sacerdote, doverà portarſi da' Sacerdoti per quanto ſi potrà di ſtatura uguali, e ſe ſarà Laico, da' Fratelli Laici, con avvertenza, che nel deporſi in Chieſa, ſe ſarà Sacerdote ſi pone con il Capo verſo l' Altar Maggiore, e ſe ſarà Laico verſo la Porta della Chieſa, e in tempo, che ſi porterà il Defonto dal Convento alla Chieſa, ſi ſuonerà la Campana, durando per tutto il tempo, che durerà quella Funzione.

V. Quando ſarà giudicato più eſpediente dal Superiore, ſi dirà in Coro con voce alta il Mattutino, cantandoſi il *Venite exultemus*, la nona Lezione, ed ultimo Reſponſorio, e dall' ultima Antifona delle Laudi, ſino al fine; la Meſſa ſi cante-

rà parata, se vi sarà comodo de' Ministri, dopo la quale, o pure dopo il Mattutino, se si avesse a seppellire la fera, anderanno tutti con candele accese processionalmente, a fare sopra il Defonto le solite Esequie, che prescrivono il Rituale Romano, Ceremoniale dell' Ordine, con avvertenza, che non si deve benedire la Sepoltura, quando la prima volta fu benedetta, e per evitare ogni confusione, sarà bene, che si termini tutta la Funzione nel mezzo della Chiesa, quale finita, si darà sepoltura al Defonto, quando dal Superiore si giudicherà più espediente.

AVVERTENZA

Per il giorno della Porziuncula.

SUonato il primo Vespro, prima di dar principio si farà la Processione, e precederà la Croce in mezzo a due Ceroferarj con candele accese, senza il Turiferario, spettando ad esso portar la Croce, e partendosi dalla Sagrestia assieme con il Sacerdote, e Cantori parati si fermeranno con tutta la Comunità de' Frati dinanzi al Santissimo, dove tutti inginocchiati dopo alquanto di pausa s' intuonerà da' Can-

Cantori l'Inno *Ave Maris Stella*, e s'incamminerà la Proceſſione per il Clauſtro, facendoſi nel cantare ad ogni ſtrofa un po di pauſa, acciò non termini il canto prima, che finiſca la Proceſſione, e ritornati avanti l'Altare Maggiore ſi fermeranno tutti inginocchioni, ſtando alquanto in ſilenzio con ſalutar il Santiſsimo, ed eccitarsi a qualche atto interno, con intenzione di prendere la Santa Indulgenza; dopo fatto il ſegno dal Superiore anderanno in Coro, dove si canterà tutto il Veſpro, ed a ſuo tempo tutta Compieta; la Meſſa si canterà con i Miniſtri, ſe vi ſaranno Coriſti a ſufficienza, nel reſto si uſerà come nelle ſeconde Claſsi.

Modo di ſuonare il Divino Uſizio.

MATTUTINO.

FEbbraro dal primo ſino a' 15. ore 6. e mezzo.
Febbr. da' 16. ſino a Marzo ore 6.
Marzo dal 1. ſino ad Aprile ore 5. e m.
Aprile dal 1. ſino ad Agoſto ore 5.
Agoſto dal 1. ſino a Settemb. ore 5. e m.
Settemb. dal 1. ſino ad Ottobre ore 6.
Ottobre dal 1. ſino a Nov. ore 6. e m.
Novemb. dal 1. ſino a Febbr. ore 7.

PRIMA.

Gennar. dal 1. ſino alli 10. ore 13.
Genn. dalli 11. ſino a' 20. ore 12. e 3. q.
Genn. da' 21. ſino a Febbr. ore 12. e m.
Febbr. dal 1. ſino alli 15. ore 12. e 1. q.
Febbr. dalli 16. ſino alli 22. ore 12.
Febbr. da' 23. ſino a Marzo ore 11. e 3. q.
Marzo dal 1. ſino alli 8. ore 11. e m.
Marzo dalli 9. ſino alli 15. ore 11. e 1. q.
Marzo dalli 16. ſino alli 24. ore 11.
Marzo dalli 25. ſino ad Apr. ore 10. e 3. q.
Aprile dal 1. ſino alli 8. ore 10. e m.

Apr.

Apr. da' 9. fino alli 15. ore 10. e 1. q.
Aprile dalli 16. fino alli 24. ore 10.
Apr. da' 25. fino a' 2. di Magg. ore 9. e 3. q.
Maggio dalli 3. fino alli 10. ore 9. e m.
Maggio dalli 11. fino alli 19. ore 9. e 1. q.
Maggio da' 20. fino alli 15. di Lug. ore 9.
Lug. dalli 16. fino ad Agoſto ore 9. e 1. q.
Agoſto dal 1. fino alli 8. ore 9. e m.
Agoſto dalli 9. fino alli 15. ore 9. e 3. q.
Agoſto dalli 16. fino a Settembre ore 10.
Settembre dal 1. fino a' 7. ore 10. e 1. q.
Settemb. dalli 8. fino alli 13. ore 10. e m.
Settemb. dalli 14. fino alli 20. ore 11.
Settemb. da' 21. fino a Ottobr. ore 11. e 1. q.
Ottobre dal 1. fino alli 8. ore 11. e m.
Ottob. dalli 9. fino alli 15. ore 11. e 3. q.
Ottobre dalli 16. fino alli 24. ore 12.
Ottob. da' 25. fino a Novemb. ore 12. e 1. q.
Novemb. dal 1. fino a' 15. ore 12. e m.
Nov. da' 16. fino a Decemb. ore 12. e 3. q.
Decemb. dal 1. fino a Gennaro ore 13.

Seſta.

Ne' giorni, che non ſi digiuna, avanti mezzo giorno ſi ſuona 2. ore e 1. q.
Ne' giorni, che ſi digiuna d'obbligo ore 1. e 3. q.
Ne' giorni di digiuno di devozione, come la Benedetta 2. ore.

Il Sabato quando ſi ſcopa, ed è digiuno di obbligo ore 2. e 1. q. e quando non è di obbligo ore 2. e mezzo.

Mezzo Giorno.

Gennaro dal 1. fino alli 15. ore 19.
Genn. da' 16. fino a Febb. ore 18. e 3. q.
Febb. dal 1. fino alli 15. ore 18. e m.
Febb. da' 16. fino a Marzo ore 18. e 1. q.
Marzo dal 1. fino alli 15. ore 18.
Marzo da' 16. fino ad Apr. ore 17. e 3. q.
Aprile dal 1. fino alli 15. ore 17. e m.
Aprile da' 16. fino alli 24. ore 17. 1. q.
Aprile dalli 25. fino a Maggio ore 17.
Maggio dal 1. fino alli 8. ore 16. e 3. q.
Magg. dalli 9. fino alli 15. ore 16. e mez.
Magg. da' 16 fino alli 24. ore 16. e 1. q.
Magg. da' 25. fino alli 15. di Lugl. ore 16.
Lugl. da' 16. fino ad Agoſto ore 16. e 1. q.
Agoſto dal 1. fino alli 15. ore 16. e mez.
Ag. da' 16. fino a Settemb. ore 16. e 3. q.
Settemb. dal 1. fino alli 8. ore 17.
Settemb. dalli 9. fino alli 15. ore 17. e 1. q.
Settemb. dalli 16. fino alli 24. ore 17. e m.
Settemb. da' 25. fino a Ottob. ore 17. e 3. q.
Ottobre dal 1. fino alli 15. ore 18.
Ottobre da' 16. fino a Novemb. ore 18. e 1. q.
Novemb. dal 1. fino alli 15. ore 18. e m.
Novemb. da' 16. fino a Decemb. ore 18. e 3. q.
Decemb. dal 1. fino a Gennar. ore 19.

Ve-

VESPRO.

Febb. dal 1. fino alla Quareſima ore 19. e m.
Le Domeniche di Quareſima fino al primo di Marzo ore 19. e m.
Le Domeniche poi, che occorrono dopo il 1. di Marzo fino a Paſqua ore 19.
Da Paſqua fino a Maggio ore 18. e m.
Maggio dal 1. fino ad Agoſto ore 18.
Ag. dal 1. fino alli 8. di Sett. ore 18. e m.
Settemb. dalli 9. fino alli 4. d' Ottob. ore 19.
Ott. dalli 5. fino alli 15. di Nov. ore 19. e m.
Novemb. dalli 16. fino a Febb. ore 20.

COMPIETA.

Da Paſqua fino a Maggio ore 21. e m.
Magg. dal 1. fino alli 8. di Settemb. ore 21.
Sett. dalli 9. fino alli 3. d' Ottob. ore 21. e m.
Ottobr. da' 4. fino a Paſqua ore 22. e m.
Quando ſi digiuna da Paſqua fino alla Feſta del Noſtro P. S. Franceſco ſi ſuona mezz' ora più tardi.
Quando vi è l' Ufizio de' Morti, o Salmi Penitenziali, o Graduali, ſi ſuona un quarto prima del ſolito.
Il *De profundis* da Paſqua fino alli 4. d'Ottobre ſi ſuona a 3. q. di notte.
Ott. dalli 4. fino a Paſqua a un' ora di notte.

AVVERTENZA

Circa il ſuonare a Terza.

NElle Feſte quando ſi canta la Meſſa, e non ſi digiuna 3. ore avanti mezzo giorno, ed anco più, o meno, ſecondo le Funzioni più lunghe, e più brevi, ed anco ſecondo chi le farà, conforme la prudenza del Sagreſtano, e giudicherà il Superiore. Quando ſi digiunerà due ore, e mezza avanti mezzo giorno.

AVVERTENZA

Circa il ſuonare Seſta, e Nona.

PErchè nella Quareſima Grande dal Sabato primo inſino a Paſqua ſi va a pranzo a mezzo giorno, e dopo Seſta, e Nona baſſe, ſi dice Veſpro alto, deve prenderſi quel tempo, che ſi giudicherà neceſſario per detto Uſizio, acciò finito, ſi poſſa ſuonare mezzo giorno.

AVVERTENZA

Circa il tempo, che deve durare il Mattutino.

SI avverta nelle notti dell'Eſtate, che l'Ufizio Divino, la Diſciplina, ed ogni altro, che ſi canta non paſſi le due ore; e nell'Inverno, che tra l'Ufizio Divino, benchè cantato, e l'Orazion Mentale non paſſi mai le tre ore, conforme vogliono le noſtre Coſtituzioni, e Cerimonie.

IL FINE.

Digitized by Google

TAVOLA

De i Capitoli contenuti nelle presenti CERIMONIE.

CAP. I. *Dell' Eddomadario.* a car. 21.

CAP. II. *Degli Accoliti.* 28.

CAP. III. *De i Cantori.* 39.

CAP. IV. *Dello scoprirsi, ed inchinarsi in Coro nell' Ufizio Divino.* 44.

CAP. V. *Del modo di cantare l'Ufizio Divino.* 50.

CAP. VI. *Del Rito, che si deve osservare in varie Solennità, e quando l'Ufizio debba cantarsi solennemente.* 55.

Nell' Epifania. 58.

Nella Settimana Santa. 58.

Nella Pasqua di Resurrezione. 63.

Il Cereo Pasquale. 64.

Nell' Ascensione. 64.

Nella Pentecoste. 64.

Nel

Nel Corpus Domini. a car. 65.
Nell' Assunzione della Santiss. Vergine. 65.
Nella Solennità del Padre S. Francesco. 65.
Nella Solennità di tutt' i Santi, e Commemorazione de' Defonti. 66.
Nel Santissimo Natale del Signore, ed altre Feste seguenti. 70.
Nella Festa del Titolare della propria Chiesa. 75.
Nella Solennità di qualche Messa Novella. 76.
Nella Circoncisione del Signore, ed altre Feste particolari. 77.
CAP. VII. *Del modo di servire al Vespro solenne, ed apparato.* 78.
CAP. VIII. *Delle Messe basse, e cantate, e quando debbano celebrarsi.* 88.
CAP. IX. *Dell' Ufizio del Turiferario nella Messa cantata senza Ministri* 107.
CAP. X. *Dell' Ufizio del Turiferario nella Messa cantata solenne con i Ministri Sacri.* 116.
CAP. XI. *Dell' Ufizio de' Ceroferarj nella Messa Cantata.* 124.
CAP. XII. *Dell' Ufizio del Sagrestano.* 132.
CAP. XIII. *De' Suffragj, ed altre Devozioni di Supererogazione da farsi in Coro.* 136.
CAP. XIV. *De' Lumi da accendersi nelle Funzioni.* 141.

CAP.

CAP. XV. *Di ciò, che ſi deve oſſervare, quando muore alcuno de' noſtri Religioſi.* a car. 144.
Avvertenza per il giorno della Porziuncula. 146.
Modo di ſuonare il Divino Uffizio. 148.
Avvertenza circa il ſuonare a Terza. 152.
Avvertenza circa il ſuonare Seſta, e Nona. 152.

NOi infraſcritti Guardiano, e Diſcreti del Convento di S. Franceſco al Monte di Firenze, facciamo fede qualmente eſſendoſi lette in pubblico Refettorio le preſenti Cerimonie da oſſervarſi in Chieſa, Coro, ed altre Funzioni ſolite a farſi nel noſtro Ritiro, ſono ſtate approvate con Voti ſegreti de' Religioſi, dichiarandoci tutti diſpoſtiſſimi ad oſſervarle con ogni eſattezza per maggior Gloria di Dio, e decoro del noſtro Santo Iſtituto, ed in fede di ciò abbiamo ſottoſcritta la preſente. Dat. nel ſuddetto noſtro Convento di S. Franceſco al Monte queſto dì 9. Genn. 1737.

Io Fr. Leonardo dal Porto Maurizio Guardiano, e Direttore confermo quanto ſopra.

Io Fr. Salvadore da Lucca Vicario affermo quanto ſopra.

Io Fr. Ippolito da Tyrnavia Diſcreto confermo quanto ſopra.

Io Fr. Innocenzo da Chiavari Diſcreto affermo quanto ſopra.

Io Fr. Adjuto Breſciano Diſcreto confermo quanto di ſopra.

Noi

NOi infraſcritti Guardiano, e Diſcreti del Convento di S. Franceſco al Palco di Prato facciamo fede qualmente eſſendoſi lette in pubblico Refettorio le preſenti Cerimonie da oſſervarsi in Chieſa, Coro, ed altre Funzioni ſolite a farſi nel noſtro Ritiro, ſono ſtate approvate con Voti ſegreti dai Religioſi, dichiarandoci tutti diſpoſtiſſimi ad oſſervarle con ogni eſattezza per maggior gloria di Dio, e decoro del noſtro Santo Iſtituto, ed in fede di ciò abbiamo ſottoſcritta la preſente. Dat. nel ſuddetto noſtro Convento di S. Franceſco al Palco di Prato queſto dì 17. Genn. 1717.

Io Fr. Giacomo di San Filippo Guardiano confermo quanto ſopra.
Io Fra Marco da S. Colomba Vicario confermo quanto ſopra.
Io Fra Andrea di Lumemaggiore Diſcreto confermo quanto ſopra.
Io Fr. Giovanni da Girona Diſcreto confermo quanto ſopra.

APPROVAZIONI.

PEr ordine del Pad. Reverendiſſimo Giacomo di Verucchio Vice-Commiſſario Generale de' Minori Riformati ho veduto il Libro delle *Cerimonie da oſſervarſi in Coro, Chieſa, ed altre Funzioni ſolite a farſi ne' Conventi del Ritiro della Provincia Riformata di Toſcana*; ed avendo oſſervato il tutto uniformarſi alle Rubriche univerſali della Chieſa, e a' Decreti Pontificj, ordino a' Religioſi de' ſuddetti Conventi debbano eſattamente oſſervare le dette Cerimonie, acciò tra eſsi venga ſtabilita una divota uniformità nelle azioni ſpettanti al Divino ſervizio. Dat. nel noſtro Convento di San Franceſco al Monte di Firenze li 19. Dicembre 1716.

F. Michel'Angelo di Livorno Comm. Viſitat.

Opus: cujus titulus eſt: Cerimonie da oſſervarſi in Coro, Chieſa, ed altre Funzioni ſolite a farſi nei Conventi del Ritiro della Provincia Riformata di Toſcana: *per Idoneos cenſores reviſum, & approbatum, tenore præſentium facultatem impertimur, quatenus ſervatis ſervandis, Typis mandari valeat. Dat. Romæ die 2. Januarii* 1717.

Fr. Jacobus a Verucchio Vice-Commiſſar. General.

Locus ✠ *Sig.*

3034264 D

SI riſtampi.

Domenico de' Bardi Vicario Generale.

Si riſtampi.

Fr. Franceſco Antonio Benoffi Minor Conv. Vic. Gen. del Santo Ufizio di Firenze.

Si riſtampi.

Carlo Ginori per S. A. R.